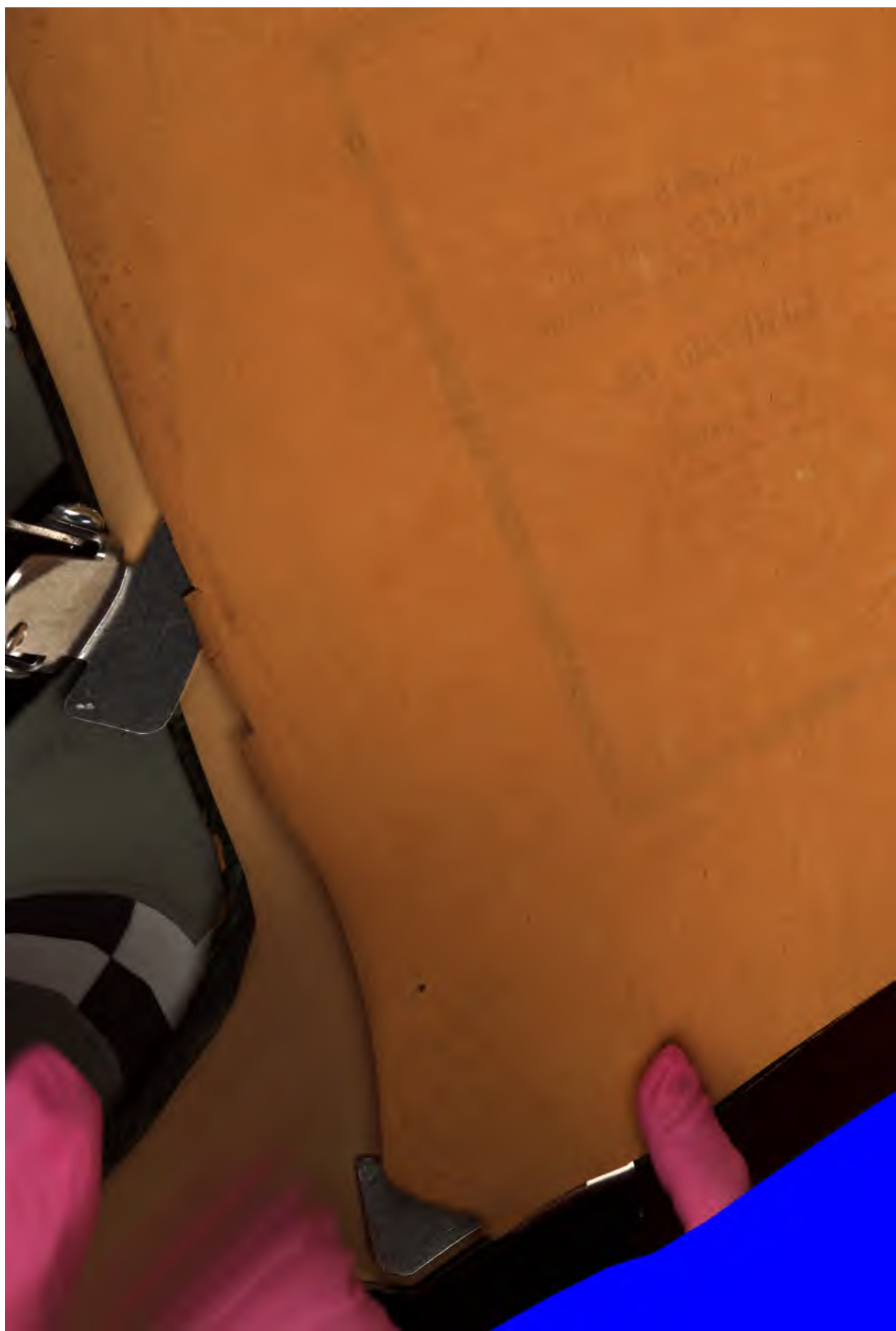
over

INVESTIGAZIONI
STORICO-CRITICHE
SULLA PERSONA ED IL PONTIFICATO
DI
BONIFAZIO VII.

DEL CAV.
L. C. FERRUCCI

INVESTIGAZIONI STORICO-CRITICHE

SU LA PERSONA ED IL PONTIFICATO

DI

BONIFAZIO VIII.

FIGLIUOLO DI FERRUCCIO

ROMANO

DEL CAVALIERE

LUIGI CRISOSTOMO FERRUCCI

ex fumo dare lucem. **Hor.**

EDIZIONE SECONDA
RIFORMATA ED ACCRESCIUTA

LUGO
TIPOGRAFIA MELANDRI 1856.

Vi restituisco, o Romani, un concittadino che giacque per otto secoli sotto il peso di mostruose calunnie. Contentatevi di trovare in lui la fisonomia d' uomo; non vi cercate quella di Pontefice. La ferocia de' tempi nocque alla santità del carattere: ma di Romano mantiene ancora l' ambizione e la perseveranza. Queste qualità gloriose per molti recarono agli ultimi termini dell' infamia Bonifazio inseguito dalla spada, respinto dal pastorale. Prendendo io a purgarne la memoria, volli vedere se potesse mai rendersi in opera quel tema vagheggiato di generazione in generazione del *Tempo che scuopre la Verità.* Non è una colomba quella che io ne trarrò; forse sarà un corvo: certamente non sarà un avvoltojo sanguinoso dell' ugne e del rostro, come parve sin qui nella storia del coronato Camauro.

Sotto il Pontificato della Mansuetudine trionfatrice colle armi della misericordia, e della preghiera, accogliete di buon grado questo sforzo critico di uno che acquisterebbe forse diritto di chiamarsi de' vostri, se il filo delle famiglie, come quello di Arianna, avesse il privilegio di risali-

re infallibilmente al suo principio. E tutti insieme prendiam motivo di ringraziare la Divina Provvidenza che ne abbia sortiti ad una età, in cui la mente umana moltiplicando in ragioni per dilungarsi dalla Fede, ad ogni piè sospinto scuopre l' abisso della desolazione verso cui s' inoltra: e d' ogni suo attentato contro la Divinità della Religione va spianando la strada alle non sempre palesi, ma sempre salutari conquiste di Roma spirituale.

INTRODUZIONE

Le civili instituzioni quando si dilungano dalle conformità della natura, e dal principio divino, traboccano agli eccessi ricadendo nella sfera d' azione del gran pendolo dell' umanità abbandonata a se stessa, che tra le oscillazioni della mente e del cuore ne logora il nerbo, e rende le medesime al tutto sterili di buoni effetti. Allora corre tempo in cui l' arroganza aristocratica costituisce in istato di schiavitù la maggior parte degli uomini, per donar loro libertà e stato secondo certi gradi di merito: o corre altro tempo in cui la democrazia scioglie tutto, emancipa tutti; e forte del numero assorbe leggi e costumi in una specie di diluvio morale. Il primo di questi eccessi già toccava al sommo, allorchè il Verbo di Dio scendendo in terra contrassegnò la pienezza de' secoli propizj alla redenzione. Il fasto de' Romani alimentato dalla moltiplicità e dallo sfoggio de' trionfi, dal patronato delle provincie e de' regni, e dalle esorbitanze del patriziato aggravavasi in guise crudeli sulla classe de' servi. Poteva dirsi a tutta ragione che per codesti infelici non c' era vita. Soggiogati, estenuati, battuti, decimati, crocefissi, aizzati a distruggersi tra loro, esposti alle fiere, gettati alle murene, aggiravansi nel nulla civile. Anche senza il lume della misericordiosa rivelazione, e senza l' autorità delle profezie, qualche savio fra gli etnici dava intenzione della vicinanza d' un regno non caduco per chi aveva toccato il fondo d' ogni umana miseria:

e v' avea speranza che un re dovesse nascere in povertà precisamente presso i Giudei, i quali dividendo coi Greci l' abjezione d' un servaggio velato del nome di libertà, si distinguevano poi da essi per una opinione di superstiziosa credulità generalmente invalsa (1). E per preambolo di questa crisi sociale, erano allora in voga più che mai i paradossi: *che il solo sapiente era libero: che il solo sapiente era ricco* (2): *che il solo sapiente era re.* Da Orazio Flacco segnatamente impariamo che anche a' que' tempi si proponeva a fanciulli in iscuola *(ludentes)* il *regno*, per premio del bene operare. E pretende codesto poeta che dal modo di tale disciplina uscissero già Curii, e Camilli, cittadini di merito assai maggiore che non quelli che apparvero di poi alimentati dalla lusinga di sedere tra cavalieri in teatro, per effetto della legge Roscia (3). Dallo scandalo della croce pertanto, ossia dall' abisso dell' infamia servile spuntò l' albero della fruttifera rigenerazione dagli Ebrei diramata a' Gentili. La Grecia che colle arti professate da servi e liberti aveva già soggiogati i suoi fieri padroni, abbracciò con trasporto pari all' ardore della sua fantasia la credenza salutare: e deridendo i flagelli, e le verghe Romane, cibossi volenterosa del Pane Eucaristico, onde si usciva confortati a consacrar col martirio la grande novità del Vangelo. E *parochi* e *diaconi* recarono alla mistica mensa dell' Agnello espiatore delle peccata i ministeri proprii delle cene signorili, dove il vino si confondeva col sangue de' gladiatori. Stupenda follia ! santo sconvolgimento di principii ! a cui per felicitare l' umanità senza dissidii sanguinosi, non mancava che la connivenza de' padroni. Ma sventuratamente l' autorità imperiale, a cui fanno capo tutte le padronanze, fu spinta ad avversare la nuova dottrina da un ammasso di calunnie che più tardi ebbero bisogno di apologie formali. Vi fu perfino fra' pagani chi alla figura del Redentore distesa in croce a braccia aperte adattando la sconcia simiglianza di due orecchie tese e d' un te-

schio pendente, pigliò l' ardimento di proclamare che i Cristiani adoravano una testa di giumento (4). Nondimeno seguendo per ogni sua fase l' impero nelle sue relazioni colla religione, trovasi che il medesimo perseguitò, tollerò, approvò, e finì per ricevere il simbolo de' suoi diritti dalle mani del Capo d' una credenza già radicata ne' popoli, e fecondata dal sangue di più millioni di martiri. Ciò accadde nell' epoca tanto oscura di transizione, in cui svanivano le ultime linee del potere costituito in repubblica, e gl' imperatori già sdegnavano di sottomettersi alle formalità onde un' aristocrazia affralita da' vizj, e una democrazia istupidita nell' avvilimento pareva che aggiungessero la loro sanzione all' atto possessivo d' un' autorità per lo più usurpata (5).

Ma a misura che il potere sfuggendo dalle mani d' una rappresentanza decrepita si consolidava in quelle degl' Imperatori, la legalità sempre avversa al *jus datum sceleri* deferiva ai Pontefici tutto il credito che veniva mancando al Senato e Popolo Romano. Così nella successione de' tempi nacque, e prese piede quel costume ossequioso, onde gl' Imperatori discendendo in Italia si obbligavano se non a favorire ed ampliare, almeno a farsi manutentori e protettori del Dominio Pontificio in Italia; e viceversa i Pontefici tanto in persona di Gesù Cristo, quanto nella qualità di depositarii del Romano potere, consacravano i titoli imperiali colla coronazione; il qual atto ebbe luogo per la prima volta il giorno di Natale del 799 sulla testa di Carlo magno. Ma Roma offendevasi spesso d' un procedere attentatorio ai diritti del suo patriziato, e del suo popolo; e ad ogni elezione di Pontefice faceva sentire di voler Papa Romano; e tra' Romani faziosamente disputavasi se di famiglia senatoria uscir dovesse, o di plebea. Però non è meraviglia se fino a due e tre Papi contemporaneamente si vedessero sorgere, a misura che li sollevava, ed appoggiava l' imperatore, o la fazione de' patrizj, o quella del popolo. Sotto i Carolingi propizj a Roma

ed al Papato parve che i partiti procedessero meno arrogantemente. Ma quando gli Ottoni calarono in Italia ad imporre Pontefici o di loro parentela o di loro clientela al mondo cattolico e al clero circoscritto nelle sue libertà, allora il dispetto entrò ne' cuori, e gli spiriti di parte rinvigorirono più che mai. Ciò non pertanto l' epoca in cui più manifestamente si domina queil' indole Romana che spaventava i Santi (s. Majolo in particolare, e più tardi s. Bernardo) sono gli anni di mezzo del periodo Ottoniano, ne' quali le fazioni fecero l' estremo d' ogni possa per essere quind' innanzi o tutto o niente nella elezione de' Papi. È naturale che il conflitto di tante pretensioni rendesse questo il più oscuro de' periodi della Storia Ecclesiastica. Nientedimeno se ci piacerà di collocarci a sangue freddo in mezzo a que' tempi tempestosi, sollevando a rischiararli la face della critica; se non vedremo uscirne il limpido vero, ne saranno al per meno diradate le tetre caligini dell' oltraggiosa calunnia che sormonta anche i secoli, quando giunse ad avvalorarsi di fanatismo ne' giorni dell' ignoranza.

§. I. Ottone I. nelle sue relazioni col Pontificato.

Il potere accumulato in Ottone detto il grande se un tratto potè parere buon rimedio alle piaghe che la violenza de' partiti aveva aperte nel seno della Chiesa, fu poi esso medesimo un gran colpo che mirò ad intaccarne i sacri diritti. Giovanni XII. (Ottaviano de' Conti di Tuscolo) avendo eccitata la gelosia popolare colla concentrazione della signoria temporale di sua casa nella spirituale dignità, pensò di non potersi meglio sostenere che dando moto alla chiamata degl' Imperatori tedeschi in Italia, e sanzionandola poi nel 962 coll' incoronamento di Ottone (6). Ma il bellicoso Sassone eccedendo nelle stime de' suoi meriti verso Papa Giovanni, volle forse esigere da lui quello che non avrebbe potuto conce-

dergli senza disdoro o della Casa sua o della Sedia Apostolica. Ciò che fece determinare l' istesso Papa a destreggiarsi in modo che la preponderanza di Ottone fosse abbassata. Profittando però del momento in cui Ottone trovavasi impegnato nell' assedio della rocca di S. Leo dove stava ristretto Berengario, o fece venire o permise che venisse a Roma Adalberto figliuolo di esso: e la cittadinanza Romana l' onorò come principe Sovrano. Disgustato l' Imperatore di questo contegno, levossi ad arbitro nella Chiesa, e sotto il baleno della sua spada fece creare Pontefice il figliuolo d' un Giovanni protoscriniario col nome di Leone VIII. Si è costretti di scemar fede a Luitprando istorico dell' epoca, per non accreditare la decadenza d' ogni libertà ecclesiastica e civile sotto codesto ben di troppo ossequioso Gerarca. I conti di Tuscolo mal sofferenti della prepotenza imperiale insorsero colla loro fazione a sostenere Giovanni (7), cacciando di Roma Leone. Ma Giovanni uscì di vita nel 964. Ben tosto i sollevati vi sostituirono Benedetto il Grammatico card. diacono. Sopravvenne Ottone, e fatto degradare Benedetto, ristabilì Leone VIII, seco trascinando in Germania il deposto Pontefice. Ma venuto meno Leone, fu portato al soglio Giovanni XIII prima Vescovo di Narni; e al suo ingresso che fu nel 966, Pietro prefetto di Roma fu tolto di mezzo, e appeso al cavallo detto di M. Aurelio. In seguito di questi mutamenti i Greci tentarono sulla Sicilia e sulle coste di qua dal Faro que' colpi di mano per lo più infelici, onde i concetti politici di Ottone sull' Italia se non erano attraversati, erano però sempre in pericolo di esserlo.

Egli avea conosciuto assai bene che fino a tanto che gl' Imperatori d' oriente possedessero un palmo di terra sul continente Italiano, e mantenessero in Roma un' ombra della loro svanita dominazione, la sua preponderanza nelle cose d' Italia non poteva essere nè assoluta, nè permanente. Però tentando prima le arti cortigianesche, avea spedito nel 968

Luitprando, diacono della Chiesa di Parma e poi vescovo di Cremona, a Niceforo imperatore per concludere il matrimonio di Teofania figliastra, o nipote di lui (8) con Ottone suo figliuolo. È compassionevole la descrizione che Luitprando istesso fa del suo ritorno da Costantinopoli (9); e muove a sdegno il proditorio procedere di Niceforo che fece svaligiare ed uccidere le scorte inviate da Ottone, il quale stimolato alla vendetta si rivalse sui Greci stabiliti nelle Calabrie. La sleàltà del Foca accumulandosi a certi torti fatti al clero, scosse i magnati Greci (10) che ne indussero la moglie a farsi loro complice nell' uccisione di lui; e in suo luogo innalzarono Giovanni il piccolo, che mandò subito Teofania a marito, assegnandole in dote la Sicilia e la Calabria, ultime provincie che restavano ancora agl' Imperatori d' oriente nelle parti occidentali.

Ciò accadde nel 971: e la coronazione di Teofania e del consorte, fino dal 968 associato dal padre all' impero, fu uno splendido atto d' ossequiosa deferenza che Papa Giovanni XIII prestò alla podestà imperiale d' oriente e d' occidente. Ottone il grande giunto così a capo de' suoi vasti disegni, e assiso sui suoi allori venne a morte circa la Pentecoste del 973; trasmettendo al figliuolo col titolo imperiale un' autorità preponderante nelle cose concernenti l' elezione de' Romani Pontefici (11).

§. II. Carattere de' due partiti patrizio e popolare in Roma.

Intorno al tempo che Ottone II. pigliò le redini dell' Impero, la vacanza della Cattedra di S. Pietro per la morte di Giovanni XIII avea ridestate ne' Romani le antiche pretensioni. Ondecchè lo spirito d' esorbitanza, la vergogna di un trattato restrittivo della libertà ecclesiastica, le incessanti animosità tra il patriziato e la plebe risuscitarono quinci e

quindi le speranze di emanciparsi dall' ingerenza imperiale; e aver Papa a proprio modo.

La schiatta de' Conti Tuscolani superba del titolo consolare (12) disponeva di quasi tutta la nobiltà. Ambiziosa ed avara voleva un Pontefice che uscito di sangue patrizio concentrasse in essa e ne' suoi aderenti tutto il potere e la ricchezza della Chiesa. Il giudizioso p. Papebroech nell' esame di un manoscritto da lui posseduto propendeva a credere, che più per un Giovanni *Roberti filius* che per Giovanni XV. vi fossero registrate le parole: *iste exosos habuit clericos*, *et clerici eum odio habuerunt*: *et merito*, *quia omnia quae habere*, *et acquirere poterat*, *parentibus distribuebat*. Ma questo era lo scoglio comune de' Papi che tolti dal seno della nobiltà avevano un nome da sostenere, e una parentela importuna da satollare. Però il clero non ci trovava ordinariamente nè il luogo, nè il conto suo, e preferiva di attaccarsi alla parte popolare. La ragione poi della divergenza annunziavasi perfino nel nome degli eletti al Pontificato: giacchè se i nobili *Benedetto* appellavano la lor creatura, i plebei per antitesi assegnavano alla loro il nome di *Bonifazio* (buoni fatti). E così accadde appunto nell' epoca presente: dove la fazione Tuscolana dichiarossi pel figliuolo di Ildebrando, e lo intronizzò col nome di Benedetto VI, quando quella del popolo, secondo le inspirazioni Costantinopolitane, divisava di far Papa il figliuolo di Ferruccio col nome di Bonifazio VII.

Crescenzio Nomentano (13) era il capo di questa, forse con attribuzione equivalente a prefetto, o decarconte (14) (le quali cariche erano state abolite da Ottone I) (15): e dicevasi figlio di una Teodora, il cui circolo (come quello d' Aspasia a' tempi di Pericle) era forse centro degl' intrighi di corte, per mantenere in Roma come la fisonomia del reggime Bizantino, e non già per riprodurre quegli abusi che specialmente a' tempi di Giustiniano contaminarono l' imperial palazzo di Costantinopoli (16). Partigiano violento, e gonfio di

popolarità, mirava a rovinare coll' audacia tutti i propositi ambiziosi della classe privilegiata. Però non è meraviglia di trovarlo sino alla fine impegnato ne' tentativi più disperati per ottenere l' annientamento della superbia de' patrizj, anche quando riparavasi sotto il manto imperiale. Costui voleva Papa che calpestasse i nobili, e seco lui marciasse alla testa della moltitudine, consacrandone gli eccessi. Ambidue i partiti maneggiavansi all' intento di aver Papa Romano; e i popolani insistevano più tenacemente in ciò, perchè ponevano che nella persona del Papa dovesse aversi per principale la qualità di Vescovo di Roma. Ajutava questa parte il gabinetto di Costantinopoli per paralizzare la potenza de' Conti Tuscolani, dai quali principalmente doveva ripetersi l' ascendente che Ottone imperatore pigliava nell' Italia inferiore. Di modo che può dirsi che da Giovanni XII in poi, Crescenzio e i Papi spalleggiati da lui mantenevano Roma nella dipendenza dal legittimo potere degl' Imperatori d' Oriente: Alberico (che si facea chiamare *principe de' Romani*, coniando metalli sotto questo titolo) e così i Papi figli della fazione Tuscolana miravano ad emanciparla da esso, per dominarla illimitatamente, inchinandosi ancora a condizioni umilianti per Roma, purchè il potere non escisse loro di mano.

§. III. Famiglia e persona di Bonifazio VII.

In un tempo di transizione tanto torbido, per cui i nomi delle persone passarono ad essere cognomi di famiglie, è ben difficile il fissare se la famiglia onde uscì Bonifazio VII fosse de' Franconi ovvero de' Ferruzzi. L' erudito p. Nerini (*de templo et coen. SS. Bonif. et Alex.* pag. 378, 381) dà per certo che fosse quella de' Franconi già conosciuta per nobile in Roma e forse sopranominata *de Brillo*, che ebbe tra suoi uomini illustri anche un Francone Maringo Alessiano monaco. Ma da lui dissente il Platina (*in Bonif. VII*). Nel Regesto Amiatino della

Biblioteca Sessoriana all' anno 768 sotto Desiderio e Adelchi suo figlio *a. regni eorum XI et IX mense Januario per indictione sexta feliciter*, trovasi un Ferruccio o Ferruccione notajo rogato a certi patti tra padrone e vignajuolo. Noi potremo congetturare che fosse in Roma Ferruzzio, o Verruccio (17) capo d' una famiglia di quelle che nelle repubbliche dopo il mille dicevansi volgarmente de' popolani grassi. Il Platina lo chiama *persona molto potente* (18): per lo che la famiglia de' Ferruzzi avrebbe potuto dirsi plebea, ma non oscura (19). Il figliuolo di Ferruzzio, per nome Franco, ebbe spiriti conformi alla potenza del padre. Ambizioso e destro lasciò portarsi dall' impeto fazioso alla maggiore delle umane altezze per mantenervisi colla sottigliezza degli artifizj. E innanzi tratto persuadendosi che l' avarizia prepara il campo ad ogni grande arroganza (20), col nome e coll' ufficio di cardinal diacono, o fors' anche arcidiacono (21), cercò d' avere in mano il danaro dell' elemosine, e le entrate della Chiesa, come mezzi conciliativi di popolarità, e di favore. Così premunito il cardinal Franco (cui gli storici chiamano indistintamente Franco, o Francone) aspettò il vento; e purchè salisse, non badò ad avvantaggiarsi dei delitti altrui.

Anche dopo la morte di papa Bonifazio, forse deplorata, ma certamente deplorabile, la famiglia si mantenne ferma in Roma: e sotto Urbano II. (a. 1094) troviamo un *Ferruccio* che, a mal grado dell' antipapa Clemente, rassegnò nelle mani del medesimo le principali Basiliche, di cui esso era il custode. Questi è verisimilmente il Ferruccio che, per intervento de' Frangipani (detti allora Fraipani o Fraypani) ottenuto il premio della sua parzialità verso il vero Pontefice, tramutò la famiglia nell' Etruria, prendendo terra a Populonia, e passando poi da Piombino a Firenze; se merita fede il poeta geneologista Ugolino Verino, che in esametri latini fece la rassegna delle Famiglie nobili Fiorentine.

§. IV. Tempo e modo della sua elezione.

Gli Scrittori della Storia Ecclesiastica non vanno d' accordo ad assegnare il posto che conviene a Bonifazio VII. nella successione de' Pontefici. V' ha chi vorrebbe eliminarlo affatto collocandolo fra gli antipapi (22): v' ha chi lo pone prima (23) e chi dopo Donno II. (24), o dopo Benedetto VI. (25), o finalmente dopo Giovanni XIV. (26). Ma se si avverta che questo fu il papa che la fazione popolare sollevò in onta del figlio d' Ildebrando, s' intenderà di leggieri che egli deve soggiungersi a Benedetto VI. Eccede il Leo (27) quando dice che *il cardinal diacono Bonifazio s' impadronì della persona di Benedetto, e lo fece morire di fame in prigione, sostituendosi egli stesso al defunto.* È una calunnia ripetuta da quasi tutti gli storici, e mantenuta dal Cave nel *Seculum Obscurum* della sua Storia letteraria degli Scrittori Ecclesiastici. Ma Andrea Dandolo riportato dal Muratori (28) lasciò scritto: *Bonifatius VII natione Romanus sedit anno I. m. I. Cessavit episcopatus diebus XX. Hunc Romani strangulato Benedicto papa fecerunt*: seguitando in ciò Martin Polacco, ed Ermanno Contratto, o qualche suo ampliatore che chiaramente notò: A. C. 975. *Romae Benedictus Papa criminatus a Romanis et Crescentio Theodorae filio in castello s. Angeli custodiae mancipatus, ibique strangulatus est: et ea iuventute (eo vivente* sta in margine all' edizione Canisiana e nel testo dell' edizione di Francfort 1583) *Bonifacius Ferrutii filius Papa ordinatus; et post unum mensem expulsus Constantinopolim postea petiit.* Giovanni monaco di s. Vincenzo del Volturno aveva registrato nella sua Cronaca — *Iste* (Bened. VI) *comprehensus a Cincio Theodorae filio et in castello s. Angeli retrusus, ibique strangulatus est.* Andrea da Ratisbona *(ap. Pezium Thesaur. Anecdolor. T. IV. col.* 473 *)* lasciò scritto: *Bonifacium VII Romani, suffocato Benedicto sexto, papam fecerunt*: e questa potè essere come una rappresaglia dei duri trattamenti che avevano condotto a morte Bene-

detto card. diacono detto il Grammatico, cui Ottone I. aveva trascinato seco in Germania. Ricobaldo da Ferrara nella sua Compilazione cronologica (Eccard. T. I. pag. 1275. ed. Lips.) dice che Benedetto VI. *strangulatus fuit nocte Natalis a Cyrithio (Siricio?) Stephani.* Conosciamo dunque i nomi del mandante e dell' esecutore di codesto misfatto *(comprehensus a Cincio Theodorae filio . . . . . strangulatus a Cyrithio Stephani).* Che più? Sigeberto, Mariano Scoto e la Compilazione cronologica *(nel Rer. Germ. Script.)* non ne parlano minimamente. È dunque certo che i meno lontani di tempo risparmiano quest' onta alla memoria di Bonifazio VII (29). Non è però altrettanto certo che al luogo intralciato di Ermanno debba applicarsi quella emendazione. Essa è più maliziosa che vera, mirando ad indurre nullità nella elezione di Bonifazio. Anzi pare indubitato che non debba già leggersi *ea juventute*, e molto meno *eo vivente ;* ma invece abbia ad emendarsi *ea juvante*, cioè la *Teodora*, per cui maneggio il figliuolo di Ferruccio fosse creato papa gradito al gabinetto di Costantinopoli. Quell' *eo vivente* marginale in alcuni testi, a fronte di *ea juventute*, che il Jaffè introduce con tanta sicurezza come base della sua asserzione « *consecratur vivente Benedicto* » (Regg. PP. RR. pag. 336.) è adunque insussistente. E non cade dubbio che Bonifazio VII. uscisse consacrato dopo la morte di Benedetto VI: benchè v' abbiano dati da credersi che la sua elezione fosse per avventura anticipata: come v' ha certezza che nel testo antico della cronaca d' Ermanno (v. *infra* §. IX.) non si legge nè *juventute*, nè *vivente*, corrotti di *juvante*, che non è che una superfetazione di penna posteriore.

Ma il Papebroech (36) dà per *sacrilega* l' ordinazione di Bonifazio VII: ed è, per vero dire, di gran peso l' autorità del coscienzioso padre Papebrochio, critico sovrano in queste materie. Senza dubbio egli fu indotto a così sentenziare o dalla comune degli storici che ricopiandosi l' un l' altro, dichiararono Bonifazio reo della morte del suo predecessore, o lo

fu dal passo d' Ermanno così alterato. Nel primo caso noi abbiamo veduto che i cronisti meno lontani dall' epoca di Bonifazio VII. o tacciono, o attribuiscono ad altri la colpa di quella sacrilega violenza. Nel secondo caso, dove ancora non avesse a valere la nostra emendazione, il luogo d' Ermanno, così come giace, non è sufficiente a chiarire che Bonifazio avesse parte alla barbara uccisione di Benedetto VI. Anche un manuscritto, di cui fa uso il Papebroech, caratterizza l' ordinazione di Bonifazio VII. per *usurpata* (31). Ma io che valuto assai quell' accorrere de' chierici a levare il cadavere di Bonifazio dopo il tumulto di cui (seppur è vero) restò vittima, per onorarlo di sepoltura in Laterano (32), non so persuadermi che la sua ordinazione *tunc qualitercumque* fosse o *sacrilega* o *usurpata*. Non *sacrilega*: perchè non è provato che Bonifazio fosse reo del sangue del suo antecessore. Non *usurpata*: perchè non esisteva allora chi con titolo legittimo potesse contrastargli. Anzi sono di parere che la premura di seppellirlo debba dirsi un atto del clero coerente alla validità di sua ben anco illecita consacrazione. La nostra opinione trova sostegno in tutti quelli che assegnano a Bonifazio VII. più o meno di un anno di pontificato dopo Benedetto VI: e si dilunga dal testo alterato di Ermanno che come invasore lo fa sedere CXL. papa; dal Papebroech che *per tolerantiam cleri quae pro consensu habita sit*, con mesi XI. lo colloca dopo Giovanni XIV: e dal Pagi impegnato a mostrarlo Papa illegittimo, che gli attribuisce appena sei mesi *non post mortem Ioannis XIV., sed eo in carcere detento.*

Esiste un motivo commodo all' ordine cronologico, ma ingiurioso al vero, per cui la validità di questa ordinazione è tanto contrastata; ed esso apparirà di leggieri da ciò che diremo in appresso.

§. V. SUA EVASIONE E DIMORA A COSTANTINOPOLI.

L' ordinazione di Bonifazio VII. fu fatta in onta del partito de' patrizj. È dunque conforme a natura che costoro si riscaldassero contro di lui, e cercassero o di spegnerlo, o di farlo uscire di Roma per sostenere il loro Benedetto VII., il quale *favore imperatoris*, *multos ex Romanis captivari fecit*, come notò Andrea da Ratisbona (l. c.): che certamente saranno stati popolani addetti a Bonifazio, e al Clero che lo consacrò (33). Il Leo suppone che Bonifazio VII. cautamente prevenisse questa crisi, narrando come: *Bonifazio innalzato da Crescenzio non tardò ad accorgersi, che se egli restava in Roma, doveva aspettarsi ad essere usato come cieco strumento di lui: onde, raccolto quanto potè di più prezioso, se ne fuggì molto destramente a Costantinopoli* (34). Ma Ermanno lo dice espulso *(expulsus)*, e convien credere a lui. Egli non dice che derubasse la Chiesa prima di andarsene. Nè il Cronista del Volturno, nè Leone Ostiense, nè Sigeberto con altri fanno di ciò alcuna parola. È un asserto gratuito che ha per base un ragionamento molto agevole ad instituirsi. Bonifazio uscì di Roma per passare a Costantinopoli. Un peculio era necessario per chi davasi ad una via così lunga. Bonifazio già cardinal diacono aveva in mano i danari della Chiesa: dunque esulò con questi, di questi si servì a porre se stesso in grazia dell' Imperatore d' oriente, e mantenere il suo partito in Roma. Ma nel concetto di qualche cronista o storico ciò che avea in mano non gli dovea bastare: e però Martin Polacco (che secondo il Mabillon *Iter Ital. T.* 1. *pag.* 51. fu l' autore della favola della papessa) fantasticò, o ricopiò per avventura chi avea fantasticato, che Bonifazio saccheggiasse san Pietro, *depraedata Ecclesia s. Petri* (35): e Natale Alessandro, *expilata Vaticana basilica* (36) e il Carion traducendo il Platina, *pretiosissima quaeque e basilica d. Petri subtrahens* (37): e il Leti traducendo lui, *tolse le gemme più preziose della Chie-*

sa di Roma (38): e finalmente l'Oldoino, stimando che ciò fosse anche poco, per giunta alla derrata, v' appiccica lo spoglio delle Chiese di Roma in genere, *magno assumpto thesauro ab urbis Ecclesiis, quas ornamentis omnibus expoliavit* (39). Il Bergomense (del qui *Supplementum Chronicarum* ho sott' occhio la traduzione) aveva detto che Bonifazio VII. *fuggì di Roma benchè furasse il tesoro di s. Pietro* (40). Non attribuisco all' uom da Bergamo più autorità di quella che meriti; ma ne prendo motivo di avvertire che Bonifazio VII. nel suo allontanamento da Roma col carattere di Sommo Pontefice avrà senza dubbio recate seco le insegne della sua dignità, cioè il Pontificale, e forse insieme quant' altro costituiva il tesoro così detto di s. Pietro. Nè ciò doveva poi essere irremissibilmente criminoso, essendochè di qualche altro papa si legge il medesimo (41), nè però si aggravano le tinte di quest' atto arbitrario, come nel caso di Bonifazio VII. Ma Bonifazio ne fece mercato in Costantinopoli, e col danaro che ne ricavò *cum imperatoris gratiam sibi comparasset, Romam rediit*: scrive chi, correggendo il Ciacconio, fa ritornare Bonifazio nove anni dopo. Peraltro nel 989 imperavano insieme Basilio giuniore e Costantino XI Porfirogeniti; e Giovanni Zemisce era morto nel 975. Dunque erano due gl' imperanti che Bonifazio avrebbe dovuto guadaguare per averli favorevoli nel tentativo di ricuperare il suo ascendente in Roma.

Ma passiamci di queste stomachevoli inesattezze accumulate a moltiplicare accuse senza fondamento che regga alla critica. Il settimo Bonifazio aveva ben altra moneta da spendere. Aveva mente da concepire, e fermezza da tirare le fila de' più alti propositi. Nel silenzio generale degli storici Costantinopolitani sarebbe anche lecito a taluno di pensare che Bonifazio nella sua permanenza in Bisanzio studiasse il modo di riunire ciò che Fozio avea disgregato (42): e quest' asserzione forse sarebbe meno avventata de' giudizj temerarii sul mercanteggiare ch' egli vi facesse il tesoro di s. Pietro, che

dovette allora servire ad un uso ben differente. Imperocchè quantunque Bonifazio non fosse quel papa che sollecitò ad abbracciare la Fede Cristiana Wolodimiro principe di Novogorod instruito da un Ciro filosofo; nè il tempo suo sia coincidente con quello del metropolita di comunione Romana che Michele Crisobergo patriarca di Costantinopoli mandò a Chiovia *(v. Compagnoni St. di Russia T. I. in Wolodimiro)*: potè però vivere nella Capitale dell' Impero d' Oriente quando que' sapienti che Wolodimiro stesso spedì per l' Europa ad informarsi delle qualità de' varii culti religiosi, trovarono nella pompa dei riti della Messa a Costantinopoli il più forte motivo di riferire al loro signore che *la vera credenza era quella che si annunziava con tanta splendidezza e maestà.* *(Herbinius Crypt. Kijovienses pag.* 21. *).* Fu certamente intorno quel tempo o poco dopo che Anna sorella de' due imperanti Costantinopolitani andò sposa a Wolodimiro; onde poi coll' universale atterramento degl' idoli la Russia intera sul finire del secolo passò rigenerata al Cristianesimo. Per chi guarda oltre la buccia par verisimile che Bonifazio nemico dichiarato della preponderanza Ottoniana nella Chiesa, servendo (e ciò è troppo naturale in un Papa espulso) alla propria ambizione, con tutte le forze si adoperasse a disturbare i provvedimenti che Ottone I. aveva presi per assicurare a se e al suo figliuolo una podestà assoluta in Occidente: guidando a tal uopo i suoi disegni con molta circospezione e perseveranza, giacchè a Costantinopoli non se ne parlò, e in Italia se ne videro gli effetti.

Volgeva l' anno 982, penultimo dell' impero di Ottone II., duodecimo del suo matrimonio con Teofania, e settimo dell' assenza di Bonifazio da Roma. Ivi la setta de' patrizj manteneva in possesso della Cattedra di s. Pietro un nipote del conte Alberico, prima vescovo di Sutri, col nome di Benedetto VII., dopo l' evasione di Bonifazio, e l' umiliazione del partito popolare (43). Teofania trapiantata in corte non sua,

schivavasi della grettezza Germanica, derideva gli usi latini, e non faceva che vantare la prevalenza de' Greci sui Romani; affrettando coi voti una occasione, onde restasse provata la verità de' suoi detti. Altronde l' aristocrazia greca pativa a malincuore che Ottone si godesse i bei possedimenti d' Italia, cancellando ogni orma d' oltremarina dominazione: e Bonifazio presente non doveva starsi colle mani alla cintola, senza soffiare in queste brage d' invidioso dispetto. Ogni probabilità porta a credere che quando in tal anno i Greci con una condotta di Saracini invasero la Calabria, Bonifazio avesse già parlato lungamente della imprescrittibilità, e della lesione de' diritti dell' Impero orientale in Italia e in Roma, non meno che dell' opportunità di rivendicarli gloriosamente; lusingandosi di essere alla vigilia di potere dietro l' armi de' Greci riguadagnare il suolo d' Italia, e la Sedia di Roma, dove Ottone il *sanguinario* era odiato cordialmente (44). Certo è che nello scontro la parte Ottoniana ebbe la peggio: e se deve credersi a Sigeberto (45), tutte le truppe de' Romani furono passate a fil di spada. Quest' infortunio gettò la costernazione in tutti gli animi, fuorchè in quello della Imperatrice, che con tracotanza orientale insultando ai vinti, levava a cielo il valore de' suoi nazionali. Ottone scampato a stento dalla prigionia, non sopravvisse molto a tale sconfitta, essendo morto in Roma nel Dicembre del 983, assoluto dal suo Papa, che ricevette la confessione delle sue colpe in latino.

Notò Andrea da Ratisbona che: *Hic Otto in quadam cronica vocatur Rufus*. Due delitti pubblici di gran momento commise costui. Il primo per conto di Benedetto VII, quando *captivari fecit multos ex Romanis*, tutti del partito di Bonifazio VII. che avversavano esso Benedetto come papa intruso dopo la cacciata; o la fuga di quegli. L' altro per conto suo, quando alla sua seconda venuta convitò i principali cittadini tutti insieme affezionati ai Berengarii, e ne fece trucidare i più sediziosi, per assicurarsi del suo ascendente, e non temere com-

petitori. Con questi due peccati sull' anima volle spianarsi la strada ad imporre per papa Pietro Vescovo di Pavia col nome di Giovanni XIV. E se il popolo Romano fu poi spietato verso di esso Pietro, forse intese di ricattarsi in qualche guisa della strage che Ottone aveva fatta de' suoi principali a man salva. Certamente dopo un simile procedere non poteva essere che allignasse in Roma un papa imposto da Ottone.

§. VI. Suo ritorno in Roma.

Se merita fede il Pagi, Gio. XIV fu papa vacando l' impero per la morte di Ottone II. Nella Compilazione cronologica sta registrato molto distintamente: *Benedictus papa CXLIV ordinatus sedit annum unum. Hujus papae temporibus obiit Otho secundus imperator* (46). Anche l' Ekkehardo nel suo *Cronico universale* riportato dal Pertz (M. G. T. V. Script. pag. 191. an. 983.) scrisse — *Otho imperator Romae moritur* 6. *idus Decembris, ibique sepelitur*. Dunque parrebbe (quantunque non sia vero) che il papa a cui questo imperatore si riconciliò in punto di morte fosse stato Benedetto VII, che poi morì nel 984: e quindi non sussisterebbe ciò che scrisse il Leo: *L' Imperatore Ottone II poco innanzi di morire aveva fatto eleggere Papa*, in luogo di Benedetto VII mancato di vita, *il suo arcicancelliere Pietro Vescovo di Pavia, che aveva preso il nome di Gio. XIV* (47). Benedetto, per vero dire, durò nel papato più per connivenza, che per assenso di Ottone, il quale trattenuto altrove dalle guerre non aveva potuto correre a Roma per far valere gli asserti diritti imperiali nella elezione del Pontefice. Nudriva però sempre l' idea d' imporre ai Romani un papa di sua fiducia: e già l' aveva designato nella persona di quel Vescovo che era suo arcicancelliere per gli affari d' Italia (come più tardi lo fu un Vescovo di Vercelli per Arrigo IV) risoluto di farlo trionfare tra i due settimi che si litigavano la legittimità della Sedia Apostolica sostenuti qua-

le dal patriziato, e quale dal popolo Romano. Ma venuto a Roma si accinse di proposito a far valere le sue pretese. I Monaci Farfensi, presso cui l' Imperatore ebbe ospizio, non aspettarono la formale consecrazione del Vescovo di Pavia, e colla quasi certezza che questa non dovesse mancare, *per indictionem X* lo intestarono papa a dirittura: (*Reg. Farf.* n. ccccxxxviiij.) *Temporibus domni Johannis sanctissimi et coangelici, summique pontificis ac universalis XIIII. pp. . . . . mense aprili per indictionem X et regnante* domno Ottone *imp. an. in hitalia in dei nomine* V. Ma il buon Pietro (*Petrus episcopus venerabilis de ticinensi episcopio*) colla speranza di essere formalmente consacrato dal Clero Romano, nell' indizione X e XI assistendo in Farfa a due placiti, o giudicati, non ardiva scrivere se non che: *Ego Petrus humilis episcopus et imperatorius missus interfui* (R. F. cccxxx--xxxj). Non cade dubbio che codesto Pietro non fosse fornito di ottime qualità: ma il Clero Romano voleva salva la libertà della elezione. Chè se si fosse addattato ai voleri dell' imperatore, il vescovato di Roma si risolveva in una dignità di gius padronato imperiale. Per ridurre la quistione in forma scolastica, il clero col popolo diceva: *episcopus Romanorum, ergo papa:* l' imperatore o la fazione Tuscolana, ciascuno per se, diceva invece: *papa, ergo episcopus Romanorum*: ciò che riusciva attentatorio alla libertà di eleggere il proprio vescovo, che Roma doveva avere, per non essere da meno delle altre città e diocesi. Però si preferì di sostenere un indegno (se si vuole) piuttosto che ordinare un degnissimo, vivente lui. Ecco il motivo fondamentale del dissidio, anche relativamente a presentati da parte Tuscolana. Il santo vescovo Deusdedit (v. *Patrum Nova Bibl.* T. viii. P. iii. pag. 78) in proposito degli Eutichianisti invasori delle libertà e beni della Chiesa scrisse già . . . . *et Constantinopoli et in reliquis urbibus legitur, innumerabilium fidelium multitudinem, cleri scilicet et populi, extitisse, qui pseudo-episcopos eorumdem nullatenus voluere*

suscipere: ut ex hoc aperte clareat, eumdem clerum et populum idcirco eosdem pseudo-episcopos respuisse, quia constabat, eos absque sui electione in Dei contemptum et erroris augumentum a profanis principibus promotos fuisse. Questo diritto di elezione era dunque sacro da per tutto pel clero unito al popolo, ne poteva limitarsi o contrastarsi da principi secolari. Morì Ottone II. alla fine del 983: ed è certo che fu assistito dal vescovo di Pavia, come pontefice gradito a lui: benchè Benedetto detto VII non fosse morto ancora. Il qual Benedetto (come tutto Tuscolano) pare che non fosse papa nel concetto nè del popolo nè dell' imperatore, nè tampoco de' monaci, come rilevasi chiaramente dalle intestazioni de' loro atti di quel tempo nel Regesto Farfense, e ne' codd. delle Enfiteusi Farfensi (Bibl. Vat. 7867). Ivi ne stanno tre, ma due col nome certo di un Benedetto VII. ind. X. XJ (*Cod. Emph.* LXXXVI G. D.). Codesto Benedetto però, secondo la computazione monastica, è più basso di que' tempi, e trovasi essere l' VIII degli altri cataloghi: essendochè il Farfense reca un Benedetto V all' anno 971, un Benedetto VI (che non apparisce nominato in nessun atto) al 976: ed un VII solamente all' anno MXII-XIII indiz. X-XI: che sono appunto le indizioni che si trovano segnate nelle enfiteusi suddette. Il Vescovo di Sutri nipote del conte Tuscolano la fece senza dubbio da papa riverito da patrizj e dalle loro diramazioni e aderenze da per tutto; ma le sue ossa non furono accolte in Laterano: ed esso ebbe bisogno di comprarsi il luogo della sepoltura (onde poi l' epitafio calunnioso per Bonifazio VII) con una pia fondazione nella Basilica Sessoriana. E la persuasiva che Benedetto al suo tempo non fosse stato buon papa dovette sussistere ancora dopo lui; giacchè il *testo antico* d' Ermanno Contratto non gli dà che 9 mesi di pontificato. Dopo l' ind. XI nel 984, è verisimile che accadesse la cattura di Pietro vescovo di Pavia per una escursione che i malandrini di Crescenzio facessero dal Castello di s. Angelo al Foro Agonale,

ovvero al Vaticano, e che il medesimo fosse poi tolto di mezzo nello scellerato modo che si legge per le cronache. I Farfensi *in mense aug. ind. XIIJ* (a. 985) certamente tacevano di lui, ed incominciavano un loro atto: *Temporibus domini Johannis vestararii* etc. (R. F. ccccxxxiij) e dopo aver intestato N. S. Gesù Cristo per regnante nel 988, come tempo in cui non si avesse vero papa (mancato pur anche Bonifazio VII nel 987), verso la fine di quell' anno stesso troviamo in una delle loro enfiteusi ricordati i tempi di Giovanni XV (xcix. G.): e solo *mense martii* per ind. III. (a. 990) essi scrivevano in guisa molto asciutta: *Temporibus domni Johannis* XV *pp.* (R. F. ccccxl): il quale Giovanni ha però titolo di *sommo ed universale* in una pergamena d' enfiteusi del monastero di s. Ciriaco con data di codest' anno stesso nell' archivio di s. Maria in Via Lata (n. 553), e in altre presso il Nerini (*de Templo et Coenob. s. Bonif. et Alex.* Append. n. II. etc.) anche coll' indizione XV: perchè Bonifazio VII, se non era morto, era certo dimenticato allora per sempre. Così torna vera la cronotassi di Ermanno Contratto che Giovanni XV fa succedere di diritto a Bonifazio VII.

Ma lascio da parte il diritto, e vo dietro al fatto. Martin Polacco asserisce che ripatriando egli da Costantinopoli, *Joanni diacono cardinali oculos eruit* (49): e il Bergomense facendo eco al Platina: *ritornò a Roma, ed essendogli fatta da buoni cittadini resistenza, e ancora da un cardinale cattolico e buono chiamato Joanne .... et avendo el favore de' certi scelerati, prese el prefato cardinale, e fecelo privare de li occhi.* L' Oldoino emendatore del Ciacconio va anche più oltre (in Bonif. VII.) ed aggiunge di suo che *Joannem card. ..... obcoecando sustulit.* E chi è codesto cardinal diacono Giovanni a cui Bonifazio fa cavar gli occhi appena tornato di Costantinopoli, anzi l' uccide (50)? Possibile! che a Gerberto di Reims fosse ignoto questo delitto di nuovo conio. Io pertanto sarei di avviso, che in luogo di *oculos*, dovesse leggersi

loculos: vale a dire che Bonifazio di ritorno *loculos eruit*, scavò dalle mani del card. diacono (che per la qualità dell' ufficio suo era custode del danaro della Chiesa) quanto si trovava avere *in loculis,* nello scrigno, per aggiunger vita al suo partito in Roma. Lo che sarebbe per avventura confacente a ciò che relativamente a Bonifazio trovasi registrato nel Catalogo de' PP. Cod. Vat. n. 1340. (V. *l' annotazione* (77) *in fine*). S. Giovanni evangelista lasciò scritto di Giuda: *Fur erat et loculos habebat:* dandosi nome di *loculi* al danaro delle elemosine. Ma se può mai esser vero che Bonifazio VII fosse abbandonato da suoi *(a suis)*, è molto verisimile che ciò accadesse per codest' atto di concussione, trattandosi di danaro destinato ad elemosine. E così (per non moltiplicare gli enti senza necessità) par probabile che il card. diacono Giovanni altri non fosse che il *Joannes (Roberti filius)* allora portato di peso ad esser papa dall' irritazione de' Romani. Ma Bonifazio pontefice consacrato tornando da Costantinopoli, venne a sperimentare i suoi diritti contro Giovanni eletto del partito imperiale. Era morto Benedetto VII, la creatura de' patrizj, che temendo sempre della validità della consacrazione di Bonifazio VII, avea giudicato necessario di condannarlo formalmente in una sinodo (51). Ma nell' animo di Bonifazio durava la persuasiva di esser lui vero ed unico Papa. La morte l' avea liberato quasi ad un tempo da Ottone II. che l' odiava, e da Benedetto VII, che l' avea scomunicato. Poteva egli schivare di misurarsi con un candidato estraneo a Roma pel possesso d' un trono cui toccò appena, e poi vagheggiò lontano per nove lunghi anni? Ma non tutti gli storici fidandosi alle interpolazioni del testo d' Ermanno, incolpano Bonifazio de' duri tattamenti e della morte di Giovanni XIV. Però faccio di meno de' Cataloghi Estense e Vaticano citati dal Muratori *(Rer. Ital. Scr.* T. III. p. II. pag. 532 *)* e dell' altro presso l' Eccard *(Corp. Hist.* II. 1640 *)* de' quali tiene tanto conto il Jaffè *(Regg. RR. PP. in Bened. VI)*, perchè

que' cataloghi sono tutti posteriori *al testo antico* di Ermanno Contratto ed alla Cronaca di S. Vincenzo del Volturno: su cui, e sul *Regestum Farfense* giova ben più l' instituire un criterio. Intanto il Platina che accorciò di 9 anni la vita di Bonifazio VII, trovò il ripiego di attribuire codesti eccessi al padre di lui Ferruzio, *perchè fusse stato, com' io credo, contrario nel pontificato al figliuolo* (52). L' Augerio riportato dall' Eccard dice che Giovanni fu preso e carcerato *a quibusdam*, da certuni. Il cronista del Volturno, molto tempo prima, citava il fatto tacendone gli autori. *Iohannes XIV papiensis annos IX. Iste in castello sancti Angeli retrusus famis crudelitate necatus est* (53). In tempi posteriori l' incolpazione ne fu data al popolo Romano (v. Giannozzo Manetti *in vita Nicolai V.* Cod. Vat. 774 già Urbinate 387.): *Ioannes .... in mole Adriani a populo Romano undique obsessus, extrema frumenti inopia per sex continuos menses maceratus, tandem fame moritur.* L Henrion rapido e circospetto istorico sta con coloro che ne accagionano Crescenzio Nomentano (54) il quale più tardi portò la pena di questo e d' altri misfatti cadendo in mano di Ottone III. Simili asserzioni accordandosi col silenzio d' altri scrittori, sarà lecito al per meno di muover dubbio sulla reità assoluta di Bonifazio VII. E però sorpassa i limiti della discrezione il dotto annotatore del Platina dove scrive: *una cosa sola è sicura; che Bonifazio fu infame per la violenta morte di due papi: Giovanni ancora per di lui opera essendo stato racchiuso nel maschio di sant' Angelo, dove di fame o di veleno, o a cagion d' amendue queste cose perì, e fu morto appeso alle mura del castello* (55). Quando si va dietro alle calunniose propagini della prevenzione che invade i diritti della storia, un generoso sdegno tenta l' animo a dubitare del vero e della virtù: e non è che rannicchiandosi nel nulla umano, e adorando i decreti di Dio, che l' uomo può salvarsi dal baratro del pironismo.

§. VII. Sua morte.

Per Bonifazio VII. il pontificato è quasi un letto di Procuste. Chi lo tira pel capo, come Sigeberto e più tardi il Ciacconio, Natale Alessandro, l' Ughelli, ed altri che gli assegnano più o meno d' un anno dopo Benedetto VI: e chi pei piedi come Ermanno, il Platina, e poscia il Papebroech (56) con chi prima di lui lo fa sedere più o meno di un anno dopo il suo ritorno da Costantinopoli. Andrea da Ratisbona, presso l' Eccard (T. I. col. 2056) lasciò scritto: *Bonifacius* VII *sedit annis* II, *secundum quosdam*, *annis* III. L' annotatore del Platina, ponendolo fra gli antipapi, coll' astuzia di prolungare gl' interpontificali, cerca di escluderlo anche dalla successione di Giovanni detto XIV. Il Leo andando tentoni pel buio di questo periodo istorico, ne trae, che: *Bonifazio a Costantinopoli aveva fatto denaro di tutte le masserizie portate seco da Roma: coll' ajuto dei quali tesori gli fu facile mantenersi nel favore di una potente fazione fino al tempo della sua morte che fu del* 985. *Ma il popolo sciogliendo allora il freno al furor suo contro quest' uomo aborrito, si avventò sul cadavere, lo trascinò per le vie, lo mise in brani, e lasciollo alfine sulla piazza Colonna, dove il Clero lo andò a prendere per associarlo al sepolcro.* Orrenda ipotiposi! figlia delle variazioni recate nel testo di Ermanno Contratto, dove tutto sarebbe forse al suo posto, meno quell' elemento del *popolo*, che in questa crisi funesta avrebbe tenuto certamente col Clero. Ma il testo antico della Cronaca d' Ermanno nell' edizione di Francfort 1583 lo fa morire di morte naturale: *Bonifacius VII papa CXL interiit, et Ioan. XV papa CXLI successit* (57). Il Dandolo con Martin Polacco, l' Ughelli, il Baronio ed altri pongono che Bonifazio finisse di morte improvvisa (58). Fra coloro che lo fanno morire nel 975, v' ha chi scrisse che il suo cadavere fu gittato avanti il cavallo allora detto di Costantino, che stava ancora nel campo Vaccino (59). Martino mino-

rita (presso l' Eccard T. I. col 1614) va per le corte; e asserisce che Bonifazio VII fu strangolato dopo un mese — *Bonifacius papa mens. I. strangulatus est*, e il *Catalogue des papes* nella Bibl. Vaticana (Cod. Reg. 700) lo dice esso pure *estrangles*. Il Cronista del Cod. Vat. 1340 lo fa morire di veleno: *veneno vitam finivit*. Martino monaco di Fulda non fu così spietato; e lo fece morire di *melanconia*, vedendosi non curato dopo il suo ritorno da Costantinopoli: *ex melancholia nimia extinctus est* (ib. col. 675): e se deve starsi al Cal. Farfense, ciò non accadde prima dell' anno 987.

Nella cronaca di S. Massenzio riportata dal Labbè Bibl. PP. T. II. sotto l' anno 983 si legge: *Sequenti anno* TRES APOSTOLICI *apud Romam mortui sunt*. Nella quale annotazione se può esservi errore cronologico, come dimostra il Pagi (60), non v' è nè abuso di stile, nè ombra d' ingiuria verso la memoria di Bonifazio VII. Sia codesto, o codest' altro che si associi a lui come competitore nel terno *Apostolico*, vuolsi far buona ragione al discernimento, onde tutti insieme sono qualificati come per *Apostoli*, benchè nel concetto del cronista nessuno di essi fosse *Pietro*. Se Bonifazio stato fosse il mostro MALEFAZIO creato da Gerberto usurpatore della cattedra di Reims (61), come reo della uccisione di due Papi, morto di mala morte, e poi *foede concisus*, *raptatusque* (62); con che coscienza un uomo così *diabolico* avrebbe potuto annoverarsi a tre *Apostolici?* Se tanto sinistra voce avesse avuta dappertutto Bonifazio VII, una cautela dichiarativa l' avrebbe senza dubbio distinto dagli altri due, liberandoli così dalla communione dell' infamia. Non si vuole per questo assumere Bonifazio ad un merito che forse non ha: solo si sta contenti ad inferirne che i cronisti imparziali non lo pongono al di sotto de' suoi competitori; benchè potesse parere peggior di loro per la tormentosa violenza de' suoi spiriti ambiziosi.

§. VIII. Epigrafe che lo disonora.

Cesare Rasponi asserisce che nella Basilica Laterana esisteva il monumento di Bonifazio VII, che perì in un incendio, o fu traslocato altrove. *Porro in eadem Basilica jacuerunt etiam, sed incertis locis, BONIFACIUS SEPTIMUS et Innocentius Quintus: quorum utique tumuli in aedis incendio vel consumpti, vel alio translati fuerunt. Horum tamen omnium Pontificum ossa vel cineres in eum locum fuere ingesta, ubi tumulus erat Silvestri papae II.* (63). Il Papebroech è d' avviso che nessun monumento fosse consacrato alla memoria di lui: ma non può negargli la sepoltura in Laterano, Chiesa titolare de' *Vescovi di Roma*, per fatto di quegli ecclesiastici, che, secondo lui, *collegerunt et sepelierunt* le sue membra disperse. Il La Farina, nelle sue note al Denina, va più innanzi, e dice che *gli fu negato l' onore della sepoltura*; ciò che è assolutamente falso. Ogni speranza di leggerne l' epitaffio è dunque svanita. Ma non dubitate che in quello del primo competitore troviamo il nostro Bonifazio profilato per bene: benchè in quello dell' altro dove si sarebbe aspettato di leggere anche di peggio, non sia parola di biasimo per esso.

HOC BENEDICTI PP. QVIESCVNT MEMBRA SEPVLCHRO
SEPTIMVS EXISTENS ORDINE QVIPPE PATRVM
HIC PRIMVS REPVLIT FRANCONIS SPVRCA SVPERBI
CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICAE
QVI DOMINVMQVE SVVM CAPTVM IN CASTRO HABEBAT
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTVS IN IMO
STRANGVLATVS VBI EXVERAT HOMINEM
CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SANCTO
EXPVLIT A SEDE INIQVVS NAMQVE INVASOR
HIC QVOQVE PRAEDONES SANCTORVM FALCE SVBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE IVDICIISQVE PATRVM

GAVDET PASTOR AMANS AGMINA CVNCTA SIMVL
HICCE MONASTERIVM STATVIT MONACHOSQVE LOCAVIT
QVI LAVDES DOMINO NOCTE DIEQVE CANANT
CONFOVENS VIDVAS NEC NON INOPESQVE PVPILLOS
VT NATOS PROPRIOS ASSIDVE REFOVENS
INSPECTOR TVMVLI COMPVNCTO DICITO CORDE
CVM CHRISTO REGNES O BENEDICTE DEO.

D. X. M. IVL. IN APOST. SEDE RESIDENS VIIIJ AN. ABIIT. (64) AD $\overline{\text{X}}$PVM IND. XII.

PRAESVLIS EXIMII HIC REQVIESCVNT OSSA IOHANNIS
EXTITERAT DICTVS QVI ANTEA QVIPPE PETRVS
SEDEM PAPIAE BLANDO MODERAMINE REXIT
. . . .
IMPERATORI DVLCIS FVIT ATQVE PRAECLARVS (65)
COMMISSVM POPVLVM ROMANVM MORIBVS ORNANS
. . . . (66)
ELOQVIO CVNCTIS PRAESERTIM DVLCIS AMICIS
SVBIECTIS PLACIDVS PAVPERIBVSQVE PIVS

DEFVNCTVS EST IOHANNES PAPA MENSE AVGVSTI DIE XX.

Il Papebroech chiama *insulso e povero* l' autore di quel primo epitaffio, non tralasciando di notare che il Baronio lo trascrisse da un marmo della Basilica di s. Croce. Mi meraviglio assai che nè l' uno nè l' altro di essi abbia avuto naso da conoscere che quello e parecchi altri epitaffii di Papi in distici latini, non escluso quell' altro di Giovanni XIV, sono tutti prodotti d' una o più penne dell' istessa scuola, incisi in marmo forse sì e forse no: se è vero che un Canonico Romano raccoglitore d' antiche memorie cercò indarno nel Vaticano appunto l' epitaffio di Giovanni XIV, cui il Baronio

ricopiò da non so che pergamene (67). Intanto il Muratori sospetta molto saviamente che l' epitaffio di Benedetto VII non sia fattura d' autore contemporaneo: anzi conclude che fu composto *molti anni dappoi* dai monaci riconoscenti ad esso Papa per la fondazione del loro monastero in s. Croce (68). Nè sarebbe del tutto improbabile che dopo il 1093 essendovi installati i Cisterciensi, dalla loro grata compiacenza si ottenesse di recare in marmo il bel parto di tale epigrafe poetica (69). Certamente la riproduzione quasi completa del distico

Hic invasores sanctorum falce subegit
Romanae Ecclesiae judiciisque Patrum,

che leggesi nell' epitaffio di Sergio III, appalesa l' identità dell' autore, il quale deliziavasi in quel concettino della mietitura de' tristi, verseggiato anche da Frodoardo; e di più si tradiva nel *quoque*, da cui si rileva agevolmente che schiccherando que' versi bislacchi, egli era atteso a comporre una sequela di epitaffii. Intanto troviamo che de' due competitori di Bonifazio VII l' uno ebbe sepoltura non si sa dove, se fu cercato indarno, non dico il luogo, ma la sua stessa epigrafe sepolcrale: l' altro l' ebbe in s. Croce, e fu magnificato molto dopo dai monaci suoi pensionarii. Ma il solo Bonifazio come Vescovo di Roma (o ucciso che fosse, o strangolato, o avvelenato, o colpito di apoplessia, o morto di melanconia) ebbe per le mani del suo Clero onore di sepoltura e monumento in Laterano.

Ora è così sicuro che Pietro vescovo di Pavia fu papa solamente di concetto, che presso i monaci di Farfa non si azzardò di confermargli il nome di Giovanni XIV in una carta del 988, dove sta scritto: *Regnante Domino Nostro Jesu Christo . . . . temporibus vero dñi petri summi pontificis*. Per ciò che apparisce da questo importante documento, codesti monaci deferenti ad Ottone che fu loro ospite, si mantennero ostinati a non riconoscere nel papato nessuna delle creature de' Romani l' una dopo l' altra, o tutte insieme; e

nell' intervallo preferivano di attribuire il titolo del regno a GESÙ CRISTO *in divina majestate* etc. accennando a tempi di Pietro nominato papa dalla volontà imperiale *(* v. *Reg. Farf.* ccccxxij *in Bibl. Vat.).* È chiaro che quel loro Giovanni (III) *nutu Dei sollers animo, atque Domini praeregente dextera humilis abbas de monasterio beatae Mariae semper coelibis et matris D. N. I. C.* si trovò imbarazzato a contrassegnare del nome di Giovanni XIV Pietro vescovo di Pavia a fronte del figliuolo di Roberto e del figliuolo di Leone che sollevati tumultuariamente al pontificato tutti due si chiamarono Giovanni. Però egli preferì di annunziarlo semplicemente pel suo nome originale di Pietro, essendo egli mancato senza consecrazione. Nè avvi luogo a sospettare di equivoco, perchè i Farfensi erano come presenti in Roma pei possessi che avevano intorno al foro Agonale, alle terme Alessandrine ecc. col privilegio di vivere nel centro della città *secundum legem Longobardicam:* e non è possibile che essi fossero all' oscuro di quanto accadeva alla giornata nella dominante. Molto meno poi può dubitarsi che quando sotto l' anno 988 un loro abbate doveva ricordare i tempi di Pietro (vescovo di Pavia), se fosse stato consacrato papa, non lo avesse egli nominato per Giovanni XIV, e scrivesse semplicemente *temporibus dñi petri summi pontificis.* Il quale Pietro se dobbiamo credere al Du Chesne (Hist. des Pp. T. I. pag. 558.) fu da Ottone II destinato al papato, sul rifiuto formale che alla sua interpellazione ne fece s. Majolo. Il Jaffè peraltro faticoso ordinatore dei Regesti *Pontificum Romanorum (ed. Berolini* 1851 *)* agli anni 983-84 *in Ioan. XIV.* citando l' Ughelli *(Ital. Sacr.* T. VIII. pag. 69 *ed. Venet.* 1721*)* benchè non ne noti la consecrazione, scrive così:

† *una quae superest Joannis XIV bulla* (2925) *est scripta p. m. Leonis notarii regionarii S. R. E. data p. m. Joannis ep. et bibliotecarii S. Sedis Apostolicae.*

983. (Ind. 11 - 1 Sept. 12 pont. a. 1)

(2925) *Alonem Beneventanae et Sipontinae ecclesiar. archiepiscopum, et episcopaluum tredecim metropolitam pallio donat: incipit » Si pastores ovium »*

Codesto Alone *(Alo o Alix)* fu un ambizioso diacono della Chiesa di Benevento, che vacando la Sede per la morte di Landolfo, e trovandosi a fronte di un Giovanni arcidiacono dell' istessa Chiesa, e poi degno abbate Casinense, pensò di supplantarlo con quest' astuzia. Un bel giorno introdusse discorso seco lui sulla vanità delle faccende mondane, e portò la cosa al punto di persuadere l' arcidiacono che tutti due insieme avrebbero rinunciato al secolo, e si sarebbero renduti monaci Casinensi. Al tempo stabilito Giovanni, di cuor sincero com' era, entrò fra monaci: ma Alone col pretesto di dover rimanere per dar ordine a certi affari, tanto indugiò che l' altro vestì le lane Benedettine. Allora si chiarì l' ingannatore, scrivendo al compagno che quella vita non faceva assolutamente per lui. Poscia col favore di Ottone II imp. pretese di essere arcivescovo di Benevento, e fu da esso lui inviato a Roma onde vi ricevesse l' ordinazione da Pietro vescovo di Pavia che era il suo papa con nome di Giovanni XIV. *Ille vero Beneventum rediens* (sono parole di Desiderio abb. Casinense che fu poi Vittore III pp. *lib. 2. Dialogor.*) *ne moenibus quidem civitatis appropinquare ausus fuit, sed cum dedecore illo repulso, alium sibi cives Pontificem elegerunt.* E Alone finì non si sa dove. Ciò in quanto alla persona di Alone: in quanto poi all' autenticità dell' atto attribuito a Giovanni XIV Pavese, mi permetterò di fare le seguenti osservazioni.

1. *Notarius regionarius S. R. E.* Il Mabillon (Dipl. pag. 125-26) dice che per anni ben 500 i nomi di codesti notai si trovano segnati nelle bolle Pontificie a questo modo: *Scriptum per manum vel manus N. Notarii regionarii et scriniarii S. R. E.* Il Muratori poi dubita se gli *scriniarii* fossero una stessa cosa coi *Notarii S. R. E.* (Ant. Ital. m. aev. T. 1. col. 180). Presso l' Ughelli (It. Sacr. T. VIII. c. 72) leg-

gesi *per manum Antonii Notarii Scriniarii S. R. E.*: ma il nudo *Notarii regionarii S. R. E.* non si affaccia che alla citazione del Jaffè, il quale chiama bolla una lettera forse adulterata; essendochè lo stile relativamente al tempo è di troppo elevato, come nota lo stesso Ughelli: *et pastoralem potius redolet Epistolam, quam Pontificium Diploma.*

2. Il *Joannes ep. et Bibliotecarius S. Sedis Apostolicae* per le cui mani si dice passata l' asserta bolla, non è ben chiaro chi fosse. Perchè se fu il Giovanni Vescovo di Nepi che troviamo bibliotecario sotto Gio. XV an. 992-93 resterebbe a vedersi perchè la sua gestione fosse interrotta per un Gregorio card. vescovo di Porto, che troviamo bibliotecario sotto lo stesso Gio. XV an. 989 (v. Assemani Cath. CC. VV. P. I. T. I. pag. LV). Certo è che ne' Bollarii de' RR. PP. non si fece mai luogo a codesta bolla in forma di lettera.

3. Quando Alfano fu assunto alla Cattedra di Benevento, dimandò la conferma de' privilegii del pallio ec. che nel 969 ad istanza di Ottone I. furono conceduti a Landolfo, non già di quelli che Alone avesse ottenuti da Giovanni XIV Pavese nel 983 (v. Ughelli l. c.). Sicchè se non vogliamo dire falsificato (come potrebbe parere) quell'atto, v' ha buona ragione a concludere che come Alone non fu accettato per arcivescovo da' Beneventani, così Giovanni detto XIV non fu riconosciuto per papa capace di conferire validamente l' uso del pallio, la facoltà d' ordinare certi vescovi ec. saltandosi, come si suol dire, di netto il tempo di Alone intruso, per rimontare a quello dell' arcivescovo Landolfo suo legittimo antecessore.

Del resto (sia con buona pace del Jaffè) tanto quell' epigrafe di Pietro detto Gio. XIV citata dal Baronio *ex membranis nescio quibus*, come dice il Papebrochio, quanto l' altra di Benedetto VII, non hanno, come si disse, il merito di essere sincrone; ma al contrario hanno tutta la presunzione di essere il prodotto della parzialità anzi della malevolenza ver-

so Bonifazio VII come papa di origine e creazione Romana. La malevolenza poi apparisce lampante in chi meno avrebbe dovuto professarla per riverenza alla s. Cattedra, se non al Sedente, quando si prenda in mano la raccolta degli Epitaffii de' PP. RR. fatta da Pietro Mallio che visse sotto p. Alessandro III. Ivi si legge quello di Stefano VI (d. VII) attribuito a papa Sergio successore di Cristoforo (v. *Duchesne Hist. des Papes T. I. pag.* 526) che è del tenore seguente, e del medesimo non è che una invereconda parodia l'epitaffio di Benedetto VII, come può a colpo d'occhio rilevarsi qui appresso.

HOC STEPHANI PAPAE CLAVDVNTVR MEMBRA LOCELLO
Hoc Benedicti PP. quiescunt membra sepulchro
SEXTVS DICTVS ERAT ORDINE QVIPPE PATRVM
Septimus existens ordine quippe Patrum
HIC PRIMVM REPVLIT FORMOSI SPVRCA SVPERBI
Hic primus repulit Franconis spurca superbi
CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICAE
Culmina qui invasit Sedis Apostolicae
CONCILIVM INSTITVIT PRAESEDIT PASTOR ET IPSI
LEGE SATIS FESSIS IVRA DEDIT FAMVLIS
CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SANCTO
Cumque pater multum certaret dogmate sancto
CAPTVS ET A SEDE PVLSVS AD IMA FVIT
Expulit a sede . . . .
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTVS ET VNO
Carceris interea vinclis constrictus in imo
STRANGVLATVS NERVO EXVIT ET HOMINEM
Strangulatus ubi exuerat hominem
POST DECIMVMQVE REGENS SEDEM CVM (eum?) TRANSTVLIT ANNVM
SERGIVS HVC PAPA FVNERA SANCTA COLENS

Con che coscienza, dimando io, gli scrittori che si richiamano al marmo di s. Croce, onde appoggiare l' esclusione di Bonifazio VII dal novero de' RR. Pontefici, omisero di fare il confronto d' un' epigrafe che avrebbe esistito fino dal 900 (cioè 87 anni prima della morte di Bonifazio VII) colle frasi contraffatte di questo marmo, le quali tanto smaccatamente accusano l' iniquità ed anche la goffaggine di chi le fece incidere? Formoso fu dunque e non Bonifazio quegli di cui in origine si disse essere stata *sporca* l' assunzione alla Cattedra di s. Pietro: e Stefano VI, non già Gio. XIV, lo strangolato.

Le favole, le contraffazioni, i guasti, le menzogne d' ogni specie appartengono in gran parte al tempo in cui si macchinò e consumò l' opera del trasferimento della Sede Pontificia di là da' monti. Non pareva compiuta la rovina delle cose di Roma a' suoi emoli, se non si lavorava a sovvertirne le fondamenta: il qual progetto pare che nascesse a tempi di Ottone III sotto l' influenza di Gerberto suo maestro, per sentenza papale già rimosso dall' usurpata cattedra di Reims. Ed erano forse queste le letture promosse, favorite e moltiplicate in Avignone (unitamente alle poesie satiriche, di cui i Sonetti del giovine Francesco Petrarca contro Babilonia potrebbero essere un saggio, anzi un resto), perchè non venisse mai la volontà di rimuovere la Sedia Pontificale da quel luogo, quando una volta vi fu trasferita: quasi come a dì nostri i ministri e la stampa protestante si affaccendano a spargere leggende ingiuriose al Papato; tremando sempre che la verità s' affacci pure una fiata a rimuovere gli orrori dell' errore per ricondurre i popoli all' unità dell' ovile. Ai quali atti di sacrilega licenza la Germania mandò innanzi le alterazioni portate al Testo Biblico ne' tempi della Riforma che diede motivo alla convocazione del Concilio di Trento: e le calunnie verso i Pontefici soprabbondarono anche allora.

Ma se vivesse di presente il Weismann accanito protestante potrebbe darsi che provasse difficoltà a ripetere le ingiuriose

parole che registrò nella sua *Hist. Eccl. Nov. Test.* verso la fine del secolo X. *Hucusque procedit famosa Epp. Rom. hujus Saec. historia, quam horrent ipsi etiam R. C. Scriptores; ne tentantes quidem hoc loco (ut ut in perfecta alias voluntate faciendi quod per rabulismos defensorios fieri potest adversus factorum ipsorum veritatem) excusationes Apologeticas* (T. I. P. II. pag. 861). La verità de' fatti risplende oggi anche agli occhi de' meno amici del Papato. Che se nessuno meglio dell' acutissimo p. Papebroech tentò di svelarla sin qui sul punto il più intralciato che fosse mai nella Storia de' RR. PP., dovrà dirsi che mancasse negli Apologisti cattolici non la capacità di farlo, ma bensì la risoluzione d' insistere pertinacemente su questa critica specialità, per allontanare almeno l' infamia da un unto di Dio sul luogo suo santo in terra.

§. IX. Suoi detrattori.

L' ammissione di Bonifazio VII nel novero de' Papi fu sempre un grand' imbarazzo per gli storici. Un Pontefice sagrato che poco dopo la sua installazione va espulso, e torna dopo 9 anni colla pretensione d' esser papa di nuovo, non s' è dato nè prima nè poi. Narrasi di Sergio III de' conti Tuscolani che tentasse di farsi coronar papa a fronte di Giovanni IX; ma non essendovi riescito, abbandonò Roma, vivendone lontano per sette anni: dopo il qual termine tornò, e col favore del popolo ottenuta la consacrazione, per sette anni fu legittimo Pontefice. L' annotatore del Platina non tace anzi che alcuni favoriscono Sergio fino al punto d' eliminare due Pontefici, Leone V. e Cristoforo, per farlo succedere immediatamente a Benedetto IV: e non c' è termine di scusa ch' egli non sappia addurre per mantenere al loro posto codesti due invasori della Cattedra di s. Pietro (70). Ma per Bonifazio VII non trova temperamento, e cerca di cassarlo del tutto. Le incongruenze che con Bonifazio entrerebbero

nel catalogo de' Pontefici sono — 1. Se si riconosca per buona la sua consacrazione, s' incorre nella necessità di accettarlo per vero Pontefice fino ad un Giovanni XIV. 2. Se si accorda che fosse ben deposto sotto Benedetto VII, si corre pericolo di sanzionare la prevalenza della Sinodo sulla persona del Papa. 3. Se si pone fra gli antipapi, restano a scoperto alquanti mesi nella legittima successione de' Pontefici. Per ovviare al primo inconveniente, supposero alcuni che Bonifazio venisse eletto in vita di Benedetto VI, e nullo però fosse l' atto di sua ordinazione (71). Per non dare nel secondo scoglio, immaginarono altri che Bonifazio dopo mesi 11 *sforzato rinunziasse* (72). Onde schivare il terzo, divisò taluno che una tacita adesione del clero legittimasse alquanti mesi del suo papato dopo Giovanni XIV (73). Chi volle tagliare anzi che sciogliere il groppo, chiamò sul capo di Bonifazio tutte le maledizioni, tentando di escluderlo come pseudo-pontefice, tiranno, scismatico, usurpatore ingiustissimo, sanguinario, aborrito, nefando, parricida due volte, mostro di due teste, mostro Malifazio. Anche Flavio Biondo volle aggiungere la sua pietra alla lapidazione di questo male arrivato, dicendolo *papa adulterino* (74). Ma ancorchè una parte di queste sfolgorate ingiurie, o tutte insieme avessero fondamento di ragione, *l' indegnità del Sedente non vizia la dignità della Sedia*. Per chi non sia preoccupato da sinistre conclusioni, è però lecito di vedere che le due fazioni Tuscolana e Imperiale (ciascuna delle quali tra suoi favoriti aveva sollevato antagonisti a Bonifazio VII) dovevano adoperarsi a tutto potere per denigrare la riputazione di colui che era scandalo agl' imperialisti per l' infrazione dell' accordo stipulato tra Ottone I e i Romani : *numquam se papam electuros* etc. e scandalo a' patrizj che sotto colore d' indipendenza volevano papa della loro casta. È naturale che calunnie si accumulassero da ogni parte: ma un buon criterio dà lume per distinguere i limiti, a cui debba arrestarsi la credulità.

Quando insorsero le contese tra Filippo il bello, e Bonifazio VIII, corsero libelli infamatorii per parte del re, con intendimento di far deporre il papa da un concilio: e la loro sinistra impressione ha durato, può dirsi, fino a giorni nostri. Filippo Visconti fece uso dell' arte stessa contro Eugenio IV per determinare i dissidenti d' allora a radunarsi in Basilea e far papa, in onta ad esso, Amedeo di Savoja col nome di Felice IV. Altrettanto fece il re di Francia contro Giulio II. per dar motivo e peso al conciliabolo di Pisa. Ma chi è quell' indiscreto che oggi ricusi di riconoscere la vanità anzi la iniquità di quelle arti scelerate?

Cerchiamo noi intanto quanta fede possano meritare i principali tra i detrattori di Bonifazio VII.

Ermanno Contratto de' Conti di Voering scrisse la sua Cronaca intorno al 1040, e morì nel 1054. Rattratto delle membra, come indica il suo sopranome, trovò rimedio alle melanconie della vita nella compilazione delle istorie. Ma il suo lavoro coll' andare del tempo passò per tante mani che ne uscì contraffatto prima che vedesse la luce delle stampe. Perciò non mancò di notare il Basnage, che tra le varie edizioni della Cronaca di Ermanno esiste una diversità da stupirne (75). Noi ci contenteremo di ricavare dal testo di tre edizioni quanto concerne Bonifazio VII.

La prima è quella di Francfort 1583 *Illustrium Veterum Germanicorum Scriptorum ex Bibliotheca Pistorii*, ripetuta anche a Ratisbona nel 1726, per cura dello Struvio.

Ivi a pag. 134, si legge.

I. — A. C. 980-seqq. . . . .

3. Benedictus VI. papa CXXXVI. post primum annum a Crescentio relegatus et strangulatus est.

4. Fames facta est magna. Bonifacio CXXXVII. papa post primum mensem fugato, Benedictus VII. papa CXXXVIII sedit mensibus 9.

5. Ioannes XIIII. papa CXXXIX qui et Petrus Papiae Episcopus, post 8 menses a Bonifacio reverso, comprehensus et necatus est.

6. Bonifacius VII papa interiit, et Ioannes XV papa CXL. successit.

Qui è tutto ciò che risguarda Bonifazio VII nel Codice d' Ermanno Contratto detto l' *antico*.

II. L' Urstiz ne ripetè l' edizione in Francfort nel 1584; rifatta poi a Francfort sul Meno nel 1670: *Germaniae Historicorum Illustrium etc.* ponendo il testo dell' edizione 1583 a fronte di quello d' un altro Codice detto *nuovo manuscritto*.

Ivi a pag. 316. si legge:

974. Romae Benedictus Papa a Romanis criminatus strangulatur, et *eo vivente* Bonifacius papa ordinatur. Sed post unum mensem expulsus Constantinopolim petiit. Et Benedictus septimus Sutriae Episcopus Papa CXXXVIII sedit annis 9. . . . . .

984. Romae Ioannes XIV qui et Petrus Papiae prius Episc. Papa CXXXIX sedit menses 8. eumque Bonifacius prius relegato Benedicto male ordinatus de Constantinopoli quo fugerat reversus comprehendit, et eum (ut perhibent) toxicavit, ejusque sedem CXL Papa invasit.

985. Romae Bonifacius septimus postquam undecim mensibus invasam sedem occupaverat, subita morte periit, et mortuus a suis caesus, confossus, et triviatim pedibus tractus, vix tandem clericis miserantibus est humatus.

III. Nel *Thesaurus Monumentorum, sive Canisii Lectiones Antiquae cum Basnage, Antuerpiae.* 1725. Tom. III. Part. 1. pag. 260-61 il testo *nuovo* d' Ermanno trovasi variato così:

A. C. 975. Romae Benedictus Papa criminatus a Romanis et Crescentio Theodorae filio in castello s. Angeli custodiae mancipatus, ibique strangulatus est, et ea juventute (*eo vivente* in margine) Bonifacius Ferrutii filius Papa ordinatus, et post unum mensem expulsus Constantinopolim postea petiit,

et Benedictus VII Sutriae prius Episc. Papa CXXXVIII ordinatus sedit annis novem.

984. Romae Ioannes XIV qui et Petrus Papiae prius episcopus Papa CXXXIX. Sedit mensibus octo, eumque Bonifacius Verrucii filius prius relegato Benedicto male ordinatus de Constantinopoli quo fugerat reversus comprehendit, et in castellum s. Angeli relegatum fame et (ut perhibent) veneno enecuit, ejusque sedem CXL Papa invasit.

985. Romae Bonifacius VII postquam 11 mensibus male invasam sedem occuparat subita morte periit, et mortuus a suis caesus confossus et triviatim pedibus tractus vix tandem Ecclesiasticis miserantibus *est humatus.*

Da questi confronti rilevasi che, volendo stare al primo testo del Contratto, ciò solo se ne ricava che Pietro Vescovo di Pavia otto mesi dopo il ritorno di Bonifacio (*post 8 menses a Bonifacio reverso)* fu imprigionato e morto. Dato poi e non concesso che debba tenersi conto delle alterazioni che si riscontrano nell' altro Codice così detto *nuovo manuscritto*, Bonifazio VII apparirebbe colpevole della cattura, e forse della morte (*ut perhibent*, come dicono) di Giovanni XIV: de' quali delitti altri cronichisti, le cui memorie sono giunte intatte fino a noi, o tacciono l' autore, o ne danno l' imputazione espressamente a Crescenzio. La nuova edizione della Cronaca stessa esibita dal Pertz *Monumenta Germaniae* T. V. pag. 67 e segg.. *Scriptorum*, nell' anno 1844, sotto nome di *Erimanno Augiense*, non abbonda che di note sopra quella del Canisio; ma il testo è in sostanza lo stesso. Anche Bernoldo riportato dall' istesso Pertz segue il testo nuovo di Ermanno tanto nel Catalogo dei Pontefici (l. c. pag. 399) quanto nella Cronaca (pag. 423): dando luogo alle calunniose superfetazioni che non reggono alla critica. Da Pietro Vescovo Orvietano, che fu Francese d' origine, e scrisse la sua Glossa alla Vita de' Pontefici per uso del re Carlo di cui era cappellano, s' impara una particolarità, che se avessero

conosciuta i detrattori di Bonifazio VII, non l' avrebbero sicuramente taciuta. Ed è: che al suo cadavere appeso al cavallo che quando viveva s. Girolamo, fu detto di Adriano (posto sulla piazza Laterana di fronte al S. Sanctorum anche al tempo di codesto glossatore) *coxis* fosse avvolto un panno per verecondia: e che un campanello fosse appeso *ad collum asini* che lo portò tanto malconcio a quel luogo. Nè manca il glossatore stesso di notare: *sic fit mulae hodie portanti Corpus Dñi.* Quinci raccogliesi chiaramente che un cronista venne superedificando all' altro; e tutti insieme servirono al tristo fine di mostrare che Roma era indegna di possedere ulteriormente nella successione de' Pontefici la Cattedra di s. Pietro (v. *in Bibl. Casanat.* C. xx. iv. 66).

Gerberto che usurpò la cattedra di Reims, poi fu arcivescovo di Ravenna, poi Papa col nome di Silvestro II intorno al 1000; e che secondo il Carriere (in vita Silv. p.) prima di salire alla Sedia Pontificale *fu un sommo detrattore del papato;* lasciando scritte nel cap. 28 della pseudo-sinodo di Reims le orrende parole che sarebbero l' anatema formale di Bonifazio VII, le pose in bocca di Arnolfo venerando vescovo di Orange (76). « Succedit Romae in pontificatu horrendum monstrum *Malefacius*, cunctos mortales nequitia superans, et jam prioris Pontificis sanguine cruentus. Sed etiam hic fugatus, et in magna Synodo damnatus est.... Bonifacius post obitum d. Othonis II. insignem virum Apostolicum Petrum Papiensis Ecclesiae prius Antistitem dictum Ioannem XIV, data sacramentorum fide, ab arce urbis dejicit, deponit, squalore carceris affectum perimit (77) ». Noi non ci fermeremo a commentarle, nè a confutarle, vedendo ognuno a colpo d' occhio con che velenosa eloquenza codesto francese si sia ingegnato di fare d' un papa Romano peggio che una bestia. Non si ha altrettanto dalle giunte e sopraggiunte della Cronaca d' Ermanno: e qui v' ha di più la condanna nella grande Sinodo, la fede tradita, Giovanni XIV

precipitato da castel S. Angelo per fatto di Bonifazio, è poi deposto, e poi lasciato morire in carcere. Quanto sconvolgimento d' idee! quanta inverisimiglianza! Siamo però nel caso di dire a Gerberto che chi intende di provar troppo non prova nulla; prevalendo nella esposizione di lui il fantastico al verisimile. Come si fa egli a deporre chi fu prima precipitato dalle mura di un castello, lasciandolo finire nello squallore d' una carcere dopo un simile trattamento? Della Sinodo di Benedetto VII, e molto più della validità de' suoi atti, può dubitarsi (78): della deposizione di Giovanni XIV nessun antico ne parla; non potendo esser deposto chi non fu mai consacrato. (79). Crescenzio era in Castello assai più destro imprenditore che non Bonifazio, o il padre suo Ferruccio che, secondo Platina, fu il mandante di codesta morte. Tante calunnie si spargevano a mille miglia da Roma: ma il Cronista del Volturno non credette nè onesto, nè lecito di ripeterle. Gerberto (tutta cosa degli Ottoni) aveva una causa impulsiva a percuotere così duramente Bonifazio VII, in quanto che per tutto il periodo Ottoniano egli era stato tra' Papi il più anomalo dalla pragmatica che s' intendeva d' aver dettata, e di mantenere, relativamente alla elezione e consacrazione de' Pontefici.

È però singolare che, mentre il Baronio (v. *cum Pagi* Vol. XVI. pag. 309 *et seqq.*) chiama falsa codesta sinodo di Reims, intorno a cui scrisse l' intruso Gerberto, e passo passo va riprovando e confutando energicamente quanto uscì dalla penna del medesimo a discapito delle prerogative della Cattedra di S. Pietro, non avesse poi difficoltà di sottoscrivere ciecamente alle ingiurie vomitate contro Bonifazio VII. Quando doveva accorgersi che esse muovevano appunto dall' erronea opinione che Gerberto spiegò al n. XVII (v. l. c.) e contro la quale l' istesso Baronio esclamava: *O fatua et deridenda prorsus, quam confutanda inanis assertio! dum vult* (Gerberto per bocca d' Arnolfo cui fa parlare a suo modo) *in vitae*

moribus, et in scientia inesse auctoritatem Pontificis, quibus si careat, pariter cadat ab omni Pontificia auctoritate. Quelle ingiurie sotto la penna di Gerberto dovevano avere ancora la ragione d'un duro ricambio, se fosse vera la lettera di p. Bonifazio VII citata dal p. Montfaucon (*Bibl. bibliotecar.* T. II. pag. 1281. E) come esistente tra Mssti del cons. Ranchin, *ad quosdam Episcopos Galliae conquerens de Clero Ecclesiae Gallicanae.* Ma è più probabile che la medesima sia fattura di tempi posteriori, in forma di lamentanza del settimo Bonifazio verso le calunnie registrate contro di lui nella suddetta pseudo-sinodo: potendo essere che il sentimento propizio a Bonifazio non nasca solamente adesso in Italia, ma nato altrove in altro tempo, sia rimasto come soffocato dalla perseverante animosità degli Storici Ecclesiastici (80).

Bartolommeo Platina scrisse nel secolo XV, ed ebbe alle mani moltissimi documenti che oggi sono perduti. La disparità de' racconti e delle opinioni lo costrinse talvolta ad ammettere partiti di mezzo tra il diritto ed il fatto, a spese della verità istorica. Nel caso di Bonifazio VII egli trovò da sbrigarsene facendolo navigar col bottino, e tornar prontamente dal mercato di Costantinopoli per lasciare a Roma malamente la vita, dopo un brutto scherzo fatto a non so qual cardinale diacono Giovanni coll' ajuto d' alcuni suoi ribaldi. Così in breve periodo è fatto papa, è cacciato, mercanteggia a Costantinopoli, ritorna, e dopo 7 mesi e 5 giorni di pontificato muore, e lascia libero il campo a chi papeggia dopo lui. Stupenda disinvoltura! Dove non arriva il figliuolo, arriverà poi il padre. E siccome la rea memoria del figliuolo sarebbe defraudata d' un delitto, tosto si prende a prestito dal Dandolo o da Martin Polacco qui ricopiato da lui, un cardinal diacono che abbia due occhi da farsi cavare. Un' invettiva finale serve di cornice al tristo quadro d' un papa rientrato per forza.

Gregorio Leti adulatore del protestantismo dopo la metà

del secolo XVII, forse avendo sott' occhio la Cronaca del Carion rifusa da Melantone, lasciò scritto (81) . . . *Successe un scandalosissimo scisma tra Bonifazio VII, Benedetto VI e Giovanni XIV. Bonifazio con frodi e inganni* (perchè non *con violenze?*) *si sollevò sopra gli altri nel trono: ma vedendosi poco amato da' buoni, tolse le più preziose gemme della Chiesa di Roma, se ne fuggì in Costantinopoli, dove le vendette, e fatto buon cumolo di denaro, se ne ritornò, credendo con questo di poter subornare tutti i principali e ristabilirsi nella Sede. Ma si trovò ingannato, e non solo deposto d' ogni pretensione, ma obbligato a perdere miseramente la vita, assai conforme al merito delle sue colpe.*

Ascoltiamo adesso come il *Baronio*, sciogliendo le briglie al suo furore patriarcale, si fa a dipingere Bonifazio VII reduce da Costantinopoli a Roma « . . . Truculentus praedo . . .
« duorum Pontificum crudelissimus interfector invasam iterum
« Petri cathedram tenuit tyrannus mensibus IIII, qui nec pi-
« lum habuisse dici potest Romani Pontificis, sive spectes in-
« gressum, sive progressum, resque ab eo gestas consideres.
« Unde parum consulunt veritati, minusque pietati et S. R. E.
« dignitati qui hunc inter Romanos Pontifices referunt, adnu-
« merandum potius inter famosos latrones, et potentissimos
« grassatores, atque patriae perditores Syllas et Catilinas, ho-
« rumque similes; quos omnes superavit sacrilegus iste tur-
« pissima nece duorum Pontificum (82) ».

Per verità che se non si fosse pieni di riverenza per un personaggio che ha spese tante cure a rettificare la Storia Ecclesiastica nel buon senso Romano, si sarebbe tentati di rinegare i servigj che egli ha prestati alla causa del Cattolicismo, mentre in uno de' nodi più importanti della continuata successione de' Papi, raggranellando dalle cronache un monte di contumelie, ed aggiungendovi le sue per soprassoma, si lascia trasportare fuor d' ogni limite d' onesta giustizia. Ma contentiamci di rimandare i nostri lettori a quanto fu

prodotto ne' paragrafi antecedenti per alleggerire a Bonifazio VII il peso dell' infamia.

Anche il buon *Morcelli* impiegò l' eleganza del suo stile epigrafico a forbir le accuse di Bonifazio VII, e del suo partito; ma con molto maggior discrezione che altri più dotto, ma non meglio letterato di lui, facesse o prima o poscia.

A. C. DCCCCLXXII. IOANNES (XIII) ANNO . VII . PONTIFICATVS . SVI . MORTVVS . EST . IN . EIVS . LOCVM . F. E. BENEDICTVS . VI . HVNC . ROMANI . PROCERES . CRESCENTIO . AVCTORE . VT . OTHONIS . MAGNI . AVDITA MORS . EST. ANNO II. PONTIFICATVS . EIVS . IN . CARCEREM . CONIECERVNT . ET . IN. EIVS . LOCVM . BONIFACIVM . CREARVNT

HIC . QVINTO . POST . MENSE . EXACTVS . EST . BENEDICTVS . PER . VIM . SVBLATVS

DONVS . II. BENEDICTO . SVFFECTVS . ANNO . II . PONTIFICATVS . SVI . MORTVVS . EST . IN EIVS . LOCVM F. E. BENEDICTVS . VII . CONCILIVM . VOCATVM . ADVERSVS . BONIFACIVM . ET . FAVTORES . EIVS . POENAE . IN . EOS . CONSTITVTAE . QVI . BENEDICTVM NECAVERANT . . . .

. . . .

. . . .

A. C. DCCCCLXXXIIII . BENEDICTVS . ANNO . VIIII . PONTIFICATVS . SVI . MORTVVS . EST . IN . EIVS . LOCVM F. E. IOANNES . XIIII . QVI . OCTAVO . POST . MENSE BONIFACII . FACTIONE . DOMINANTE . IN . ARCEM . CONIECTVS . VENENO . INTERIIT

BONIFACIVM . REPENTINA . MORS . SVSTVLIT . ET . QVI SVFFECTVS . ERAT . IOANNES . ROBERTI . FILIVS . NEC CONSECRATVS . QVARTO . POST . MENSE . REIECTVS . EST (83)

Il *Muratori*, che sotto l' an. 975 non avea esaurita la sua bile, ecco come tratta Bonifazio VII all' an. 985 (84). « Te« nea tuttavia nel mese di Marzo *(ed anche nel Giugno, se « sono veri i documenti portati in calce al testo del Baronio « ed. di Lucca* 1744 *)* dell' anno presente il tiranno antipapa « Bonifazio parricida di due Pontefici, occupata la sedia di « s. Pietro . . . . Ma non tardò la morte a metter fine « alla vita, e alle scelleraggini di questo falso Papa. Colto da « improvviso accidente passò a render conto di se al tribu« nale di Dio. Era costui talmente in odio al popolo Romano, « che la plebe, preso il di lui cadavero, lo trascinò per le « strade della città, e trafitto da mille colpi di lance lo la« sciò insepolto nel campo dove era la statua di M. Aurelio « Imperatore. La mattina seguente venuti i chierici, e trova« to sì vergognoso spettacolo, gli diedero la sepoltura ». Per chi ebbe alle mani, e pubblicò la cronaca del Monastero di s. Vincenzo del Volturno, dove non si legge la minima detrazione contro Bonifazio VII, questa invettiva può parere imperdonabile (85).

Un altro detrattore (benchè inferiore di tre secoli e mezzo al 985) Limosino di patria, che scrisse a tempi della preponderanza francese nella Chiesa di Dio, fu prodotto dal Mai *(Spicilegium Romanum* T. VI. pag. 243 *)*: e questi è Bernardo di Guido che morì settuagenario nel 1331 e lasciò scritto il *Catalogus* PP. RR. dove si legge: « Bonifacius septimus coe« pit Anno Domini DCCCCLXXV. in quadam vero chronica « scribitur LXXI. Sedit anno I mense I diebus XII. Vacavit « sedes diebus XX. Hunc Romani, strangulato Benedicto sexto, « papam fecerunt. Qui postea non valens in Urbe subsistere, « depraedatis Sancti Petri omnibus pretiosis, fugit Constanti« nopolim. Tandem Romam cum magna pecunia reversus, cum « proficere non posset, Iohanni diacono cardinali oculos eruit, « et ipse deinde subito extinctus est ». Rendiamo grazie a codesto claustrale che non aggrava la memoria di Bonifazio

VII nè della morte di Benedetto VI, nè di quella di Pietro vescovo di Pavia, ma si contenta di chiamarlo in colpa d'aver cavati *quegli occhi* al card. diacono Giovanni, sul conto de' quali leggasi quanto fu scritto di sopra (§ VI.).

Ben ne addolora che un dotto di quel polso che fu il card. Angelo Mai, a così tarda stagione come la nostra, facesse onta alla Serie storica de' Papi ed alla sana critica con questa annotazione: *crudelem hunc et praedonem Bonifacium fuisse antipapam, exploratum est.* Volendo ribattere il più leggermente che si possa quest' avventata asserzione già attutita dal sommo Papebrochio, faremo osservare, che Deusdedit nella sua *Collect. Cann.* non avrebbe dato luogo ad una citazione di Bonifazio VII, come locatore del Castello di Pietra Pertusa per la S. Sede, se il medesimo non fosse stato tutt' altro che antipapa.

Non parliamo però dell' *Henrion* e degli altri che prima o dopo lui collocarono Bonifazio VII fra gli antipapi: non del Bercastel, del *Receveur*, e non del *Leo*, il quale a furia d'anacronismi e di sproloquii maltratta Bonifazio, e l' epoca a cui appartiene, come s' è potuto vedere superiormente in più luoghi. Solamente citiamo un articolo della *Biographie portative universelle* uscita a Parigi nel 1844 « Boniface VII anti« pape nommè d' abord Francon etait simple diacre de l' e« glise romaine. Apres la mort ou meme du vivant de Benoit « VI il se fit ordonner pape (974): fut chassè un mois apres: « se refugia a Constantinople d' ou il revint a Rome (984), « depósséda et fit mourir le pape Iean XIV: occupa le Saint« Siège pendant 7 mois et m. (985) ». E poniamo per ultimo Filippo Jaffè (Regg. PP. RR. pag. 336) il quale ancora nel 1851, non potendo negare la consacrazione di Bonifazio VII, ne riepiloga però tutte le calunnie, appigliandosi al testo guastato della cronaca di Ermanno Contratto, ed abbreviando più che può il periodo del pontificato di lui.

Ecco l' epilogo delle accuse calunniose di Bonifazio VII

che va per le mani di tutti anche al dì d'oggi, in onta altresì della Serie autentica de' Papi che esiste nella rediviva Basilica Ostiense, dove Bonifazio VII ha pure il suo posto. Era egli possibile che la riputazione d'un Papa come questo uscisse illesa da una schiera coalizzata di accusatori forti della sanzione d'una consuetudine ad esuberanza più che secolare, e intesi quasi tutti a trovar verso di far di meno d'un nome che, dovunque si collocasse, pareva disturbare, anzi contaminare la serie cronologica e categorica de' Pontefici?

Però Bonifazio VII non cessa d'essere la creatura de' Romani consacrata dal Clero nel tempo in cui clero e popolo insieme erano essenziali nella elezione de' Vescovi (86). Questa e non altra fu la cagione, onde Giovanni XV papa di parte patrizia odiò la chierisìa, e ne fu ricambiato di pari moneta. Non occorre studiarsi di rovesciare il biasimo di questa imputazione da Giovanni *Leonis filius* sopra Giovanni *Roberti filius*; accordandosi col manuscritto posseduto dal Papebroech (87) il testo d'Ermanno « *Joannes XV clericos suos parvi pendens odio ab ipsis habitus est* » e l'asserzione del Platina; *s' accese di meraviglioso odio contro il Clero, ma fu all' incontro meritamente da lui odiato, massimamente quando si vide che egli . . . incominciò a compartire tutte le cose umane e divine a' parenti suoi* (88). Ma considerata la qualità de' tempi, non pare che il demerito di Gio. XV agli occhi del Clero potess' essere quello che dice il Platina. Il peccato del Clero Romano agli occhi di Giovanni XV fu forse quello di negata o ritardata consacrazione; e certamente poi quello di aderire a Bonifazio VII, e quindi d'averne sepolte le spoglie mortali, ed onorata la memoria in Laterano. Fu quello d'averlo riconosciuto papa *universale* specialmente nel 985 in cui la Curia prese a segnare gli anni del suo Pontificato, come rilevasi dai recapiti dell' Archivio di S. Maria in via lata, del Registro di Subiaco prodotti nelle note al Baronio, e da al-

tri (89). Sotto questo punto di vista le carte che il Rossi esaminò divengono una prova irrefragabile che, a favore del figliuolo di Ferruccio la Chiesa di Ravenna fece anche meno di quella di Roma, quando nel 985 segnava l' anno I del pontificato di Bonifazio VII per virtù della primitiva ordinazione valido, anche se fosse stata illecita. Lo stesso annotatore del Platina che fa tanti sforzi per eliminare il nostro Bonifazio dalla serie de' Papi è costretto a dire che « *se sono veridiche le carte del Rossi, alla metà di Marzo dell' anno* 985 *Bonifazio era ancora tra vivi, ed era* CERTAMENTE *dalla Chiesa di Ravenna riconosciuto per legittimo Papa* (90). E a tutta ragione, essendo Ravenna capo dell' Esarcato dipendente da Costantinopoli, dove Bonifazio, come vero papa, trovò asilo e obbedienza. Non s' accorse o non volle accorgersi quell' abilissimo verificatore di date impedito da mala prevenzione, che il Clero Romano deferiva pur esso a Bonifazio. E fu forse questa la prima occasione dopo lo sconvolgimento dell' antica disciplina, in cui egli diede sentore di poter sostenere l' unto suo indipendentemente da tutti i partiti, se mai fosse vero che Bonifazio estinto soffrisse il vile oltraggio d' essere *a suis caesus, et confossus* (91). Assegnò pure il Baronio per lodata regola di critica che nella collisione di due eletti debba aversi per papa leggittimo quegli dalla cui parte sta il Clero. Ma come accade che solo nel caso del settimo Bonifazio questa regola non abbia a valere? Giacchè io spero bene d' aver messo in chiaro quale de' due settimi godesse allora di preferenza il favore di esso Clero: nè su questo punto crederei che potesse dirsi più quello che Lucano (Phar. X. 271.) cantò già delle sorgenti del Nilo; *vincit adhuc natura latendi.*

§. X. Ciò che debba tenersi di Bonifazio VII.

Ora è tempo di recare le molte parole in termine di giusta conclusione. Se Benedetto VII stimò essenziale deporre Bonifazio in una sinodo, egli aggiunse il più forte degli argomenti alla validità della sua sacra unzione. Ma nel buon senso di Santa Madre Chiesa, perchè dovesse dirsi vacante la Sedia di Pietro, occorreva una rinunzia. Nel caso presente avrebbe potuto essere o volontaria, o sforzata, o fittizia, o presunta. Volontaria non fu: sforzata neppure, benchè alcuni l' asseriscano: fittizia non si trova che fosse; dunque fu presunta sulla base dell' allontanamento di Bonifazio VII da Roma. Ma per presunzione di rinunzia non può procedersi legalmente nè in via civile, nè in via canonica. Presumendosi ciò che non è, e tacendosi ciò che è, si cade in vizio d' *orrezione* e *surrezione:* dunque la creazione di Benedetto VII fu affetta di tale vizio, che si diffuse anche su quella di Giovanni XIV, se mai ebbe luogo. Questo vuol dire che *pel minor male* (come nel caso di Leone V, e di Cristoforo) la Chiesa tollerò una tale irregolarità, affinchè gli atti Apostolici non avessero a soffrire interruzione. Ma tostochè cessò l' urgenza (in qualunque guisa cessasse) la Chiesa si riattaccò all' unto suo, anche indegno, anche perfido, anche mostruoso ch' egli fosse. Ciò a senso di puro diritto; ed ancora in pratica di Curia, secondo i documenti che segnano per lo meno l' anno X del Pontificato di Bonifazio VII colla Indizione XIII. Per coloro che in codest' epoca presero a notare positivamente l' anno I del Pontificato di Bonifazio VII valse la ragione di non rendere irrito quanto riguardava il papato orretizio di Benedetto VII. Ma se fecero, come suol dirsi, libro nuovo, non mancarono della debita riverenza verso Bonifazio, legalizzando quell' anno I che potè estendersi ancora al II e al III, stando al Catalogo Farfense. Nè vale che fossero a competere con lui Giovanni XIV (Pietro vesc. di

Pavia) e Giovanni *(Roberti filius)* XIV pur esso; giacchè nessuno dei due può vantare di essere stato consacrato (92): sebbene per la serie cronologica alterata si sia come costretti ad incastrare un Giovanni XIV, prima o dopo Bonifazio VII: il quale Bonifazio però da Ermanno Contratto si fa precedere immediatamente a Giovanni XV.

Ma ritornando sulla questione del papato di Bonifazio VII, non deve perdersi di vista che come prima egli pose piede in Roma, Gio. XIV, sedicente (chè non lo fu) ordinato, cessava *ipso jure* di esser papa, benchè conservasse l' esercizio dell' autorità che *per la regola del mal minore* mantenevasi in lui, finchè non sopraggiungesse altra maggiore crisi in contrario. La crisi si verificò nel fatto di sua carcerazione per intervento di Crescenzio, che conviene accettar come punto in cui spirò la *regola del minor male*, che militava a favor suo. Bonifazio fino a quell' epoca era stato papa in ordine, ma senza esercizio. Una volta che Giovanni XIV fosse escluso dall' esercizio del papato, non c' era bisogno di rinunzia formale, affinchè Bonifazio VII entrasse alla legittima gestione del medesimo. Ecco perchè la *deposizione* accennata da Gerberto, e ripetuta da Pandolfo Pisano, e più tardi dal Fleury e da altri francesi, può non esser vera, come non è verisimile. Pure è possibile che il partito popolare volesse estorcere da Giovanni una rinunzia al preteso *jus quesito* per la nomina di Ottone II. in odio degli' imperialisti che lo appoggiavano: e fosse perciò sostenuto in castello, e assottigliato di vitto, affinchè si riducesse ad emettere l' atto desiderato; ma poi ostinandosi nel niego, finisse d' inedia. Tanto vale anche pel caso che il popolo, abbandonando Bonifazio VII, abbia voluto sostenere nella cattedra papale Giovanni *(Roberti filius)*. Ma Crescenzio voleva un papa che si lasciasse aggirare da lui come sua creatura, per potere a dispetto della fazione Tuscolana, farla da padrone in Roma, col pretesto di mantenere la città in soggezione di Costantinopoli. Questa

esorbitanza stimolò i contrarii a portare in trono Gio. XV *(Leonis filius)* dal vico della Gallina bianca, ad onta che il Clero si ostinasse a non voler consacrare altro papa, vivente Bonifazio VII.

Il Papebroech, malgrado il Pagi, fa sedere Bonifazio VII mesi 11, parte come *invasore*, parte come *successore* di Giovanni XIV. Non convengo colla sua cronologia, ma accetto per buoni alquanti di quegli undici mesi che gli sono attribuiti anche dal catalogo Eccardiano, contando ben più sull' autorità delle carte Romane e di Subiaco, e delle molte altre vedute dal diligente e perspicace Rossi in Ravenna, di quello che sulla fede del marmo sepolcrale di Giovanni XIV colla data del dì 20 Agosto, anno incerto. Così anche i fautori di Giovanni (meno quegli sperticati che gli assegnano anni 8 e 9) non potranno dispensarsi dal concedere a Bonifazio i mesi 7 giorni 5 che gli misura il Platina, o i mesi 4 puramente legittimi che gli consente il manuscritto Vaticano veduto dal Baronio (93); o finalmente anche meno, per non mancar d' ossequio verso il versatissimo annotatore del Platina: purchè non si neghi che nel suo periodo egli fosse *Sommo Pontefice universale*, come lo dicono i documenti dell' epoca. Quando parlo così, intendo di addattarmi in tutte le guise possibili a transigere co' nemici d' ogni specie di Papa Bonifazio VII. Ma se debbo dirla come la sento, Bonifazio VII fu vero Pontefice ecumenico per anni dodici e forse più, restando *orrettizio* il pontificato di Benedetto VII, e quello di Giovanni XIV, se ebbe luogo. Quando dico così, dico anche meno di quello che sulla fede di s. Pier Damiani dicesse il Ciacconio *(Vitae et Res gestae PP. RR. T. I. in Bonif. VII)*: *factio Tusculanorum in eum* (Bonifatium) *conspiravit, atque ipsum omnibus afflictare modis instituit. Quorum conatibus cum par ad resistendum non esset, post mensem, Constantinopolim profugit. Quo facto, comites Tusculani Benedictum VII Alberici q. consulis nepotem* INTRUSERUNT, *ut Petrus Damiani est auctor.*

Pietro Vescovo d' Orvieto che a tempi di Urbano V scrisse la Glossa alla Vita de' Pontefici (Bibl. Casanat. mss. XX. IV. 66) notò esso pure che *Bonifacius VII . . . in urbe stare non potuit, licet esset papa, propter extinctionem Benedicti VI.* E il motivo ne fu la persecuzione de' Conti Tuscolani.

Per quanto poco peso possa avere, non voglio qui omettere di soggiungere ancora quanto il benemerito mons. Marino Marini (a cui gli eruditissimi Pertz e Jaffè debbono non poche notizie e materiali delle loro grandiose compilazioni) non ebbe difficoltà di lasciarmi trascrivere da una Scheda *(Dysticha Antipapar.)*, essendo concernente appunto a Bonifazio VII.

. . . . . . oephatiu nc e — *(Bonephatiu nunc est*
ui sine pptu no sine pp fui — oppure *Bonephatius hic est)*

È ben vero che il meschino poeta che scrisse, volle porre Bonifazio tra gli antipapi: ma dice peraltro che il medesimo *fu papa senza papato* = Qui sine papatu non sine papa fuit = come a dire *papa senza esercizio*; essendo rimasto assente da Roma per forza. Ma legalmente parlando, nessuna umana violenza basta a cancellare la validità del titolo santissimo: e Bonifazió era *vero Papa* anche a Costantinopoli. Minore autorità deve un Cattolico attribuire al Weismann: ma pure non mancò di notare anch' esso, che *pro arbitrio excluditur Bonifacius a Baronio ex cathalogo RR. PP.* E parlando di Benedetto VII, mostra di avere conosciuta bene la fisonomia di quel tempo deplorabile, scrivendo: *Abacto ex urbe Bonifacio, electus* Anti-papa *ejusdem, factus est (Benedictus): pro legitimo tamen pontifice cultus . . . (Weismann H. E. Novi Test.* Sec. X. a. 974. T. I. P. II. pag. 860). Giova qui produrre la schiera delle pergamene sincrone che assistono Bonifazio VII ben più fondatamente che non lo combatta la varietà delle cronache sempre incerta, ma sicuramente fallace quando adula un partito.

I. *(Cod. Bibl Sessorian.* 217 pag. 151 *Monument. Sublacens.)*

Temporibus doñi Bonifatii scissimi papae anno ejus pontificatus primo Indictione quintadecima mense Madio (a. 972) (*) *(Nobiles Joannes et Crescentius germani bona eorum coenobio Sublacensi largiuntur.*

Ego Ingizzo scrin. Urbis Romae compl.

II. (*Cod. Emph. Farf. Bibl. Vat.* 7867 pag. 147. LXXXIIII. E.)

† Angelus notarius subscripsit mense Augusti ind. III. temporibus bonefatii pp. (a. 975)

III. *(Ex Archivio S. Mariae in via Lata)*
(ap. Baron. T. XVI. pag. 276 ed. Lucae 1744)

Anno Deo propitio Pontificatus Domni Bonifatii Summi Pontificis et universalis Septimi Papae in sacratissima sede B. Petri Apostoli undecimo INDICTIONE TERTIA DECIMA mense Januario die nona.

sign. *Petrus* tabellio Urbis Romae.

IIII. *(Ex eodem perg.* 518. *)* (lib. trans. fol. 700)

Anno Deo propitio Domni Bonifatii Summi Pontificis et universalis Septimi Papae in Sacratissima Sede Beati Petri

---

(*) *Quid dicendum?* dimanda il p. abb. Fatteschi (l. c.) di questo documento che fa rimontare all' a. 972 i primordii del pontificato di Bonifazio VII fissati all' ind. III. (a. 975). Si dirà che come i Farfensi tra l' anno 982 e il 983 intitolarono papa Pietro vescovo di Pavia senza che poi riuscisse ad esserlo; così Giovanni e Crescenzio fratelli, in un atto tanto cospicuo quanto si fu la donazione de' loro beni al monastero di Subiaco, intitolarono papa Francone senza che per allora riuscisse ad esserlo, rimanendo come supplantato da Benedetto che si disse VI.

Bernardo di Guido, addotto di sopra al §. IX, aveva veduta pur esso una cronaca che faceva cominciare il pontificato di Bonifazio VII. dal 971. — *Bonifacius* VII *coepit A. D.* DCCCCLXXV *; in quadam vero chronica scribitur* LXXI.

Apostoli undecimo INDICTIONE TERTIA DECIMA mense Madio die tertia.

sign. *Theophilactus* Scriniarius S. R. E. et tabellio Urbis.

V. *(Ex Reg. Sublacens. pag.* 168. col. 2)

Anno dō propitio pontif. dōn Bonifatii VII pp X Mai Indictiōe XIII Actum in Apolloni in m. et ind. ssta XIII.

Deodatus scrin. Actum in Apolloni complevit et absolvit.

VI. *(Ex Reg. Subl. f.* 159 *col.* 2*) (Bibl. Sess. Cod.* 217 *p.* 199. *n.* 184*)*

Charta offertionis de Ecclesia Beati Petri Apostoli in Clibano. Anno Deo propitio Pontificatus Domni Bonifacii Summi Pontif. et Universalis VII PP. in Sacratissima Sede B. Petri Apostoli XII mense Jun. Indict. XIII.

Symione scriniarius complevit et absolvit.
Theodoricus rogatus ab eo testis.

VII. *(Reg. Sublac.* G. I. j. *pag.* 112 *)*
(*ap.* Galletti - Primicerio della Sede Apostolica - pag. 214.)

Anno Deo propitio pontificatus Domni Bonifacii summi pontificis et universalis VII pape in sacratissima sede beati Petri Apostoli XI. indictione XIII. mense Septembrio Die XV. (*)

sign. Stephanus scriniarius sanctae Romane Ecclesie.

VIII. *(Reg. Sublac. fol.* 209. *)*

Bonifacius Pp. VII. sua constitutione pluribus de Castello Gallicani permittit novae Ecclesiae ad honorem s. p. Benedicti excitatae consecrationem.

(*) Quest' atto è munito della forma giurata a questo modo: *De qua re et de quibus omnibus adjurantes dicunt utraeque partes per Deum omnipotentem, sanctaeque Sedis Apostolicae Domini Bonifacii pp.*

Scriptum per manū . . . . . notario regionarius et scrin sce rom ecclē in m. decembr. Ind. p̄t XIII. Bene valete. Dat prid. Kl. Jan. p. manum Johi ēpi et bibliothecarii sc̄e Aplice Sedis.

IX. Deus-Dedit *Coll. Cann. (Cod. Vat.* 3833 *f.* 86. *et* 1984 *f.* 198. *v.)*

. . . . Item in alio Tomo ejusdem Cartuarii Lateranensis legitur VII pp. Bonifatium locasse castellum Petra pertusa cum omnibus ei pertinentibus cum placito et districto eorum et glandatico et herbatico tam de eodem castello quam de villis ad se pertinentibus situm in territorio silvae candidae quod praestat annue X auri solidos. (*)

X. (Ex *Hieron. Rubeo* Hist Rav. Lib. V. p. 268 ed. Ven. 1603.)

Il Rossi dopo aver narrato che Giovanni da Pavia Arcivescovo di Ravenna per ordine del Papa si portò in Aquisgrana a coronarvi Ottone III, soggiunge che tornando alla sua Sede, fece la visita della Diocesi: rinnovò l' Archivio, *tabulas novas fecit. In his MVLTAE habentur anno* 985 *a Partu Virginis: qui annus ibi primus Bonifacii Pontificis Maximi Indictione xiii. scribitur Idibus Martii.* Poscia fa menzione della pratica d' altri Curiali di contare l' anno 985 per DECIMO di Bonifazio VII, e conchiude dicendo che la notizia della computazione dell' anno *primo* del Pontificato di lui da quell' anno medesimo, la ricava *ex vetustis*, *et apud me CERTISSIMIS ejus saeculi tabulis*, *quas Julius Ruvereus card. archiep. noster Ravennam adducendas nuper curavit.*

Ora mi si dica in fede, qual è quel Papa, anche il meno contrastato di quest' epoca procellosa, che vanti in men d' un anno o due tanti documenti dell' *Universalità* del suo

(*) V. *et apud* Borgia -- Breve istoria del Dom. temp. ec. Ap. p. 6.)

Pontificato? Venga adesso l' Annotatore del Platina a concludere: *Dunque non fu mai dalla Romana Chiesa riconosciuto Bonifazio VII per Papa legittimo se non fu mai solo, o lo fu per pochissimo tempo* (in Gio. XIV). Bonifazio VII fu buon Papa, per anni XI o meglio XII e forse più, riconosciuto per tale nella Indizione XIII, col solo dissenso di coloro che hanno temuto di pregiudicare alla validità degli atti Apostolici sotto Benedetto che si disse VII. Bonifazio VII fu buon Papa, solamente che lo sia stato più o meno d' un anno dopo il suo ritorno da Costantinopoli; se è vero che nè la sua ordinazione fosse sacrilega, nè la Sede usurpata (§ IV): se è vero che non fosse reo della morte del suo predecessore (ivi): se è vero che non fosse ladro al Vaticano (§. V.): se è una favola che facesse cavar gli occhi al card. diacono Giovanni (§. VI); se non sussiste che facesse morir di fame in carcere Pietro vescovo di Pavia preconizzato per Giovanni XIV (ivi): se è apocrifo e calunnioso l' epitaffio di Benedetto VII (§. VIII): se tutti i suoi detrattori peccano di pessima prevenzione (§. IX): se fu orretizia la creazione di uno o due Papi intermedii alla partenza di Bonifazio VII, e al suo ritorno con presenza in Roma (§. X): se finalmente il Clero e la Curia si mostrarono attaccati a lui in vita, ed anche dopo morte, a maniera di meritarsi l' odio e la persecuzione di Giovanni XV che gli succedette (§§. VIII, e X).

Dicasi che turbolenta fu l' elezione di Bonifazio VII; biasimevole la fuga; ardito l' atto di recar seco il tesoro di S. Pietro: cieca l' ambizione che lo portò forse a servirsi del ministero di pace per accendere una guerra sulle coste orientali del continente Italico. Dicasi che sconsigliato fu il suo ritorno; temeraria la permanenza in Roma a fronte di due partiti che si riunirono a suoi danni; affrettata la morte, miserando lo spettacolo del suo cadavere; se non fosse una ipotiposi del genio progressivamente inventivo de' nemici suoi. Tutto può essere: tutto si concede; purchè senza miglior fon-

do di prove non si ripeta più, che Bonifazio VII fu peggiore del suo tempo: purchè per far posto ad un Giovanni XIV, che poteva meritare di esser papa, ma non arrivò ad esserlo, non si metta lo scompiglio in un quarto di secolo della legittima successione de' Pontefici: purchè per la commodità che offre alla tenebrosa cronologia di quest' epoca la esclusione d' un nome dal ruolo de' Pontefici, non sieno accumulate calunnie e maledizioni sul capo venerabile d' un eletto unto dal Clero Romano.

Per un occhio critico che sappia penetrare ne' tempi, e prescindere dalla forma impressa alle cose dagli storici e dai cronologi di partito, i fatti sono questi. Sotto Giovanni XIII o per necessità di pace, o per timore di Ottone, le fazioni quietarono alquanto. Morto lui e Ottone, Roma (intendo il Popolo col Clero) in *Laterano* volle Vescovo (e per conseguenza Papa) a suo modo. Il patriziato in *Vaticano* ostinavasi a pretendere altrettanto. Quelli per Bonifazio VII tumultuariamente sollevato da loro; questi per Benedetto VI già da essi installato vennero alle prese. Il popolo invase il Vaticano; strozzò Benedetto; saccheggiò s. Pietro. I patrizj sviscerati a perseguitare Bonifazio a morte; egli destro ad uscire di Roma, e salvarsi a Costantinopoli. Ivi perorò lungamente la sua causa e quella del Popolo Romano: finalmente per la sua insistenza, e pei danari del suo partito, giunse, dopo varii anni, a muovere l' avara pietà de' Costantinopolitani, che d' accordo coi Saracini di Sicilia eseguirono uno sbarco sulle coste della Calabria. L' impresa riuscì: e Ottone II che era disceso personalmente ad opporsi, vi lasciò quasi la pelle. Tornò egli a Roma assai raffreddato di spirito. Morì poi di languore e Benedetto VII dopo lui. Allora sopraggiunse di ritorno Bonifazio VII. E qui patrizj ed imperialisti impegnati a spegnerlo: popolo e curia a farlo trionfare. Bonifazio s' impadronisce del danaro delle elemosine esistente presso il card. diacono Giovanni (*Roberti filius*), e lo fa giuocare contro

Giovanni detto XIV. Quelli del suo partito si sdegnano di questo abuso, e gridano papa lo stesso card. diacono. Prima d' allora Giovanni XIV Pavese era stato carcerato in Castello, e stimolato forse per fame a dimettersi: se non voglia dirsi che i Romani si fossero consigliati di farlo morire a quel modo, per contrapposto del sontuoso convito d' Ottone II. micidiale pei loro capi. Intanto Bonifazio stava aspettando una crisi favorevole per riprendere il sopravvento, ma indarno; essendo che il popolo introdusse in Laterano Giovanni figliuolo di Roberto, e per circa quattro mesi lo sostenne nel papato. Ma lui supplantò il figliuolo di Leone, che portato da' patrizj sedette Giovanni XV, e giurò la guerra al Clero per l' ossequio che costantemente professò a Bonifazio VII, il quale morì dimenticato fra i rimorsi e il mal umore: ma il Clero diede sepoltura alla sua sacra spoglia in Laterano. Costruendo le cose a questo modo, si fa saltar fuori anche la ragione del *decimo*, dell' *undecimo*, e del *duodecimo* anno di Bonifazio VII, registrati ne' documenti sincroni addotti di sopra. Così, crescendo gli anni di Bonifazio VII *a parte ante*, non c' è errore fissandosi nella Indizione XIII (a. 985) l' anno XI o XII o l' anno primo *(post reditum)* del suo *sommo ed universale* Pontificato, che dal Catalogo Farfense gli è prolungato nitidamente fino all' Indizione XV: ciò che poteva ben avvertire alcuno de' giudiziosissimi annotatori del Baronio. Ma codesti stessi campioni della verità istorica in punto così importante preferirono di saltare, come si dice, il fosso colla comune degli scrittori, piuttostochè addentrarsi a dichiarare una questione di parecchi secoli. Dove sono i documenti *sincroni* di Donno II che si fa succedere da taluni a Giovanni XIII? Dove gli atti *sincroni* di Curia che assistano Pietro vescovo di Pavia designato per Giovanni XIV? (v. la nota 92). Ma di Bonifazio VII abbiamo recapiti dell' epoca che ci guidano quasi a mano per gli anni del suo *sommo* ed *universale Pontificato*. E quando osservo che nelle due carte di Giovanni XIV

Roberti filius (*Registro di Subiaco*. pag. 174 col. 2 ec.) è specificato *Anno primo* Ind. XIII. *Anno primo* Ind. XIIII, non m' induco a credere così di leggieri che nella carta di Teofilatto scriniario della S. Chiesa Romana sia scritto semplicemente *Anno* per indicare l' *Anno primo* di Bonifazio VII nel 985 come dice il Giorgi; ma sospetto più tosto che siccome la pratica d' uno scriniario della Chiesa Romana poteva creare autorità in favore degli anni di Pontificato assegnati a Bonifazio VII, così quel documento fosse con qualche abrasione viziato. Alla quale ricerca io impegno caldamente chi ha in mano l' archivio di S. Maria in via lata (*). Ma che ostinazione è mai questa verso la luce degli attestati contemporanei? Che crudeltà! opprimere di calunnie, e spossessare un povero Papa. E quando la verità quasi per *prodigio* si manifesta in modo propizio a Bonifazio, dovrà egli forse ripetere con Gesù Cristo: *non credent, non credent?*

Per ben 300 anni ebbe corso nel mondo Romano a discapito de' Cristiani una calunnia, verso cui molti pii apologisti spuntarono le loro penne: cioè, che si radunavano essi la notte a gridar canzoni orrende, e commettere ogni specie di abbominazioni, mangiando in ogni loro agape carni arrostite di fanciulli scannati appositamente. Ed era questa una delle ragioni che si adducevano a dichiararli nemici del genere umano, per falsa anzi maligna interpretazione dei dettami Evangelici, che mirano a distaccar dalla carne l' uomo destinato al cielo. E sul conto de' Pontefici quante menzogne non seminarono i dissidenti ne' loro paesi per allontanare sempre

(*) Ciò io scriveva in Firenze nell' anno 1846: ma venuto a Roma nel 1855, ben tosto mi diedi cura d' esaminare questa pergamena in compagnia dell' esperto paleografo Girolamo Amati: e con comune sorpresa, e mia grande consolazione si trovò che, non in lettere numeriche, ma distesamente vi sta scritto *Anno . . . . undecimo:* come si registrò avanti sotto il N. IIII.

più quelle anime dal Cattolicismo Romano? Giova qui ricordarne una per tutte, che durò nell' opinione anche de' meglio riputati in fatto di dottrina e di critica, fino a tempi del viaggio di Pio VI in Germania. Quando il s. Pontefice da Vienna passò a Colonia, i notabili di quella città si affollarono intorno alla sua carrozza: e ben tosto il più distinto tra loro, apertone lo sportello, fu ansioso di sollevare i lembi della veste del buon Pio VI, per chiarirsi cogli occhi proprii . . . di che mai? che il Papa non avesse i *piedi di capra!!!* Quanto è adunque profonda e durevole l' impressione che nelle menti lasciano le male imputazioni, e i giudizj erronei!

§. XI. Emendazioni storiche.

Pertanto a chi si mostrasse persuaso de' nostri ragionamenti si potrebbe azzardare di esibire la Cronotassi de' Pontefici riformata a questo modo: Bonifacius VII *papa ordinatus, factione patriciorum ab urbe pulsus Constantinopolim petit, ibique manet annos. . . .* Benedictus VII *papa intrusus sedit annos . . . . Hoc pontifice Imp. Otho II decessit Romae. . . . . Ioannes XIV* (Rob. fil.) *absque ordinatione sedit menses . . . . Bonifacius VII redux sedit annos III.* Non entro ne' gineprai della Cronologia, e molto meno m' imbarazzo della Serie numerale de' Papi, solo studiandomi di conciliare il diritto canonico colla verità istorica. Se poi si volesse ordinare una leggenda biografica relativa a Bonifazio VII, togliendo di mezzo i tanti articoli calunniosi che per le storie e pe' dizionarii hanno infamata sinquì la memoria di lui, potrebbe concepirsi a questo modo.

« Bonifazio VII Romano figliuolo di Ferruccio fu ordina-
« to papa coll' appoggio del popolo, appresso la catastrofe
« di Benedetto VI. Indi a non molto cacciato dal partito dei
« patrizj si riparò col tesoro di s. Pietro a Costantinopoli,
« dov' era riconosciuta la sua autorità. Ivi può credersi che

« si maneggiasse lungamente, perchè la corte de' Porfiroge-
« niti lo ajutasse a ricuperare la Sedia papale con una spe-
« dizione sulle coste d' Italia. Solamente nel 982 venne a ca-
« po de' suoi disegni: ma poco fidandosi della fede Greca,
« aspettò la morte di Ottone II il sanguinario, e di Benedet-
« to VII per restituirsi a Roma. Vi giunse in punto che Pie-
« tro vescovo di Pavia da Ottone presentato per Giovanni XIV,
« portato dal suo partito, dopo la morte di Benedetto VII,
« già entrava ad essere formalmente papa. Non aspettò tem-
« po Bonifazio VII: e forzò subito il card. diacono Giovanni
« (*Roberti filius*) a dargli in mano il danaro della Chiesa
« e de' poveri. Quest' atto violento allontanò da lui l' animo
« de' suoi, i quali proclamarono papa lo stesso Giovanni card.
« diacono col nome appunto di Gio: XIV, sostenendolo per
« quattro mesi circa, ma senza consecrazione. Il partito Tu-
« scolano (viventi Gio. *(Roberti filius)* e Bonifazio VII) portò
« al papato Giovanni (*Leonis filius*) XV. Prima d' allora è
« probabile che accadesse la carcerazione di Pietro vescovo
« di Pavia nel forte di s. Angelo tenuto da Crescenzio capo del
« partito popolare. Non si sa quanto ivi durasse a star prigio-
« ne; ma è certo che vi morì: e non sarebbe inverisimile che
« Bonifazio VII avesse speso danaro per affrettare la maniera
« di sbarazzarsene. Immediatamente dopo il suo ritorno Bo-
« nifazio VII in virtù della sua prima ordinazione, conniven-
« te il Clero, aveva preso a farla da Pontefice; e si hanno
« parecchi documenti sincroni che fosse riconosciuto per Pa-
« pa universale, e dal tempo della sua consecrazione con an-
« ni X, XI e XII, e da quello del suo ritorno con anni I. Ma
« qualche tempo dopo la morte di Giovanni detto XIV, egli
« uscì di vita oppresso da melanconia per vedersi non cura-
« to fra le gare de' partiti. V' ebbe chi nell' impegno di de-
« nigrare la Cattedra di s. Pietro in Roma, suppose che la
« sua morte non fosse naturale, e che al suo cadavere fos-
« se fatto oltraggio, esponendolo appeso al cavallo di M. Au-

« relio, allora detto di Costantino; d' onde poi lo levasse
« chericato, onorandolo di sepoltura in Laterano. Ma il fatt
« sta che Bonifazio visse fino al 987, come ricavasi dal ca
« talogo Farfense. Siccome poi Giovanni XV aveva comincia
« to a far da papa nel 986, per regolarizzare il papato
« esso, i cronisti e cronologi non trovarono miglior ripieg
« di quello che dare ad intendere che Bonifazio VII moriss
« ammazzato nel 985, esagerando sui suoi demeriti, e pro
« porzionando ad essi un fantastico genere di morte. Que
« cronologi fanno ragione che i mutamenti accaduti in Rom
« dalla tornata alla morte di Bonifazio VII occupassero po
« co meno di un anno: di cui il cronista del Volturno, e
« catalogista Eccardiano accordano a Bonifazio mesi 11. M
« il Platina gli assegna mesi 7, giorni 5: e un manuscritt
« Vaticano letto dal Baronio, soli mesi 4 fino al 21 Agosto 98
« giorno segnato erroneamente come suo emortuale dal Che
« rubini raccoglitore del Bollario Romano. Francesco Petra
« ca o chi fu l' autore della Cronaca de' Papi e degl' Impe
« ratori stampata in Firenze nel 1478, e ripetuta a Venezi
« nel 1526, assegnò a Bonifazio poco più di 40 giorni dop
« Donno II: temperandosi verso lui dalle ingiuriose accuse, ch
« non risparmia a Silvestro II antesignano de' suoi calunnia
« tori. Ma il Regesto Farfense (prezioso documento dell' e
« poca) lo fa vivere, come si disse, anche nel 987 Indiz. XV
« e giustifica così l' opinione di coloro che presso Andrea d
« Ratisbona (*ap.* Eccard. T I. col. 2056) gli danno un pon
« tificato di anni III dopo il suo ritorno da Costantinopoli. »

Nel secolo in cui la santa Verità, minacciata di esterm
nio dal diluvio de' romanzi istorici, si ripara alle cime, on
de spiccare il volo al cielo nel gran giorno dell' Ira: ne
secolo in cui le dottrine politiche ed economiche sono s
non a portata dell' intelletto, almeno alle mani e nella lin
gua di tutti (94); una calunnia che si smascheri, una ripu
tazione risarcita (specialmente quando trattasi di Person

sagrata) è una conquista pel mondo civile, è una festa pel cattolicismo. Silvestro secondo, Innocenzo terzo, Gregorio settimo, Bonifazio ottavo, non pur vendicati, ma proposti all' ammirazione de' presenti e de' posteri, aggiungono un trofeo di più alle glorie del Cristianesimo, e formano la corona de' loro dotti e coscienziosi difensori (98). Sul conto di Bonifazio VII io avrò fatto assai meno: abbracciai però il mio soggetto con eguale coscienza, e forse con maggior cuore degli altri. La natura umana e la civiltà avranno a lodarsi d' un grande atto di provvida giustizia, quando sarà imposto silenzio al fervoroso assolutismo de' sistemi. E la Chiesa di Gesù Cristo invulnerabile nel dogma crescerà in venerazione, pel meglio de' principati e de' popoli, quando l' imbecillità di Vigilio, la frottola della papessa, il serraglio di Giovanni XII colla favola della sua morte, le mostruosità di Bonifazio VII, la negromanzia di Silvestro II, le indegnità di Gregorio VII, e di Bonifazio VIII, con qualche esagerazione maligna sui costumi d' alcuni altri papi posteriori al mille, cesseranno d' avere le loro pagine nella Storia. La quale senza giovarsi dei prodotti della critica già non potrà più essere *magistra vitae*, *nuntia vetustatis*, ma alimentata di diarii, e cronichette, e filastrocche con pareri e dispareri d' ogni guisa, sarà fatta *multorum camelorum onus*, come la giurisprudenza in altri tempi. E verrà giorno in cui il vero e l' imaginoso confusi nell' ibridismo della romanzeria saranno gettati ad un fascio, e sepolti in obblivione non reparabile.

Va, Bonifazio! Che se non potei ridonarti alla Storia purgato d' ogni colpa, spero almeno d' averti alleggerita l' infamia di due parricidii, sceverando te dai delitti del tempo tuo, e dandoti merito di mire politiche propizie alla libertà della Chiesa. Essa ti sollevò, e due fazioni ti tolsero di mezzo. Che se il modo indegno (ricavato da false cronache) offende ancora nell' opinione de' vivi e te e la Cattedra su cui sedesti,

ti giovi però che passasti non senza occulte lagrime, e con manifesti uffizj del chericato riverente alla tua spoglia mortale. Ma se nessuna tomba io posso interrogare con sicurezza nel sacro recinto di Laterano, so per altro che ivi se ti mancò la magnificenza di un avello, non ti mancherà riposo fino al suono di quella tromba che chiamerà gli estinti a vedere le misure di Dio tanto differenti da quelle de' ciechi uomini. E se nel giorno in cui dalla morte del tempo avrà vita l' eternità mi sarà dato di raffigurarti fra le mille migliaja, potrò forse dire: — Io lavai la sua fronte dal lezzo sanguinoso: io ne rendetti meno aborrita la memoria, presentandolo in figura d' uomo, e non di mostro —: in ossequio della Cattedra di s. Pietro, a rigore d' esatta giustizia, e per risarcimento dell' onor d' una Casa che, patito naufragio in Roma, si riparò nell' Etruria (96), onde comparirvi nel 1210 (97) abile ai pubblici uffizj, e dar più tardi alla Repubblica Fiorentina Tuccio, (98) e Leonardo (99) Gonfalonieri di Giustizia, e finalmente Francesco (100) Commissario Generale di Campagna nell' epoca deplorabile del tramonto di essa.

Quando si giudicasse opportuno di riporre in Laterano una memoria del Pontificato e delle vicende di Bonifazio VII conforme alla verità istorica, potrebb' essere distesa così:

EXTOLLIT . POPVLVS . QVEM . CHRYSMATE . KLERVS . INVNGIT
SEPTIMVS . ET . PETRI . EST . SEDE . BONIFACIVS
PVLSVS . ABIT . PROCERVM . FERITATE . NOVEMQVE . PER . ANNOS
MENTE . MINAX . VIRES . COMPARAT . AD . REDITVM
IVRA . MARI . EMENSO . RECIPIT . SVA . SICQVE . POTITVS
MORTEM . OBIT . INCERTA . SORTE . SED . AD . TVMVLVM
SVCCOLLANTE . SACRA . REFERVNTVR . MEMBRA . CATERVA
QVO . MOLES . TEMPLI . STAT . LATERANA . SOLO
GENS . ROMANA . PIA . DIC . PACE . QVIESCAT . IN . AEVVM
TOT . MALA . NON . DIGNIS . QVI . TVLIT . OPPROBRIIS

DECESSIT . ANNO . DCCCCLXXXVII . IND. XV.

§. XII. Appendice cronologica.

Benchè avessi fatto proposito di non tentare i laberinti cronologici, temendo io di ridurmi a male strette, non di meno al lume de' documenti sincroni mi è sembrato d' intravvedere un fil di sentiero per cui si possa uscire a bene. Ma prima di tutto si rende necessario l' avvertire, che Donno II è forse una gratuita creazione cagionata dalle moltiplicate abrasioni in testa di quelle pergamene che appartenevano ai tempi di Benedetto VI, o di Bonifazio VII, per fatto de' loro contrarii. Per esempio: stava scritto *Domnus Bonifacius — Domnus Benedictus Apostolicus — Tempore Domni Bonifacii — Temporibus Domni Benedicti Apostolici?* Si diede opera dagli antagonisti dell' uno e dell' altro Papa a raschiarne studiosamente il nome. Laonde restò in quelle pergamene una lacuna la quale a chi attese ad ordinare la cronologia sembrò che potesse riempirsi con un *Secundus* ovvero *II* (benchè fuori di posto) prendendo *Domnus* per nome proprio. Appena posso dubitare di ciò, quando l' istesso Baronio dice (*in Domno* II) che, dal nome e dalla patria in fuori, di questo Papa *tutto è oscuro*: e nel Muratori (Rer. Ital. Scrip. T. III. P. II. pag. 332. ●, p.) chiunque voglia, può riscontrare che *Domnus* non è che un aggiunto di qualità appropriato a Benedetto VI. Tuttavia anche che si ammettesse Donno, non turberebbe il nostro ordine cronologico, ma abbreviarebbe semplicemente il periodo di Benedetto VI, notato per V nel Cat. Farfense il quale all' anno 974 segna Donno. Ma se si eliminasse, resta Giovanni XIII con anni sette circa *(documentati nelle note al Baronio an.* 972*)* fino ai quattro Settembre 972. Qui attacca Benedetto VI, che dopo un ragionevole interpontificale, con anni uno e alquanti mesi (*numerati per anni due nelle note al Baronio* T. XVI. *pag.* 213, 223, *e nel Rossi* Hist. Rav. lib. V. a. 973) tocca al primo quarto dell' anno 974.

Era morto Ottone I fino dalla metà dell' anno 973: e quello

fu il momento in cui il popolo di Roma instigato da Crescenzio addentò il freno; e per aver Papa a modo suo, consumò il disegno di togliere di mezzo Benedetto VI, e sollevare in suo luogo il figliuolo di Ferruccio ordinato forse più tardi dal Clero col nome di Bonifazio VII. Questo papa fu poi cacciato dal partito de' patrizj, il quale *orretiziamente* collocò e mantenne sulla Cattedra di S. Pietro Benedetto VII nipote del Conte Tuscolano. Durò Benedetto anni X dal 975 Indiz. III. al 984 Indizione XII. (vedi Baronio l. c. pag. 225-26 note (1) e (2) ec.) a dispetto degl' imperialisti e del popolo. Vacando l' impero per la morte di Ottone II, e mancato lui, ricomparve Bonifazio VII, che si trovò a fronte di Pietro vescovo di Pavia preconizzato da Ottone II per Giovanni XIV. La presenza del Papa consacrato, Romano di patria, reduce dal suo esilio, fruttò al Pavese la persecuzione di cui restò vittima. Ed anche quando la mobile aura popolare si volse a favore di Gio: *(Roberti filius)*, Bonifazio aveva veduto annoverarsi gli anni del suo Pontificato in doppia maniera. Chi lo considerò come nuovo arrivato, temendo di nuocere alla validità degli atti che avevano avuto luogo sotto Benedetto VII, prese a numerare dal 984 l' anno I del suo Possesso (*documentato in più Carte presso il Rossi* Hist. Rav. lib. V. A. 985). Chi non ebbe questo scrupolo, nella Indizione XIII (a. 985.) segnò l' anno X o XI di Bonifazio VII che per taluno fu anche il XII. Secondo il vedere dell' acutissimo p. Papebrochio, la consecrazione di Bonifazio VII accadde nel Marzo dell' a. 974: stando dunque alla sua opinione, chi nell' indizione XIII segnò l' anno XII di Bonifazio VII avrebbe dato nel segno. Ma noi nostro malgrado siamo costretti a dilungarcene, per non rinunciare alla prova dell' anno XI che ci scaturisce da tre pergamene (v. s. § X. n. III. IV. VII): sebbene questo partito ci obblighi ad ammettere o Donno II, o un interpontificale inverisimile.

Avanti le calende di Gennajo del 986 Indizione XIIII se-

delte Giovanni *(Leonis Filius)* XV, viventi ancora Giovanni XIV *(Roberti Filius)* non consacrato, e Bonifazio, che vennero meno in appresso. Tanto può raccogliersi principalmente dal *Regestum Farfense* in Cat. Abb. altrove citato, il quale per l' antichità e l' autorità istorica fu sempre tenuto come irrefragabile: se non che anticipa i fatti, computando gli anni *ab incarnatione* e non *a nativitate.* Nè certamente Giovanni venerando abbate di Farfa si sarebbe indotto ad intestare GESÙ CRISTO per *regnante* dopo la morte di Pietro Vescovo di Pavia, se non si fosse dato un caso simile, che nella Chiesa di Dio creava come un nodo inestricabile di successione Pontificia. Questo nodo stesso per intrigo de' Tuscolani era occorso altra volta nella storia in pregiudizio della libertà ecclesiastica, e con grave scandalo de' tempi, come attesta s. Bonizone vescovo di Sutri nel libro *de Vita Christiana . . . . . . si quis de Theophilatto tusculano qualiter Johanni sacerdoti vendidit papatum*, *et quomodo uno eodemque tempore Theophilattus et Gregorius et Silvester romanum non regebant, seb vastabant pontificatum: et qualiter henricus conradi filius romanam ecclesiam a talibus pestibus liberavit, gnarus esse voluerit, legat librum quem dictavi, qui inscribitur ad amicum* (101) *ubi inveniet hec ordinabiliter esse digesta* (v. in Bibl. Vat. Cod. Ott. 3057 pag. ult.).

Se potessero sussistere i nostri ragguagli, come sussistono i documenti originali da cui derivano, sarebbe finalmente scoperta così la verità de' fatti, e risanata la piaga della Cronologia non solo, ma della Cronotassi de' Romani Pontefici dall' anno 965 al 988; con tutta la venerazione per quegli storici, cronisti e cronologi che studiosi del diritto, con rinunzie forzate, ed altri rimedii legali, mirarono principalmente all' ordine di successione nella Cattedra di s. Pietro. Frattanto riepiloghiamo noi qui le testimonianze fondamentali che assistono papa Bonifazio VII, oltre la serie degli atti sincroni prodotta superiormente.

I. Ermanno Contratto ossia Arimanno Augiense *(testo antico)*.

Benedictus VI papa CXXXVI. post primum annum a Crescentio relegatus et strangulatus est.

Fames facta est magna. Bonifacio CXXXVII papa post primum mensem fugato, Benedictus VII papa CXXXVIII sedit mensibus 9.

Joannes XIIII papa CXXXIX, qui et Petrus Papiae episcopus (post 8 menses a Bonifacio reverso) comprehensus et necatus est.

Bonifacius papa interiit, et Joannes XV papa CXLI successit.

(v. Pertz *Monumenta Germaniae* T. V. pag. 67 *Scriptorum*.) a cui fanno eco la Cronaca di s. Vincenzo del Volturno, e quella di s. Massenzio.

II. In persona d' *Andrea da Ratisbona* quegli antichi cronografi che assegnarono a Bonifazio VII anni tre di pontificato dopo il suo ritorno da Costantinopoli: — *BONIFACIUS sedit annis II, secundum quosdam, annis III.* (Eccard T. I. col 2056.). La quale assertiva confermata dal Regesto Farfense *(in Catal. Abb.)* servirebbe per avventura a determinare la ragione di quell' *odio* che il Platina dice aver concepito Giovanni XV verso il Clero Romano. Perchè può credersi che il Clero non abbia voluto procedere alla formale consacrazione di lui, se non se morto Bonifazio VII. Il Jaffè pone che fosse ordinato nel 985: il Regesto Farfense lo segna papa al 986: Mariano Scoto, seguito da altri, lo colloca al 987. L' anno 987 però pare il più positivo per chi voglia supporre che in antecedenza egli facesse da papa senza consacrazione.

III. San Pier Damiani (l. c. *apud Ciacconium*). Benchè per ogni ricerca fatta e fatta fare nelle Opere di lui, non si sia riscontrata l' assertiva che Benedetto detto VII fosse il papa *intruso* a quel tempo, è però certo che non tutte le opere di s. Pier Damiani sono edite (v. Mittarelli Ann. Cam. Tom. II. lib. XI. n. 20. pag. 27. ed Ven. 1756). (102). E altronde il Ciacconio fu tanto diligente e coscienzioso che confessò di essersi messo a compilare la vita di s. Pietro Apostolo *(sub fin.* T. III. pag. 83. *cum Oldoin.) cum supra quingentos rescripsissem auctores, quos omnes ad unum legeram: praeter* 135 *interpretes Epistolarum Canonicarum ejusdem d. Petri.* Non è pertanto a supporsi che il medesimo pigliasse equivoco, quando stabiliva che s. Pier Damiani, e non altri, era l' autore di tale dichiarazione. Sembra anzi lecito il congetturare che, trattandosi di un Pontefice che lasciò buona memoria di se almeno a Pietra Pertusa (dove il Damiani ebbe in appresso un monastero assai cospicuo per bontà di disciplina) il medesimo s. dottore, mirasse a mantenerne illesa la riputazione; perchè dal non averlo per vero Pontefice non nascesse pretesto di dubitare della validità dei titoli di possesso da lui sanzionati (v. s. *Deus dedit Collect. Cann.*).

Altra giusta presunzione in favore di Bonifazio VII (se già tant' altre potenti ragioni non l' assistessero) potrebbe uscire dal vedersi come Benedetto Gaetani assumesse francamente il nome di Bonifazio VIII. Un pontefice di quell' accorgimento ch' egli era, non avrebbe al sicuro prescelto quel nome coll' aggiunto di VIII, se il VII non fosse stato papa leggittimo; o se si correva pericolo di rinfrescare colla riproduzione di esso nome la memoria di un antipapa coperto d' infamia.

IV. REGESTUM FARFENSE sub rubrica - **Incipiunt Cataloga omnium Abbatum cum suis temporibus quibus praefuerunt - (in Bibl. Vat. Cod. 8487. Vat.)**.

Omissis etc.

Anni	*Indict.*	
DCCCCLIIIJ	XIJ	Albericus princeps Romae
———	———	
———	———	
———	———	
DCCCCLXIJ	V	Otto rex coronatus est Romae a Iohe pp. (I)
———	———	
———	———	
DCCCCLXV	VIII	Iohs pp (XIIJ)
———	———	
———	———	
DCCCCLVIII	XI	Otto impr (II)
———	———	
———	———	
DCCCCLXXI	XIIII	Bened pp (V)
———	———	
DCCCCLXXIIJ	I	† Theophan impr (*) (*qui è un' abrasione dove stava* Bened pp.)
DCCCCLXXIIIJ	II	Ecclesia dni Salvatoris ædificatur in Bojano. Don pp
DCCCCLXXV	III	Bereng. impr. (**) Bonifat pp (VII) { *due abrasioni stanno sotto i nomi de' due PP. scambiati di luogo per modo di emendazione.*
DCCCCLXXVI	IIII	Bened pp (VI)
———	———	*Omissis* etc.
DCCCCLXXXV	XIIJ	Otto rex (III) Iohs pp (XIIIJ)
DCCCCLXXXVI	XIIIJ	Iohs pp. (XV) hugo abb. ingreditur mon. s. Quirici
DCCCCLXXXVIJ	XV	Bonefat pp
———	———	*Omissis* etc.
M XII	X	Bened pp (VII) (***)
M XIII	XI	

(*) Reg. Farf. N. CCCCXXXV: — *Dat. Kal. Apr. anno dominicae incarnationis* DCCCCXC. *anno vero imperi dōi theophanij imperatoris* XVIIJ *ind.* III. *actum ravennae feliciter* — Questo Teofanio imperatore non è però altri che Teofania imperatrice vedova di Ottone II, che essendo tutrice di Ottone III, tenne anche un placito in quest' anno stesso nella città di Ravenna, dove Ottone I aveva fatto fabbricare un palazzo reale per se e suoi successori, forse ampliando quello di Teodorico, come leggesi in una nota al Denina: *Rivoluzioni* ec.

(**) Quel generoso o rigoroso monaco che scrisse, (tenace del suo principio Longobardico) mirò a mantenere la prerogativa imperiale come ereditaria nella casa de' Berengarii, ad onta della rinunzia forzata che Ottone I. ottenne in s. Leo alla prerogativa reale. *Eodem anno* (916) *Ioannes X Berengarium Italiae regem inunxit, coronavitque imperatorem:* leggiamo nel Graveson (*Hist. Eccl.* T. IV. pag. 27.) che forse lo rilevò da cronisti e storici del regno italico.

(***) Merita emendazione il p. Galletti (Emphit. Farf. Cod. Vat. 7867 pag. 147-149) dove ordina le enfiteusi che ebbero luogo sotto Benedetto VII, subito dopo i tempi di Bonifazio VII; cioè 36, o 37 anni prima che fossero stipulate.

Quando si pon mente allo spietato anzi accanito impegno che ebbero sempre i nemici della Chiesa Romana per denigrare i Sommi Pontefici, prima col proposito di spostare la Cattedra di s. Pietro da Roma, e poi coll' altro ancor più scelerato di emancipare la Cristianità dal Cattolicismo Romano, sfido ogni critico, di qualsivoglia comunione esso sia, a decidersi per la mostruosa reità di Bonifazio VII, dopochè abbia con coscienza esaminati tutti insieme i prodotti documenti. E quando si trova che de' due cronisti meno lontani dall' epoca di Bonifazio VII (quali sono Ermanno Contratto e fr. Giovanni del Volturno) il primo attribuisce mesi nove di Pontificato a Benedetto VII Tuscolano, e l' altro assegna a Giovanni XIV Pavese anni nove, mentre poi la Compilazione Cronologica dà a Benedetto VII anni 1., e anni 8. a Giovanni XIV; si dovrà per lo meno dubitare della bontà del rispettivo titolo al papato in concorrenza del loro contemporaneo Bonifazio VII eletto ed ordinato (comunque siasi) anteriormente ad ambidue. Qualunque Regesto possa prodursi dell' uno o dell' altro, servirà sempre a provare l' esercizio pontificale, e non mai la validità del titolo al Pontificato costitutivo della libertà della Chiesa.

Per ogni buon Cattolico dev' essere un motivo di consolazione, anzi di esultanza che in meno di trent' anni i più calunniati tra Pontefici Romani sieno stati bravamente difesi,

e, come a dire, riabilitati dalle penne talvolta de' meno devoti della Chiesa e del Papato. Convien lasciare agli spiriti torbidi che ruppero guerra ad ogni autorità divina ed umana il tristo privilegio di portare, direi quasi, a processione per l' universo lo scetticismo e la misantropia. La pena maggiore che la divina Provvidenza possa infliggere ad un italiano nella vita presente si è quella di perdere le sue convinzioni in punto di Religione e in fatto di tradizione. Allora la fantasia sbrigliata si precipita ne' vortici dell'.idealismo: si fa beffa delle arti critiche: ingigantisce di testa, e impicciolisce di cuore. E quando la vita sta per abbandonarne, al suono de' latrati della coscienza, si vede allora che era pur meglio non cercar mai d' uscire dal cerchio della propria natura, per conservare il bel dono della pace coll' allegrezza del cuore, che taluno fra gli stranieri vorrebbe pur trovare in mezzo a noi, cercandone dappertutto fuorchè dove sta veramente: cioè nel Cattolicismo del Cristianesimo.

REGISTRO DI CRONOTASSI E CRONOLOGIA

PER RAFFRONTO E GIUSTIFICAZIONE DE' DOCUMENTI SINCRONI DALL' ANNO DI CRISTO DCCCCLXVI AL LXXXVII.

EPOCHE		IMPERATORI		PONTEFICI								
Anno Cr.	Indizione	di Ott. I	di Ott. II	di Giov. XIII	di Bened. VI Hil. fil. (*)	di Bened. VII orretiz (**)	di Bonifazio VII Ferrutii filius — COMPUTAZIONE: erronea	erronea	RETTA	post reditum	di Giov. XIV Rob. fil.	di Giov. XV Leon. fil.
966	VIIII	V		I								
967	X	VI		II								
968	XI	VII	I	III								
969	XII	VIII	II	IIII								
970	XIII	VIIII	III	V								
971	XIIII	X	IIII	VI								
972	XV	XI	V	VII ✠								
973	I	XII ✠	VI		I							
974	II		VII		II ✠		1					
975	III		VIII			*I*	2		I			
976	IIII		VIIII			*II*	3	1	II			
977	V		X			*III*	4	2	III			
978	VI		XI			*IIII*	5	3	IIII			
979	VII		XII			*V*	6	4	V			
980	VIII		XIII			*VI*	7	5	VI			
981	VIIII		XIIII			*VII*	8	6	VII			
982	X		XV			*VIII*	9	7	VIII			
983	XI		XVI ✠			*VIIII*	10	8	VIIII			
984	XII					*X* ✠	11	9	X			
985	XIII						*XII*	*X*	XI (*.*)	I	*I*	
986	XIIII									II		*I*
987	XV									3 ✠		II etc.

(*) V. pel Catalogo Farfense con anni due circa di pontificato, e Donno dopo lui.

(**) VI. pel Catalogo Farfense, ma senza veruna intestazione negli atti o di Regesto, o Enfiteutici.

(***) Il Jaffè che procede per la triplice prova di cronache alterate, e posteriori di qualche secolo ad intorbidare la bontà della creazione di p. Bonifazio VII, non vorrà, spero, inalberarsi contro la triplice prova dell' anno XI di suo Pontificato nell' Indizione XIII, distintamente registrato in pergamene contemporanee d' un Pietro Notajo della città di Roma, d' un Teofilatto Scriniario di S. R. C. e così d' uno Stefano Scriniario pur esso *sancte Romane ecclesie*.

CITAZIONI E NOTE

(1) . . . . *credat Judaeus Apella*,
Non ego. *Hor. Sat. V. Lib. I.* v. 100-101.

(2) *Cicero Paradox.* V. VI.

(3) *Horat. Epist.* I. *Lib.* I. v. 59, *et seqq.*

(4) Il Tertulliano nell' Apologetico attribuisce a Cornelio Tacito questa umiliante allusione. La medesima pare che si accordi colla Testa d' Asino che sotto Trajano incontrasi adoperata come simbolo della Dacia, dove furono deportati a torme gli schiavi, presso cui la dottrina del Regno Celeste aveva allignato più tenacemente —. La mistica acrostichide del Pesce (ΙΧΘΥC) sfuggì per questo alla profanazione e al dileggio de' Gentili. Che la salute uscisse dalle Acque coll' Arca Noetica, era verità registrata nella S. Genesi. Nel Zenda-Vesta troviamo adulterate le forme di essa verità col Trismegisto uomo-pesce; e dato il nome di pesce di Dio alla testuggine Franca presso gl' Indiani (v. Buffon St. Nat.). Ma l' idea della salute nel Pesce affacciasi di nuovo ne' Libri Sacri, principalmente in Tobia che dal pesce trae il rimedio alla cecità del padre suo: e in Giona uscito dal ventre del pesce a dir parole di salute in mezzo a Niniviti: e quindi negl' idioti Galilei fatti pescatori di anime, e dispensatori di luce a ciechi nella dottrina del mistico pesce Cristo Gesù. Ond' è che la figura del pesce, ed anche dell' uomo-pesce ricorre in lunga serie di monumenti Cristiani. (v. *Spicileg. Solesm.* Tom. III. pag. 545-577 *Epistola* JB. *De Rossi v. cl.* — Bullettino di Corrisp. Archeol. an. 1851. pag. 283. e Civiltà Catt. Ser. III. vol. 11. pag. 571.)

(5) *Galerius ut nomen imperatoris acciperet, hostem se Romani nominis erat professus; cujus titulum immutari volebat, ut non* ROMANVM *imperium, sed* DACICVM *cognominaretur.* Ciò ne rivela l' ascendente delle colonie oltre-danubiane sulla madre patria; press' a

poco come vedemmo anche noi in breve tempo preponderare i coloni dell' America Settentrionale sull' Inghilterra fino ad emanciparsene, e rivaleggiare con essa. Ciò serve altresì a giustificare la politica delle associazioni all' impero: onde si vede che Massimino Daza (cioè Daca, o Dace) fu assunto al potere forse per evitare le collisioni dei Daco-Romani con Roma nei tempi della sua morale debolezza cagionata dal lusso smodato, e dalle abituali ingiustizie. L' odio contro Roma poteva dirsi ereditario ne' suoi dipendenti, non meno che ne' suoi nemici. Anche Ataulfo successore di Atalarico nel regno d' Italia pensò di spianar Roma, e sopra edificarvi una città col nome di Gozia; e che Ataulfi in appresso, e non Augusti, chiamarsi dovessero i suoi dominatori: dal quale proposito lo rimosse Galla Placidia sua moglie. (v. Platina in Zosimo p.)

(6) Papencordt (*Cola di Renzo, e il suo tempo. Torino* 1844 pag. 2.)„ In Giovanni XII si univa la signoria temporale della sua „ casa colla spiritual dignità; e fu illimitato reggitore di Roma, sin- „ chè egli medesimo coll' incoronamento di Ottone I. (a. 962) „ chiamò di bel nuovo gl' imperatori tedeschi ec. „. Ma la casa Tuscolana si burlò da se allora e poi: giacchè Ottone non venne a sanzionare la confusione dei due poteri in essa; e ricostituì invece il potere comunitativo, ponendo in Roma come l' embrione della giusta libertà de' Comuni. (v. A. Bulgarini — *l' Italia intorno al* 1000 *cap.* I, e VIII ec.). V' ha chi nega che Giovanni XII coronasse Ottone Imperatore, e attribuisce quest' atto a Leone VIII. L' Annotatore del Platina altrettanto erudito che diligente avverte che anche nel 952 tentò Ottone di entrare in Roma per farsi coronare Imperatore: ma o che vi si opponesse il Papa, ovvero Alberico patrizio . . . . *Ottone verso Roma i suoi passi non mosse*, (in Agapito II. (a) (v. *Storia* delle Vite de' Pontefici di B. Platina con copiosissime note. Venezia 1761 Tom. II. pag. 160). Il Camerario però dice (Cod. Vat. 1437 c. 135.) che persuaso dal conte Attone o Azzo, egli si recò a Roma: e ci dà la formola della promessa giurata che Ottone fece a piedi di Giovanni XII. Ivi: *juramentum quod inferius continetur, corporaliter praestitit in haec verba* etc. Il Regesto Farfense (Cat. Abb. ad an. 962. Ind. V) reca scritto chiaramente — *Otto rex coronatus est Romae a Ioanne pp.* —

(7) Questo Giovanni era nipote di Giovanni XI, che secondo Luitprando (*ap.* Muratori *Script. Rer. Italicar.* T. II. *pag.* 488), visse come prigioniero del fratel suo vessatore implacabile di tre Pontefici: — *Verum cum impiissimus Albericus, quem non stillatim cupiditas, sed velut torrens impleverat, Romanam civitatem sibi usurparet, Domnumque Apostolicum quasi servum proprium in conclavi teneret, Romanus imperator filium suum Theophilactum eunuchum Patriarcham constituit: cumque eum Alberici cupiditas non lateret, missis ei muneribus satis magnis, effecit, ut ex Papae nomine Theophilacto Patriarchae litterae mitterentur, qua auctoritate tum ipse, tum successores ejus absque Paparum permissu palliis uterentur.* Questo passo di Luitprando oltrecchè ne rivela il carattere preciso del Conte di Tuscolo capo della fazione de' Patrizj in Roma, serve ancora a dimostrare che la Casa imperiale di Costantinopoli mantenevasi nella dipendenza spirituale di Roma; e però se Bonifazio VII si rifugiò a Costantinopoli, corse là dove la sua autorità poteva essere ancora riverita e sostenuta; ond' è che il fatto di sua rinunzia, anche sforzata, diventa tanto più inverisimile.

(8) Il Platina la dice *sorella* di Giovanni Zemisces (in Gio. XIII)

(9) *Sexto non. oct. hora decima ex illa quondam opulentissima, et florentissima, nunc famelica, perjura, mendace, dolosa, rapace, cupida, avara, cenodoxa civitate, cum diasoste meo lintre egressus, diebus quadraginta novem asinando, ambulando, equitando, jejunando, sitiendo, suspirando, flendo, gemendo Naupactum veni, quae est Nicopoleos civitas.* Liut. l. c.

(10) Baldelli-Boni Relaz. d' Europa e d' Asia parte II an. 969; „ Niceforo con rea perfidia fece mostra di consentire alle nozze di „ Teofania con Ottone per trucidare la scorta inviata dall' impera„ tore d' Occidente ad onorare la principessa . . . L' invitto Sasso„ ne lavò quell' onta col sangue de' Greci che ruppe in battaglia; „ e non ponendo modo alla vendetta, mandò i prigionieri mutilati „ in Bisanzio. Tanta alterezza fece odioso Niceforo non solo agli „ stranieri, ma a suoi ecc. „

(11) *Otho secundus regnavit annos* X *menses* VII *dies* II *ab anno* 973 *quo Otho magnus obiit.* (dal Ciacconio). Dal *Cronicon Monasterii Mellicensis (ap.* Pez *Rerum Austr. Script. col.* 219*)* sappiamo

anche il giorno della sua morte: — *eodem anno* (973) *pius Otto imperator nonis maj obiit.*

(12). Avverte Anastasio bibliotecario che il titolo di *Console* (ypatos) si vendeva *a contanti* in Costantinopoli a coloro che non erano soddisfatti de' titoli comuni di preminenza. Anche quello di *Patrizio* andò soggetto a degradazione poco diversa. Fu *patrizio con autorità governativa* prima d' ogni altro Odoacre per decreto di Giulio Nipote confermato da Zenone. L' istesso Zenone creò Teodorico *patrizio generale delle armi.* Anche Belisario ottenne questo titolo da Giustiniano: e Clodoveo fu fatto *patrizio e console* da Anastasio imperatore. Finalmente Adalgiso figliuolo di Desiderio ultimo re de' Longobardi finì a Costantinopoli onorato anch' esso del vano titolo di Patrizio.

(13) *Nomentano* era soprannominato Crescenzio figliuolo di Teodora, con qualche analogia al modo onde Cesare Borgia figliuolo della Vanozza fu chiamato *Valentino.*

(14) v. Platina in Giovanni XII. Non deve passare inosservata questa rappresentanza in Roma di nome e d' indole affatto greca; servendo a far conoscere come il popolo Romano, piuttostochè pregiudicarsi ne' suoi diritti, per così dire, innati, invocando una ingerenza straniera, preferiva di passar per dipendente da Costantinopoli con un prefetto e dieci arconti. Anzi il Denina (Riv. d' Ital. Lib. VIII. cap. 3) non tralasciò di notare che *niuno degli storici mette in dubbio che i papi si mantenner fedeli alla Corte di Costantinopoli; e fattisi quasi di lei ministri, si adoperarono in più maniere per conservar Roma a quell' imperio.* Fa meraviglia che vivendo noi ad un tempo nel quale si vanno sviscerando le ragioni intime degli avvenimenti politici di ogni Corte, con quella de' Romani Pontefici si sia ancora così ciechi, o ingiusti da non vedere o dichiarare che le cortigiane tanto famigerate erano come punti di riunione stabiliti in Roma dal legittimo governo Costantinopolitano per tener d' occhio in tanta lontananza gli andamenti cittadineschi, i partiti e le mene straniere, onde così rendersi sicuro della preponderanza, e prevenire ogni eventualità di sommosse e mutamenti. Codesta specie di devozione de' Papi all' impero Orientale servì di pretesto ad Ottone per inasprire le sue pretese sul proposito del Papato,

trattando Roma come città di conquista. Pare che a questo tempo fra diritti de' conquistatori vi fosse anche quello d' ingerirsi nella elezione de' capi ecclesiastici. Così i Greci in una loro calata in Terra d'Otranto leggesi che facessero arcivescovi e vescovi. Tra l' esorbitanza delle pretese di Ottone, e la ripugnanza de' Romani a soddisfarnelo, è probabile che si discendesse alla transazione *nunquam se Papam electuros praeter consensum d. Imperatoris, ipsiusque filii Regis Othonis* (v. *Maimbourg Hist. de la decad. de l' Empire* l. 1. a. 973) a cui, come estorta dal timore, si contraffece subito appresso. Ma non era nuovo l' esempio di questo modo prepotente degl' Imperatori circa l' elezione, anzi l' ordinazione de' Pontefici. Anche papa Agatone *suscepit divalem jussionem (Constantini, Heraclii et Tiberii Augg.) ut si contigerit, post ejus transitum, electionem fieri, non debeat ordinari qui electus fuerat, nisi prius decretum generale introducatur in regia urbe.* Qui senza dubbio per *regia urbs* intendevasi la città di residenza della suprema podestà temporale, cioè Costantinopoli, chiamata *civitas regia* anche nel testo della Vita de' PP. a cui fece la Glossa Pietro vescovo d' Orvieto (v. Gloss. in Theodor. II. cart. 55.). E si mirò forse a circoscrivere il diritto meno del Clero che del popolo, quando interveniva all' elezione del Pontefice come Vescovo di Roma. Può anche sospettarsi che il movente di tale limitazione fosse la convenienza che le Chiese dell' Asia non si tenessero all' oscuro delle qualità dell' Eletto a reggere la Chiesa Universale prima della sua consecrazione. Ma poi non si tardò a riconoscere lo sconcerto che ne nasceva : e dopo Agatone, *Benedictus suscepit divalem jussionem clementissimi Constantini principis, ut qui electus fuerit in Sedem Apostolicam, absque tarditate Pontifex ordinetur* (v. Cod. Vat. 1340). Ciò non ostante troviamo che solo a tempi d' Innocenzo II (circa il 1140) il popolo Romano trascinato a novità dagli Arnaldisti condannati formalmente nel II Concilio di Laterano, fu del tutto dalla elezione del Pontefice escluso, ed a poco a poco anche i principali del Clero, finchè fu questa elezione ne' soli Cardinali rimessa. Quindi Celestino II successore d' Innocenzo, fu eletto col solo plauso popolare susseguente, senza alcun suffragio della plebe (v. Panvinio in Innoc. II). Ma giacchè s' è toccato degli Arnaldisti, non sarà inopportuno il

riportare qui ciò che del loro corifeo lasciò scritto Giannozzo Manetti fiorentino (Cod. Vat. 774 già Urbinate 387). *Adriani temporibus Arnaldus quidam Brixiensis heresiarcha quibusdam Romanorum scelestorum hominum fautoribus adjutus, et urbem intrare, et Dominicum titulo sanctae potentianae* (sic) *presbiterum cardinalem ad presentiam summi pontificis de more tendentem in via publica temere aggredi, ac nefarie vulnerare sua nimia et intoleranda arrogantia praesumpsit.* Ecco l' Arnaldo da Brescia! magnificato da chi vagheggia il *jus datum sceleri.*

(15) V. Platina in Giovanni XIII.

(16) V. Procopio *Hist. secreta.* Luitprando dinanzi a Niceforo dà vanto al signor suo di aver liberata Roma da questo avvilimento. Sergio, come si narra, si lasciava reggere da una Maria, detta per vezzeggiativo Mariozza, o latinamente *Marotia* figliuola di una Teodora, e sorella di un' altra Teodora. Presso il Nerini *(de Templ. et Coen. ss. Bonif. et Alex. App. n. II.)* troviamo pure nominata una Teodora con una Boniza sorelle germane di Giovanni del q. Demetrio, eminentissimo console e duca nell' anno 987, assistite in una loro donazione da un *Francone* nobile uomo, e da un Gregorio console e duca pur esso. Se vi fosse mai luogo a sospettare che costei fosse stata la madre di Crescenzio, e Bonifazio VII appartenesse alla famiglia dei Franconi, quella paternità d' odore Greco, e quell' intervento d' un Francone a prestar consenso per la Teodora darebbero in mano quasi un filo per trovare dove s' annidava il partito Costantinopolitano in Roma. Non farebbe meraviglia che da Franconi aderenti alla casa del console e duca Giovanni, col favore della Teodora, e l' appoggio di Crescenzio si facesse uscir papa Francone col nome di Bonifazio VII, per averlo ben ligio a Costantinopoli.

Sotto Giovanni XII è fama che si alternassero le sorti Stefania, Raineria o Nera, o Giovanna che il Panvinio è d' opinione che abbia dato motivo alla favola della papessa per la sua eccessiva preponderanza sull' animo del Pontefice. Questa licenziosa orditura appartiene sicuramente al tempo, in cui il gran numero degli oltramontani in cocolla stanziati a Roma prese ad ajutare il disegno del trasferimento della s. Sedia ne' suoi paesi. E Dio non voglia che la

prima pietra di tale scandalo posta ne venisse da quel Gerberto che contro il settimo Bonifazio scagliò l' orrenda imputazione. Se ciò fosse, i Romani gli avrebbero renduta la pariglia, creando di lui un *gran mostro* di negromanzia. *Qui gladio ferit, gladio perit. (V. Comm. AE. S. Piccolominei de Consil. Basileae lib. II.* - e più distintamente *A. Bianchi-Giovini della Papessa Giovanna* cap. 81-19.)

(17) Ferruccio, o Verruccio: fa ricordare la varia pronunciazione del digamma Eolio che diede origine alla lettera F. Delle tre figure onde Claudio imperatore pretese di perfezionare l' alfabeto Romano una è appunto la Ⅎ: che trovasi in una inscrizione presso Grutero (CCXXXVI, 9.) DIⅎI per DIVI: IVⅎENTVTI per IVVENTVTI, e altrove AMPLIAⅎIT, TERMINAⅎIT. (v. Brotier ad Tacit. Ann. XII. 23): come in medaglie di Velelri si legge ⅎELATRI.

Ma Ferruccio è nome Cristiano; come può vedersi nel Martirologio, e presso il Surio che sotto il giorno 28 Ottobre riporta un sermone di Meginardo monaco di Fulda sopra s. Ferruzio martire del secolo IV.

(18) Platina in Giovanni XVI.

(19) Fra gli altri il Tarcagnota (*Ist. del mondo* P. II. l. X.) seguendo il Platina che in Bonifacio VII scrisse: *Bonifacio (il di cui cognome e patria si tace, cred' io, per la sua ignobilità).* Ma o nel testo del Platina c' è l' interpolazione di quella parentesi, o egli modifica qui ciò che scrisse nella vita di Giovanni XIV. Il Sigonio, il Ciacconio con altri chiamano Bonifazio *Ferrutii* CIVIS ROMANI *filius*, e i Centuriatori di Magdeburg *Ferrucii* PRIMARII ROMANI CIVIS.

(20) Cicerone nell' orazione *pro Sextio.*

(21) *Diaconi praeerant elehemosynis, et mensis pecuniarum Ecclesiasticarum (* Cyprianus *conquerens de Nicostrato diacono lib.* 1. *ep.* 8, *et lib.* 3. *epist.* 12 *) . . . . . Claudius Espensaeus eos appellat oeconomos Ecclesiae: in* I. *ad Timoth.* (v. Beyerlink *Theatr. Vitae Humanae* — v. Diaconus).

(22) Varii lo tentarono; e più finamente di tutti l'Annotatore al Platina nella nota (a) in Bonifazio VII ediz. di Venezia 1761 T. II. pag. 182. Ma avverte molto giustamente il Papebroech, che è più facile far di meno di Donno II, che non di Bonifazio nella serie

de' Papi. *Quinam autem sint qui Bonifacium excluserint a numero Pontificum, hactenus ignoro. Tantum enim abest ut fecerint aliqui eorum quos novimus, ut e contra quidam Donum omiserint.* (Conatus *Chr. Histor.* n. 167.)

(23) Lo stesso Annotàtore in Donno II. - Hardion St. Sacr. e Prof. ed. Rom. T. XIII. pag. 33. ed altri.

(24) Mariano Scoto, Martin Polacco, Ottone di Frisinga, Amalrico Augerio, Ermanno Corner e più altri. Mi permetto una osservazione sul nome Donno: *Domnio* o *Domnus*, o *Dompnus*. La singolarità del nome foggiato sull' aggiunto di Giulia madre di Alessandro Severo (*Domna*, *Domina Exercituum*) ne reca a sospettare che col medesimo si volesse far cenno alla preponderanza del titolo pontificale sull' imperiale: come se Donno esser dovesse alla Podestà laicale ciò che fu Giulia Domna ad Alessandro imperatore. Lo stesso nome mutato in antonomastico passò poi nelle Litanie maggiori: *Ut Domnum Apostolicum* etc. Del resto il nome Donno (*Domnius*) anche come proprio, era perfettamente Cristiano (v. *Bolland. Act.* SS. *die* 11 *Aprilis*)

(25) Ermanno Contratto nel testo *antico*, e molti altri dopo lui.

(26) Il Papebroech, lottando abilmente con tutti i fanatici anti-Bonifaziani nel *Conatus Chronico-Historicus*, inserito nel Maggio dei Bollandisti.

(27) Leo (*Enrico*) Storia Generale d' Italia lib. IV. § 2-3.

(28) Muratori *Rer. Italic. Script.* T. XII pag. 211.

(29) La *Biographie portative universelle*, *Paris* 1844, afferma a dirittura che Benedetto VI fu tolto di mezzo dal partito imperiale. „ *Benoit* VI pape a Rome succeda a Jean XIII (a. 972). Excita „ le Romains a la revolte contre l' empire: fut arrète, mis en pri- „ son, et etranglè (a. 974). „ Se qui non fosse anacronismo, ne sarebbe coronata la difesa di Bonifazio VII. Il Cronico citàto dall' annotatore del Platina non dice però che Benedetto VI fosse fatto strozzare da Bonifazio, o da altri, ma afferma che fu *obbligato a rinunziare* dopo un anno e tre mesi. Il de Vidaillan poi nella vita di Gregorio VII. (*Introd. pag.* 331. *Paris* 1837) considera Bonifazio come un essere affatto passivo in mano di Crescenzio: *le pape de Crescentius*. F. Forti non attese a questo; e chiamò reo

della morte di Benedetto VI l' antipapa Bonifazio (Inst. Civ. Vol. I. cap. 3. § 48.)

(30) Papebroech l. c.

(31) l. c. Auctor collectionis in Mssto nostro Bonifacium collocavit post Benedictum VI ratione ordinationis *tunc qualitercumque usurpatae.*

(32) Comunque il Papebroech dica che *nullus tumulus ei erectus est*, non nega però che Bonifazio fosse sepolto in Laterano dalla chierisìa la quale nel testo *nuovo* Urstiziano d' Ermanno è significata col nome *clerici*, che nel Canisiano è mutato in *ecclesiastici.*

(33) Codesta crema de' patrizj era solita d' imporre a Roma ben tutt' altro che de' Santi per Pontefici. L' annotatore del Platina (in Bened. VIII) non potè a meno di dire che ... *Tutti confessano che la prepotenza de' Conti di Tuscolano in Roma ... giunse parte adescando coll' oro, e parte sforzando violentemente col timore a far Papi degli uomini, che meritavano d' essere tutt' altro che Papi.*

(34) Leo l. c. Nella Centuria X della Storia Ecclesiastica uscita a Basilea 1567 col 412-20 si legge. *Bonifacium VII, patre Ferrutio, civem Romanum, sive jure, sive injuria, tamquam minus canonice electum, Romani 14 pontificatus mense, Constantinopolim relegarunt: creatusque est Benedictus septimus. Blondus lib.* 3. *Decad.* 2. È singolare che sul merito della elezione di Bonifazio VII gli scrittori protestanti si mostrino più imparziali della maggior parte de' Cattolici. Qui non pertanto si eccede nell' asserire che Bonifazio VII fu rilegato a Costantinopoli per fatto de' Romani, essendocchè, per vero dire, il medesimo fosse cacciato dal partito de' Tuscolani.

(35) Martino Polacco *(Polonus)* arcivescovo di Cosenza nelle *Supputationes Pontificum Romanorum - Basileae Oporin.* Dal Platina è detto il *Cosentino.* Egli fu amplificato da Amalrico Augerio cappellano di Urbano V. dove scrisse: *(Bonif. VII.) Ecclesiam s. Petri Ap. urbis Romae omnibus suis ornamentis, lapidibus pretiosis, et aliis jocalibus auri et argenti ex toto expoliavit.* (Eccard. *Corpus Script. med.* T. II. *col.* 1720.

(36) *Natalis Alex. post Donum.* Art. 23.

(37) *Joannis Charionis Chronicor. lib. tres Hermanno Bonno interprete.*

(38) Leti Gregorio *Itinerario della Corte Romana* Valenza 1675. P. I. pag. 295.

(39) Nella edizione del Ciacconio, *Romae* 1677. pag. 734.

(40) Supplemento alle Cronache del Bergomense. Venezia 1540 fol. ccv.

(41) Sigonio *de Regno Italiae lib.* VII *sub init. Repentino adventu ejus* (Othonis) *Ioannes* (XII) *et Adalbertus ita consternati animo sunt, ut urbe statim*, THESAVRO S. PETRI AVERSO, *se proripuerint.*

(42) Le novità che Fozio aveva introdotte nella Chiesa d'Oriente erano poco più antiche del secolo in cui visse Bonifazio. Ma dopo Fozio, si ricomposero le cose; e sino a Michele Cerulario v' ebbe concordia di comunione tra Greci e Latini, meno alcuni parziali dissidii nati e sopiti a seconda delle circostanze.

Giovanni Zemisces che ebbe fama di pio, tenne l' impero dall' a. 963 fino al 975 di conserto con Basilio II e con Costantino XI Porfirogenito: e dopo avere imperato sei anni, morì di veleno in Siria addì 4 Decembre del 975. Basilio II detto Porfirogenito ricuperò l' impero per favore di Zemisces nel 969; e alla morte di questi (essendo in età di anni 20) lo mantenne insieme col fratello Costantino XI Porfirogenito, sostenendone esso tutto il peso: e morì settuagenario nel 1025, (l' anno stesso in cui mancò pure il patriarca Eustazio) dopo avere imperato circa 50 anni *(v. Saulcy Numismatique Byzantine)*. L' intervallo di pontificato che Bonifazio VII passò a Costantinopoli è coperto esattamente dal patriarcato di Antonio II (dopo Fozio) che entrò in carica del 974, e la tenne fino al 983, in cui gli succedette Nicolò Crisobergo, il quale (checchè ne dica il Baronio a. 995 n. XVI e segg.) si mantenne in concordia con Roma *(v. Diss. de orig. Cath. Rel. in Russia n.* 64-65 Romae 1826). Ma sotto quell' Antonio II nessuno muove dubbio fra noi che l' unione fra le due Chiese esistesse. Dunque v' ha tutta la ragione di credere che Bonifazio VII in Costantinopoli di presenza pontificasse solennemente.

Tanto è poi vero che dopo Fozio non vi fu interruzione di comunione fino a Michele Cerulario, che Marco d' Efeso nel Concilio di Firenze (Sess. VI) non dubitava di comprendervi l' istesso Fozio. (v. Labbè Conc. Tom. XIII col. 90 ed. Coleti Venet.) Ma do-

po lui comunicarono certamente con Roma i patriarchi:

STEFANO I. . dall' 886 all' 893		BASILIO	970 - 974
ANTONIO CAVLEA	. 893-895	ANTONIO II. . . .	974 - 983
NICOLÒ MISTICO .	. 895-925	NICOLÒ CRISOBERGES	983 - 995
STEFANO II.. . . .	. 925-928	SISINNIO	995 - 999
TRIFONE	. 928-933	SERGIO	999-1019
TEOFILATTO. . . .	. 933-956	EVSTAZIO	. 1019-1025
POLIEVTO.	. 956-970	ALESSIO	. 1025-1043

Ad Alessio succedette Michele Cerulario che nel 1053 si scuoprì scismatico, rimanendo non pertanto nella Comunione Romana la Casa Imperiale, il Clero, il Senato, ed anche il popolo per allora, come si rileva dagli atti Apostolici di Leone IX. (v. Labbè Conc. T. XI col. 301.)

Fozio, autore del primo scisma, essendo morto Basilio Macedone imp. nell' a. 886, fu espulso la seconda volta da Leone detto il Sapiente; suo figliuolo, che fece eleggere senza indugio Patriarca Stefano suo fratello, colla conferma del Romano Pontefice: giacchè Basilio indipendentemente da Roma, nell' a. 880 aveva rimesso Fozio nel patriarcato, essendo morto Ignazio. Così può dirsi che dall' a. 886 all' a. 1053 vi fu comunione tra le due Chiese.

(43) Il Leo (l. c.) fa una prosopopea ponendo Alberico a fronte di Crescenzio nel caso della elezione di Benedetto, giacchè il medesimo finì di vivere poco dopo che Ottaviano suo figliuolo era stato assunto al Pontificato. Narra poi ciò che non è verisimile quando scrive che ... *Alberico si faceva forte dell' odio del popolo contro Crescenzio;* essendo anzi stato Crescenzio l' agitatore perpetuo, e l' idolo del popolo Romano. Leone Ostiense fa passare le cose tranquillamente: *Eodem tempore, Benedicto papa sexto vita decedente, Benedictus papa septimus propinquus memorati Alberici Romanorum consulis, in Sedem Apostolicam inthronizatur.* (Chron. Cass. ed. Paris. 1668 l. II. cap. 4.)

(44) Tursellini *Epitome Hist. lib.* VII *in Oth.* II. *Otho cum ingenti exercitu in Italiam regressus Romam venit Italisque proceribus ad convivium invitatis, inter epulas de seditiosis supplicium, ceteris in-*

spectantibus, sumpsit, insigni ad memoriam crudelitatis exemplo,

(45) Sigeberti Gemblac. Chron. a. 982. *Graeci infensi quod imp. Otho provincias Graecorum invaderet, conducto sibi Saracenorum auxilio, Imperatori in Calabria bello congrediuntur, in quo omnes Romanorum copiae usque ad internecionem deletae sunt ..... Omnibus pro infortunio reipublicae animo consternatis, sola Imperatrix foeminea et Graeca levitate insultabat eis, quod ab exercitu suae nationis victi essent Romani.* Anche Hazi Aliphe Mustafà nella sua Cronologia Arabica fa menzione di questa vittoriosa spedizione, benchè nell' anno non convenga colla cronologia degli Occidentali - a. 305 (dell' Egira) *Elbucasinus Ali-Chieltius, supremus in Sicilia princeps contra Calabriam expeditionem movet.* Gli annali di Bari nella Collezione *Mon. Ger.* del Pertz (T. V pag. 55 *Scriptorum*) pongono questa battaglia sotto il 985, e ne attribuiscono falsamente la vittoria ad Ottone colla morte di Elbucasin, ivi detto *Bulicassinus.*

(46) Può riscontrarsi nel *Rerum Germanicarum Script.* di qualunque edizione.

(47) Leo l. c. Ch' egli morisse *taedio et angore animi* in Roma del 983 rilevasi nitidamente dalla Cronaca di Sigeberto. Anche un frammento istorico riportato dall' Urstiz (*Germaniae Historic. Ill. Pars altera. Francof.* 1570 pag. 82) può servire a confermare che Ottone II vide vivo Benedetto VII. Ivi parlandosi di un pellegrinaggio intrapreso da Ottone al monte Gargano si legge: *Sanctus Michaël jussit eum Romam remeare, statuto sibi die quo eum vellet invisere. Sicque cruentatus* (il sanguinario) *rex Romam repedavit, et Benedicto papae cuncta a se visa retexuit. Igitur rex valido languore tactus vita decessit; et ab Archangelo receptus, Superis est sociatus, anno Domini* 984 (ma veramente Dec. 983.)

(48) Qui Martin Polacco è copiato alla lettera da Andrea Dandolo, e da f. Bernardo di Guido Limosino.

(49) *Vestararii* (Vesterarii) *nomen officii: et puto quod erat officialis ducis, seu exarchi Ravennae.* (*Petrus Urbivetan. Glossa ad Vit.* PP. *in Nicolao* I. §. *item*). Oggidì ne' Principati Danubiani esiste la dignità di *gran-vestiar* che ha ingerenza nelle finanze.

(50) L' Oldoino nelle giunte al Ciacconio ce ne dà contezza in una maniera che le sue frasi possono parere un' amplificazione del-

l' *insignem virum Apostolicum* ... *dictum Ioannem* .... di Gerberto intruso di Reims (*apud Papebroech op. cit. in Bonif.* VII). Così il card. diacono Giovanni, abbracciato anche dal Platina, sarebbe una creazione di Martin Polacco, o di qualche altro più antico di lui che avesse letto male, e ampliato peggio quel passo di Gerberto, il quale è il più vicino di tempo al parapiglia che ebbe a soffrire il santo Camauro dalla testa di Giovanni XIII a quella di Giovanni XV. Questo card. Giovanni coniato a non so che zecca per fargli cavar gli occhi, fu accettato anche da Amalrico Augerio e da F. Ermanno Cornero, che nella sua cronaca ripetè l' istessa storia; e, cosa singolare! dice Bonifazio VII *natione Lombardus ex patre Nicolao.* (v. Eccard. *Corpus Script. med. ed. Francof. Lips.* T. II col. 542.)

(51) Gerberto intruso di Reims non è il solo a far menzione di questa sinodo. Tacendo dell' epitafio apocrifo di Benedetto VII, se ne può avere un argomento dalla lettera dell' arcivescovo Adalberone, e del diacono Stefano a Teobaldo vescovo d' Amiens nella Raccolta de' Concilii Tom. IX pag. 721.

(52) Platina in Giovanni XIV.

(53) Gli scrittori di parte imperiale nelle loro cronologie abbreviano quanto più possono i periodi de' Pontefici figli delle fazioni Romane: e viceversa allungano quelli de' loro favoriti. Ecco perchè nè la Compilazione Cronologica che dà a Giovanni XIV anni 8 di pontificato, nè la Cronaca del Volturno che gliene assegna 9 debb' essere corretta, come vorrebbe qui il Muratori (an. 974), sotto pena di guastare tutto il resto del lavoro cronologico. Ben più neutrale, o meglio instruito avrebbe dovuto essere chi dava opera a rilevare le epoche degli avvenimenti.

(54) Henrion St. Eccl. Tom. IV pag. 124. Il Receveur si attiene a coloro che ne danno carico a Bonifazio VII. Hist. de l' Eglise Tom. IV l. 25 pag. 572 ed. Paris 1843.

(55) Platina ed. cit. Tom. II pag. 188.

(56) L. c. *sedit* ... *menses* XI *partim ut invasor, partim ut successor Ioannis* XIV ... *non tamen pro ultimis, quibus sedit, mensibus* NECESSARIO *expungendus e Pontificum numero.*

(57) *Ill. Vet. Germ. Script. ex Pistorio. Francof.* 1583 pag. 134.

(58) Chi si diede ciecamente a ferire Bonifazio VII studiò di far

intervenire la mano di Dio punitore nelle orrende profanazioni del suo luogo in terra. Ma se poi Bonifazio non fosse stato quel mostro? *Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus.*

(59) v. *Album* Giornale di Roma anno II distr. 2. 21 Marzo 1835 pag. 13.

(60) Secondo le misure del Pagi (*ad an.* 985) v' ha errore di un anno in questo luogo della Cronaca Malleacense. Stando con lui, i tre *Apostolici* furono Bonifazio VII, Giovanni vescovo di Pavia, e Giovanni figlio di Roberto, estinti i quali, occupò il luogo di Pietro Giovanni XV.

(61) v. appresso il § 9.

(62) Papebroech l. c.

(63) Cesare Rasponi *de Basilica Laterana* l. I. cap. 18.

(64) Nel marmo di S. Croce sta scolpito OBIIT (*ex Baronio in Bened. VII et Joan. XIV.*)

(65) *Imperatori dulcis fuit, atque praecharus?* Era nato troppo tardi l' autore di questo epitaffio, perchè dovesse ignorare che Pietro vescovo di Pavia fu dolce e carissimo ad Ottone II, ma morì forse *in limine* dell' impero di Ottone III che nel Catalogo Farfense sta registrato per *Otto rex* anche al 985 Indiz. XIII.

(66) *Dies mortis.* Papebr. l. c. ma sarebbe poi ripetuto ragionevolmente a piedi dell' epitaffio?

(67) Papebroech l. c. *Baronius praetulit nescio ex quibus membranis: nam Romanus Canonicus illud suo tempore non invenit.* Può parere strano che il critico Jaffè (Regg. PP. RR. in Ioanne XIV) dica che non si può dubitare dell' autenticità dell' epitaffio di Giovanni XIV prodotto dal Baronio; *de cujus fide non est quod dubitemus.*

(68) Muratori an. 984.

(69) La Congregazione Cisterciense, che succedette a' Certosini nel possesso della Basilica, e del monastero di s. Croce, non è più antica del 1093. v. Mabillon, *Annal. Benedict, ad h. a.* - Quando io mi pongo in cospetto di questo male augurato marmo in s. Croce, parmi di rilevare assai bene che esso sia non anteriore alla metà del 1400. I concetti poi così smozzicati, e il metro disturbato mi danno idea che esso fosse rifatto sopra qualche lapide più antica

che dalle corrosioni dell' età o dalle martellate de' dissenzienti chierici e laici fosse stato così malconcio. Se lo zelo seppe ristaurare, l'ignoranza non seppe per avventura supplire. E se sussiste l' asserto del Jaffè (in Bened. VII pag. 335) che cioè: *supremus Benedicti VII dies 10 m. Iulii perperam notatus est*, potremo ancora concludere che la malignità non seppe occultare, quanto avrebbe pur voluto, il misfatto di una falsificazione, che in luogo di comparire nelle pareti di una Basilica, ben meritava di essere sepolta ne' suoi fondamenti..

A miglior ragione conservossi l' epitaffio di Giovanni XIII, la cui espulsione dal Laterano, la prigionia, e la relegazione nella Campania furono l' effetto di quegl' inesausti spiriti d' indipendenza dal potere secolare, che non si addattavano a ricever papa o dal partito de' nobili, o da quello dell' imperatore. Venne Ottone I, e ricondusse Giovanni in Roma; ma egli stanziò permanentemente a s. Pietro, nè mai più pose piede in Laterano, chiesa del titolo vescovile Romano. Il Jaffè (in Ioann. XIII) citando il *Bened. s. Andr. mon. chron. ad an.* 966, notò di esso Giovanni che *in palatium ingreditur*; e v' aggiunse francamente *(Lateranum)*; ma doveva contentarsi dell' *apud s. Petrum*, essendochè nè ivi, nè altrove potrà trovarsi che Giovanni XIII, dopo il suo ritorno, arrivasse ad abitare in Laterano. E per dichiararsi ben disgustato di ciò, egli stesso prima di morire disse di voler essere sepolto in s. Paolo dove stava il suo epitaffio *a dextris intrantium basilicam* (v. Baron. h. l.): essendovi forse trasportato *a domo papali s. Petri, quae est in civitate Leoniana ... et dicebatur domus Leoniana*. (v. Petr. Urbevetan. Gloss. ad VV. PP. in Nicolao I. y.)

(70) Ecco le sue parole: „ So esservi alcuni i quali fanno il „ seguente papa Sergio succedere immediatamente a Benedetto, nè „ Leone, nè Cristoforo annoverando fra Pontefici Romani, avve„ gnacchè con male arti occupassero, ed invadessero la Cattedra „ di s. Pietro. Ma se per tutti i Cataloghi trovansi questi due nomi, „ e quel ch' è più, Sergio terzo è posto sotto il numero CXXII, „ convien pur dire che la Chiesa *per la regola dei due mali* abbia „ riconosciuto l' uno e l' altro per legittimo Papa: e quindi il sus„ seguito assenso abbia l' illegittimo precedente atto legittimato. Nulla

„ nuocendo alla purità della dottrina, e della Chiesa, la scandalo-
„ sa vita di amendue; potendosi molto acconciamente applicar loro
„ quel bel detto di s. Agostino: *nullo modo eorum innocentia coro-*
„ *namur, nullo modo eorum iniquitate damnamur.* Aug. *de unico*
„ *bapt. cap.* 16 „ (Annot. del Platina *in Cristoforo.*)

(71) Di questi è il Muratori dove dice che *Francone, vivente il papa Benedetto* VI *occupò la Sede.* (a. 974.)

(72) È un luogo comune che si trova applicato anche all'antecessore di Bonifazio VII, e a diversi altri papi. (v. Bardi *Sommario dell' Età del Mondo ec.*)

(73) L' antesignano di questi è il Papebroech che non avendo trovato verso da sostenere la prima consacrazione di Bonifazio, scrisse (l. c.) *Etsi vi primae ordinationis suae non fuerit verus Pontifex, potest id tamen factum censeri post mortem Ioannis per tolerantiam Cleri, quae pro consensu habita successerit ad valorem actorum ab eo, ut Romano Pontifice celebratorum.* Ma dov' è quel consenso che possa equivalere ad una consacrazione? Potrà il tacito consenso passar per *elezione*; fors' anche sanare i diffetti degli atti per mancanza di consacrazione: ma tener luogo di consacrazione non mai.

(74) *Duodevigesimus nominis ordine Ioannes pon. ro. qui a Bonifacio Ferrutii filio pontifice* ADULTERINO *captus, in arcemque s. Angeli conjectus diem, vi adhibita, obiit, civis fuit papiensis.* „ (Flavio Biondo Ital. Ill. in *Lombardia*). Il Platina però lascia in dubbio se fosse Romano o Pavese.

(75) *Mira diversitas in editionibus variis Chronici ab Hermanno confecti.* (Basnage *in Thesaur. Mon. Eccl. ad Chr.* Hermanni Contracti Tom. III Par. I *Antuerpiae* 1725.)

(76) v. *Centuriatores Magdeburgenses* Centuria X *cap.* IX *pag.* 263 vol. III *ed. Basileae* 1624. Gerberto defraudato dell' arcivescovado di Reims per un decreto di Giovanni XV, si ritirò presso Ottone III di cui era stato maestro, che lo fece fare arcivescovo di Ravenna, e poi lo ajutò ad esser papa. È dunque troppo patente la cagione del suo astio verso chi, a dispetto degli Ottoni, avea seduto sulla Cattedra di s. Pietro. Partecipò al suo fiele il compilatore del Catalogo Eccardiano (*v. Corpus Script. med.* T. II. col. 1630), che certamente scrisse più di mezzo secolo dopo Gerberto,

ed è uno de' più smaccati adulatori di lui, chiamandolo *Papa ingens, Romanorum doctor*. (in Silvestro II.)

(77) Da Gerberto si raccoglie che Giovanni XIV fosse soltanto preconizzato papa: *insignem virum Apostolicum Petrum, Papiensis Ecclesiae prius Antistitem*, DICTVM *Ioannem* XIV. Quando è dunque che Giovanni fu ordinato per essere poi *deposto*, come dice lo stesso Gerberto. Imaginate se egli avesse voluto lasciare l' occasione d' inasprire anche di più il suo stile sul fatto della morte violenta d' un Pontefice consacrato? Io non miro a scommettere la serie de' Pontefici; ma mi permetto di osservare che del Pontificato di Giovanni XIV tre prove, che io mi sappia, esistono. La prima dell'epitaffio famoso di gran lunga posteriore a Giovanni XIV Pavese. La seconda d' un monumento, della fede di cui dubita l' istesso Baronio, colla data del 22 Febbrajo, indizione XII, dell' a. 984. La terza finalmente d' uno stralcio dell' Annalista e del Cronografo Sassoni, dove all' anno 983 leggesi che Ottone II dopo la dieta di Verona, *Romam revertitur, ac Domnum Apostolicum digno cum honore Romanae praefecit Ecclesiae*. Il Muratori sul fondamento di quest' asserto pretende di concludere, che Ottone prima di morire facesse consacrar Papa il suo arcicancelliere Pietro vescovo di Pavia, appellandolo con augurio di bene Giovanni XIV. Ma ciò non sussiste: e il Pagi pone in chiaro quanto può, che Giovanni fu papa, *vacante imperio*.

Nella Compilazione Cronologica leggesi a chiare note; *Benedictus Papa* CXLIV *ordinatus sedit annum unum. Hujus papae temporibus obiit Otho secundus imperator. Anno domini* 987. *Otho filius Othonis* II. *imperium adeptus regnavit anni* 17 ... *Ioannes papa* CXLV *ordinatur. Sedit annis* 8.

Mariano Scoto poi, mentre dà nome di *papa* agli antecedenti e susseguenti, non lo appone a Giovanni XIV.

A. C. 975 *Bonifacius papa sedit mens.* 5 *diebus* 12.

976 *Benedictus papa sedit annis* 10 *mensibus* 6. *cessavit diebus* 20.

985 *Ioannes sedit mensibus octo.*

986 *Ioannes pa. mensibus* 4. *(Roberti filius.)*

L' Annalista Sassone fa lo stesso (v. Pertz T. VI *Script.* pagg. 626, 630). Finalmente il Catalogo de' RR. PP. cod. Vaticano

n. 1340 citato nelle note al Baronio (Tom. XVI pag. 272 ediz. di Lucca 1744) lo dice semplicemente *Eletto.* Ivi - *Benedictus annos* IX. *Post hunc fuit* electus *quidam Petrus super Bonefacio, qui Bonefacius dans pecuniam interfuit* (sic) *praedictum Petrum, et ipse paullo post veneno vitam finivit.* La consacrazione di Giovanni XIV è dunque per lo meno incerta quanto lo è il tempo del suo pontificato, che fra cronisti varia la bagatella di anni 8, o 9, a mesi 4, o 8.

(78) Gli atti certamente non hanno sopravissuto alla sua celebrazione. Il Battaglini (St. Univ. dei Concilii T. I) che intorno a questo tempo (976-977) ricorda un concilio di Winchester, non dà sentore di codesta Sinodo detta *grande* da Gerberto intruso di Reims. I Centuriatori di Magdeburg, se non sani di dottrina, almeno diligenti nelle loro collezioni, alla Centuria X cap. 9 ricordano ben cinque Sinodi Romane, ma questa no. Imaginate se l' avrebbero omessa, trattandosi di decimare un papa Romano!

(79) Lo ripete Pandolfo Pisano (v. Muratori Script. Rer. Ital. T. III P. II col. 334) e molto posteriormente il Fleury con qualche altro francese.

(80) É da deplorarsi che il Maurino P. Coustant non abbia pubblicata la sua raccolta *Epistolarum Pontt. Romm.* che fino all' anno 440. (*Parisiis* 1721 fol.): giacchè nella medesima si sarebbe riscontrata senza dubbio codesta lettera di p. Bonifazio VII col corredo di un giudizio competente.

(81) Ecco il luogo del Carion, secondo l' interpretazione del Bonn. *Dono successit* 140 *P. Bonifacius* VII *an.* 976. *Sedit menses* 7 *dies* 5. *Nam bonorum conspiratione coactus relinquere urbem, pretiosissima quaeque e Basilica d. Petri subtrahens, Constantinopolim profugit, ac deinde paullo post vitam finivit.* v. Leti *Itinerario della Corte di Roma.* Besanzone 1673. Parte I pag. 205-206.

(82) v. Baronio Ann. Eccl. (a. 985.)

(83) Steph. Ant. Morcelli *Inscript. Commentariis subjectis. Romae* 1783 pag. 188-189.

(84) v. Muratori (Ann. 985 di Giovanni XV papa I.)

(85) Giovanni monaco Benedettino entrato di anni 7 nel convento di S. Vincenzo del Volturno, presentò nel 1108 la sua Cronaca non ancora compiuta a papa Pasquale II che la giudicò *fatta bene.*

Tutto ciò che ivi si legge di relativo a Bonifazio VII è questo: BONIFACIVS VII ROMANVS AN. I MENS. XI . . . . . . AN. DCCCCLXXIV IND. II . . . . . ET ITERVM SVPERIOR BONIFACIUS MENS. XI. Codesto buon monaco visse e scrisse non molto lontano da Roma. Era dunque al fatto delle cose molto meglio di Gerberto. (v. Muratori Rer. Ital. T. I P. II pag. 337.)

(86) La potenza della Casa Tuscolana urtando nello scoglio del popolo, portò a naufragare le pretensioni di Sergio sul papato. Ci vollero ben sette anni, e tutta la destrezza della Mariozza per far obbliare le soverchierie, e rappattumar Sergio col popolo. Ma Sergio, ottenuto che ebbe il camauro, rassettò in Roma le cose a suo modo, e, se deve credersi al Platina, viaggiò in Francia. Era dunque il popolo una gran bestia a codesto tempo, che quando pareva più ammansita fieramente recalcitrava. Può dirsi pertanto che l' ingerenza popolare nelle cose del Pontificato si trovasse allora nel suo apogeo per toccar poscia al perigeo ne' giorni di Gregorio V. E chi faceva muovere codesta bestia? Il prefetto co' suoi decarconti. E chi aggirava il prefetto? La Corte di Costantinopoli. La chiave infallibile di tutta quest' epoca istorica, è l' intrigo perpetuo de' Greci a mantenersi in possesso di ciò che loro sfuggiva in Occidente. Per acquistare una morale certezza di ciò, basta tener d' occhio lo scioglimento delle cose sotto Gregorio V. Crescenzio, che, secondo il Baronio, aveva il titolo di *Console*, e Giovanni XVI, stimolati dagli emissari del Gabinetto di Costantinopoli, si accordarono insieme che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezione e la sovranità degl' Imperatori Greci: e Giovanni fosse creato papa, contentandosi del govérno spirituale della Chiesa. Fu scoperto il trattato, e mandato a vuoto dal papa, e da Ottone III (zio e nipote). Ondecchè Giovanni fu mutilato barbaramente; e poco dopo Crescenzio ebbe tronco il capo, e fu appeso alle mura del suo castello di s. Angelo. Narrasi che s. Nilo, compatriota dell' infelice papa Giovanni, si trovasse in Roma, e in grazia di queste crudeltà pronosticasse alla Sedia, ed alla Sella le gravi sciagure che contristarono l' una e l' altra negli anni successivi. (v. Muratori an. 998 e segg.)

(87) V. di sopra il § II.

(88) Platina in Giovanni XV detto XVI.

(89) *Baronii Ann.* ed. di Lucca T. XVI. pag. 276. Uno di questi monumenti sincroni porta di certo l' anno DVODECIMO (Indizione XIII) del Pontificato di Bonifazio VII; e tre ne portano l' anno VNDECIMO (v. s. § X.) Che prova più lampante della persistenza della Curia Romana a riconoscere Bonifazio VII per Papa Universale dal 974 al 985?

(90) Annot. al Platina in Giovanni XV.

(91) Ermanno Contratto nel testo *nuovo* all' anno 985.

(92) Benchè il La-Farina nelle sue note al Denina asserisca che *non è provato* che tra Giovanni XIV Pavese, e Giovanni figliuolo di Leone vi fosse un altro Giovanni, e dica il Leo che di Giovanni (*Roberti filius*) *non si tien conto*, pare però certo che, come Pietro detto Giovanni XIV fu nel favore degl' imperialisti, così il figliuolo di Roberto, omonimo a lui nell' attributo papale, entrasse nella grazia de' Romani, dopochè Bonifazio VII azzardò di portar via (*loculos*) il denaro della Chiesa custodito da esso. Se nel mese di Agosto Indizione XIII già sedeva un Giovanni XIV *Anno primo*, come porta il Registro di Subiaco (pag. 174 col. 2) questi dunque era il Giovanni *Roberti filius* introdotto dal popolo in Laterano. E se sussiste che Giovanni XV *Leonis filius* subentrasse al Papato *ante Kalendas Ianuarias* del 986 (v. Pagi), abbiamo appunto i 4 mesi che la maggior parte delle Cronologie assegna al figliuolo di Roberto. Ma per l' altro recapito del Registro di Subiaco portante l' indizione XIIII col mese di Febbrajo *Anno primo*, può anche sospettarsi che nel contrasto delle fazioni Giovanni XV non entrasse all' esercizio del papato che dopo Febbrajo 986. Comunque siasi, tutte le Cronologie che ammettono Giovanni *Roberti filius*, lo fanno precedere immediatamente a Giovanni *Leonis filius*, del cui anno *primo* nessun *regesto* si può citare.

Ma per convincersi de' fatti, leggasi *per extensum* la Nota (a) del Giorgi in Giovanni XV n. I nel succitato Tomo XVI del Baronio. Con un apparato così imponente di documenti sincroni può dirsi veramente cieco chi tra il conflitto de' partiti non distingue la verità. Se si volesse un attestato delle qualità del figliuolo di Roberto, si trova in Amalrico Augerio presso l' Eccard col. 1720, dove è det-

to papa *pieno di tribolazioni*. Contuttociò io non ardisco fissare niente di certo intorno alla sua consacrazione, specialmente vedendo mancare in ambidue i recapiti di Subiaco la caratteristica di *Sommo ed Universale Pontefice* distintamente assegnata a Papa Bonifazio VII ne' recapiti che lo riguardano. Bensì Cesare Rasponi *(de Basil. Laterana lib.* I. *cap.* 18*)* riporta il suo epitaffio con queste parole: *Multi praeterea referunt Ioannem decimum quartum apud Lateranum tumulatum fuisse: et tumuli ejus inscriptio in Archivis extat in haec verba:*

. . . Hic tumulus qui praesulis dicitur esse
Summi Ioannes hic quoque dictus erat.

Non può cader dubbio che questa epigrafe non appartenga a Giovanni *Roberti filius*, essendochè presso il Baronio esiste l' altra di Giovanni XIV Pavese. Il Jaffè sulla fede del *Wilmans Jahrbücher des deutschen Reichs unter Otto* III 208 *et* 212, si condusse a sentenziare: „ Ioannes *ille Roberti filius quem, invitis cathalogis scriptori-* „ *busque veteribus, inter Bonifacium* VII *et Ioannem* XV *per menses* „ *4 sedisse posteriores volunt, e Pontificum numero recte ejicitur.* „ (Reg. PP. RR. pag. 337.) Può rigettarsi è vero, ma per la sola ragione che Bonifazio VII viveva ancora: non può però negarsi che egli avesse nome di sommo Pontefice. E in questa certezza conviene emendare la scrittura dell' epitaffio surriferito leggendo - *qui praesul dicitur esse - summus* etc. anche per misura di verso: non senza rinnovare l' osservazione che i due Giovanni (Pavese, e *Roberti filius*) *dicti sunt*, ma *vivente Bonifacio*, *non fuerunt Pontifices*, per la causa potissima accennata al § VI. Solo per la serie numerale de' Pontefici d' un Giovanni non può farsi di meno. Che se fosse vero che si trovasse di Giovanni XIV Pavese (nominato e non consacrato papa) una sola Bolla scritta per mano d' un Leone notaro regionario S. R. E. (Ughelli Ital. Sacr. T. VIII 69), quando quell' atto fosse sincero, a lui potrebbe darsi la preferenza, nei limiti però di quanto fu legalmente discorso al § X. Ma al § VIII fu già prodotto ciò che basta a far sospettare non pure della verità dell' atto stesso, ma ben anche della inutilità de' suoi effetti. Dunque è incontrastabile che se nel Catalogo de' Pontefici un Giovanni XIV deve ammettersi, questi non può essere che il *Ioannes (Roberti filius)* Romano.

(93) Ap. *Papebrochium* l. c. *Bonifacius solum mensibus* IIII *supervixit Ioanni, quod in mss. Vaticano legisse se, ait Baronius.* Ma il Papebroech li riduce a soli mesi III giorni X, o XII. Deusdedit (Coll. Can.) e Cencio Camerario gli assegnarono mesi I giorni XII: però tutti si trovano in contraddizione coi Regesti di Bonifazio VII.

(94) Si fa cenno a' divisamenti di taluno che trovò di poter assegnare il suo carattere a ciascun secolo dopo il mille cogli epiteti seguenti. Secolo xi tenebroso: xii rugginoso: xiii ascetico: xiv parabolico: xv dialettico: xvi verboso: xvii concettoso: xviii arcadico: xix politico. Alla discussione del secolo politico, per bene fondamentale dell' umanità io propongo un sillogismo risguardante quella popolare esiggenza, a cui negli antichi reami delle Spagne si soddisfece lungamente coll'arbitrato del così detto *Giustizia-Maggiore* (v. Orleans St. delle Riv. di Spagna ec.) „ *Omnis Principatus Deo submissus est* (nè scanserebbe la conclusione chi dicesse *populo*) *ut sit populis in legem vivam: neque submissus est legi, ut sit populis in litteram legis, quae occidit. Lex autem quatenus afficit subjectos, duobus constare videtur: nempe AUCTORITATE, quae est in decreto, et VOLUNTATE quae manet in actu applicationis ad varietatem casuum, servans medium inter facultatem mentalem, et vim sentientem, quo recte procedat ad effectum. Sed voluntate per praejudicia sublata, nulla est vita actus; et jus redit ad litteram quae est illi in mortem. Ergo per praejudicia nihilomelius prospicitur populis invocantibus legem vivam, quam verbo Dei consultum sit per Scripturas.* „

In testa ad un Codice del Decreto di Graziano, che conservasi nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, avvi una miniatura dove si vede un Re inginocchiato davanti a Dio che lo investe della Suprema Podestà, con questi versi:

REX EGO SVM REGVM LEX EST MEA MAXIMA LEGVM:
TE FACIO REGEM TV RECTAM DILIGE LEGEM.

L' amore della rettitudine è adunque la vita della legge; ed è, non una vista, ma un sentimento. V' hanno due modi di ragione, l' uno veduto, l' altro sentito. Molte cose cesserebbero di esistere, se andassero soggette alla ragion veduta: la fede, la speranza, il giusto, il bello ec. La Chiesa stessa che veglia alla conservazione non meno che all' osservanza della *Massima delle Leggi*, secondo

quell' asserto del Salmista: *Ego autem constitutus sum Rex a Deo super Sion montem sanctum ejus*, PRAEDICANS PRAECEPTVM *ejus:* cesserebbe di esser *santa* se dovesse soffrire il giogo della ragione. IVRA MANIVM SANCTA SVNTO: era un canone dell' antichità pagana che circondava di religione i sepolcri. A miglior diritto noi possiamo dire: IVRA ECCLESIAE SANCTA SVNTO: intorno a cui la ragione sentita si compenetra, per così dire, colla Fede. Di essa volle dar cenno il Divino Redentore, quando a Tomaso Didimo, che ardì di ficcare il dito nella piaga del suo costato, egli disse: *Quia vidisti credidisti .... Beati qui crediderunt, et non viderunt.*

Ed è questo il modo introduttivo della scala che viene salendo verso le cose celesti, alle quali il filosofo Cristiano deve sempre aspirare per non essere da meno degli stessi etnici, e di quel Cleombroto da Sparta che, ricco ed agiato qual era, viaggiando attendeva a raccogliere materia per gli studj, di cui la Teologia, come egli diceva, esser deve l' apice e lo scopo. (v. Plutarc. in Opusc. *Cur oracula edi desierint.*) Ciò che contrasta direttamente alla superbia di que' temerarii razionalisti, i quali accusano s. Tomaso di aver fatto della Teologia una signora, anzi che una sorella delle altre scienze.

(95) Histoire du P. SYLVESTRE II ec. par C-F. Hock trad. per Axinger. Paris Debecourt 8ve. - Vite de GREGOIRE VII par Vidaillan Paris 1837 8ve. - Id. Voigt trad. per Jager. Paris 1838 8ve. - Storia di Papa INNOCENZO III ec. di Federico Hurter Vol. 2 Milano 1834 : di cui è degno corredo il *Ragionamento delle Instituzioni e Costumanze della Chiesa nel secolo XIII* ec. che nel 1845 stampò in Roma il mio egregio concittadino ed amico D. Giovanni Strozzi in oggi Vicario Generale de' Cann. RR. LL. - Storia di BONIFAZIO VIII di D. Luigi Tosti. Monte Casino 1846-47 Vol. 2. 8vo gr.

(96) È probabile che ciò accadesse quando la famiglia del Ferruzio fu abbandonata delle sue attinenze, dopo la crisi di Bonifazio VII. Anche papa Giovanni inquietato da Crescenzio, superbo allora del titolo di console, e tiranno di Roma dalla sua rocca di s. Angelo, dice il Platina che si riparò nell' Etruria. Ma non è che alquanto dopo il mille che la casa de' Ferrucci può dirsi trasferita in Toscana.

(97) V. P. Idelfonso da s. Luigi *Delizie degli Eruditi Toscani* Tomo VII. pag. 159. *Elenco* ec. ed è la più antica memoria che della famiglia ivi detta de' *Ferruzzi* ritrovisi in Toscana.

(98) Fu gonfaloniere di Firenze nel 1299, 1305, 1317. Nel breve periodo del suo primo reggimento ordinò che dovessero gettarsi le fondamenta del terzo ed ultimo giro delle mura della città. Fu, secondo la cronaca del Velluti, uomo bellissimo, benchè zoppicante da un piè, savio, di grande ed orrevole vita, d'animo vasto e profuso: avendo date belle prove di sè ne' varii incontri bellicosi a cui si trovò per la patria, *in cujus salute patrimonium collocavit.*

(99) Fu gonfaloniere nel 1366; ma nel 63 era stato ammiraglio nelle galere che la Repubblica Fiorentina condusse a tempo della guerra co' Pisani, levando loro il possesso dell' isola del Giglio, e di diverse altre. Era anch' esso alquanto zoppo, avendo avuto per malattia rattratto un nervo ad una gamba.

(100) Francesco Domenico nacque il 14 Agosto 1489. Si distinse a s. Miniato, a Empoli, a Volterra, dove fu ferito chi dice in un gomito, chi dice in un ginocchio: e morì assassinato dal Maramaldo li 2 Agosto 1530 a Gavinana in età di anni 40, mesi 11, giorni 20, ed ivi fu sepolto. *Ed era ragione* (così il mss. Riccardiano 1539) *che il maggiore uomo che nella guerra* vantasse *la Repubblica Fiorentina avesse per sepoltura il monte Apennino.*

A spogliare il nome di esso delle molte romanzerie onde fu circondato a' dì nostri, e nel tempo medesimo a rendere un giusto tributo alla memoria d' un uomo devoto fino alla morte al civile ordinamento sotto cui era nato, io composi, e feci incidere l' epigrafe collocata all' esterno della Chiesa del Castello di Gavinana: non ignorandosi che il Ferruccio fu sepolto lungo il muro di essa Chiesa.

(101) Così legge il testo. Nel Tomo VI (*Spicileg. Roman. edente Angelo Maio* pag. 281) trovasi sostituito AD HUGONEM SCISMATICUM, erroneamente. E fu forse ricavato dal C. V. 7143 cart. 15: ma se si fosse avvertito a cart. 14 del Codice stesso, si trovava da scrivere *in*, e non già *ad*. Ivi lo stesso Bonizone dice: *Urbani vero pontificis acta, et de ejus victoria si quis scire voluerit, legat librum quem scripsi* IN *Ugonem scismaticum, et ibi inveniet ad*

plenum dilucidata quae voluerit. Il Camerario poi (C. V. 1437 c. 135) scrisse: *Cetera vero hujus historiae diligens lector in libello B. Sutrini episcopi, qui inscribitur* ad amicum, *inveniet.* (v. Patrum Nova Bibl. T. VIII P. III.)

(102) Gli annalisti Camaldolesi G. B. Mittarelli, ed A. Costadoni (l. c.) parlando della vita monastica di s. Pier Damiani, riportano molte cose narrate da Giovanni Laudense, le quali egli dice trovarsi scritte negli Opuscoli di esso Santo. *Et quidem ipsemet* (P. Damiani) *tam hoc quam aliud quod de ejus abiectione recenter nati, superius retuli, suis opusculis enarrando inseruit.* A queste parole del Laudense soggiungono gli anzidetti annalisti: *Periere forsan, vel delitescunt in aliqua bibliotheca ea opuscula, in quibus s. doctor de iis meminit, cum in editis nullibi harum narrationum reperiatur vestigium.*

Con tutto ciò v' ha chi dubita che il Ciacconio prendesse abbaglio fra codesto Benedetto detto VII, e quel Benedetto che si disse IX o X, e aspirò al papato per intervento dei due conti Tuscolano e Galerense ne' tempi di s. Pier Damiani. Ma in allora converrebbe supporre che l' istesso Ciacconio equivocasse sopra tre altri punti: 1. sull' epoca del pontificato, che tra i due nominati è ben differente. 2. sulla qualità del soggetto, perchè Benedetto sopranominato *Mintio* finì monaco. 3. sull' età in cui visse s. Pier Damiani. E questo concorso d' equivoci non è affatto verisimile in uno scrittore così dotto come il Ciacconio, che non di rado fu trovato più esatto de' suoi emendatori, e fu degno di avere chi in m. Mario Guarnacci facesse seguito alle sue Vite de' PP. RR.

latr

§ I.

, II

. II

. IV

. V.

. VI

. VI

. VI

. IX

. X.

. XI

. XI

ges

gis

azi

INDICE

EMENDAZIONI

pag. 76 l. 32 DCCCXC DCCCCXC
„ 86 l. 31 o e

Luci 28 Octobris 1856.
IMPRIMATUR
Fr. DAMIANUS SALARDI O. P. Vic. S. Off.

Die 28 dicti
IMPRIMATUR
CRISTÒPH. Archid. CASTELLANI V. For.

Nulla osta per la stampa
F. Cav. ZOPPINI Gov. Distr.

Edizione II.ª
RIFORMATA ED ACCRESCIUTA

LUGO PEL MELANDRI
MDCCCLVI.